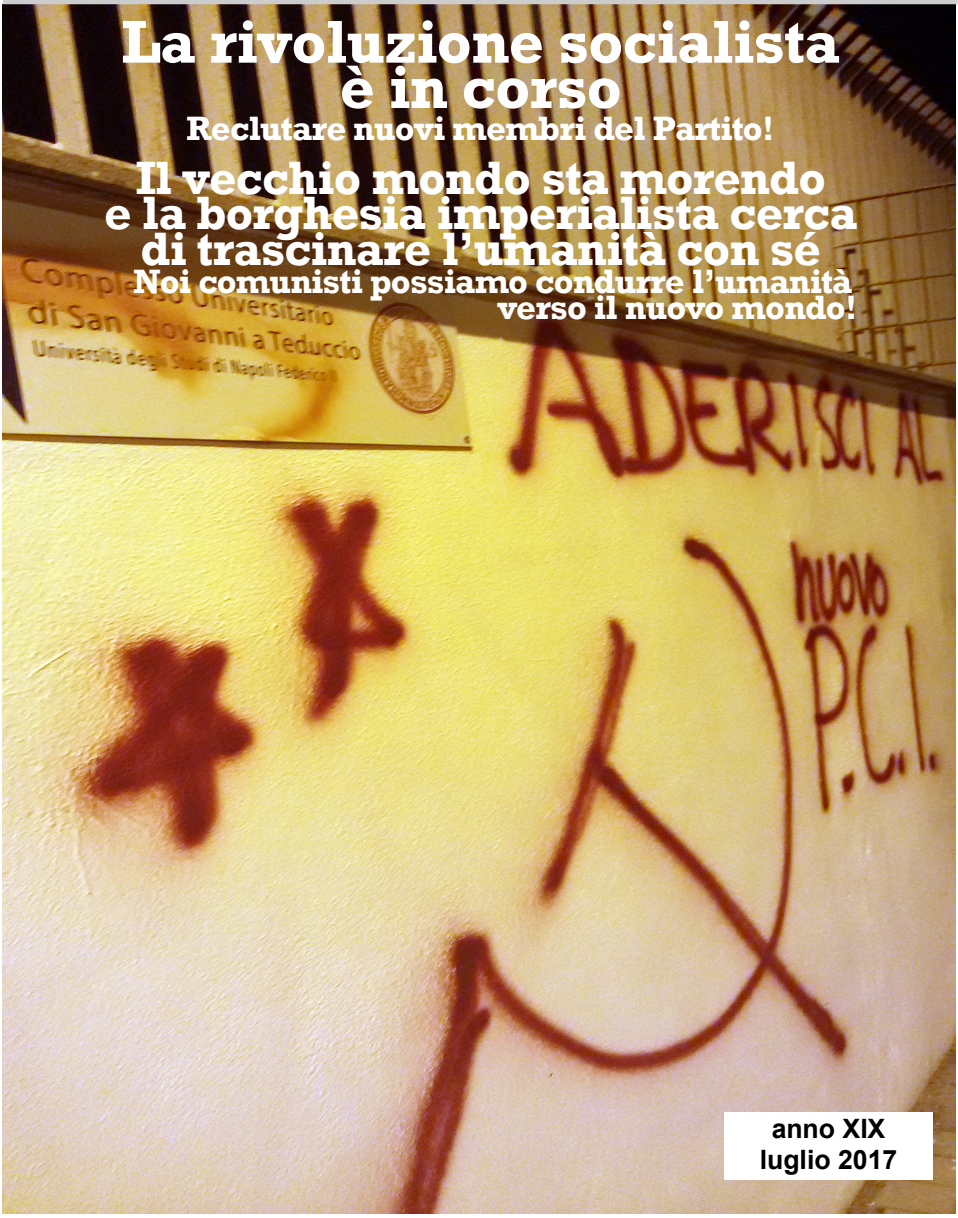
La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

56



La rivoluzione socialista è in corso

Reclutare nuovi membri del Partito!

Il vecchio mondo sta morendo e la borghesia imperialista cerca di trascinare l'umanità con sé

Noi comunisti possiamo condurre l'umanità verso il nuovo mondo!

anno XIX
luglio 2017

Per uscire dal pantano in cui la borghesia imperialista, in particolare la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e il suo clero hanno condotto l'umanità, per sfuggire dal precipizio in cui ci trascinano, bisogna sviluppare la rivoluzione socialista. La rivoluzione socialista è la creazione un passo dopo l'altro nel paese di un sistema di potere basato sulle organizzazioni operaie e popolari dirette dalla classe operaia e dal Partito comunista. La rivoluzione socialista è un movimento di massa, ma solo il Partito comunista è in grado di promuoverlo. Bisogna quindi far crescere il Partito comunista, rafforzarlo.

Per chi ne è già membro rafforzare il Partito vuol dire elevare il livello della sua capacità di comprendere la realtà, della sua capacità di fare e quindi della sua attività e reclutare nuovi membri. Nel nostro paese già oggi quelli che con un'adeguata opera di propaganda e di reclutamento fatta dai membri del Partito, si arruolerebbero, sono in numero molto più vasto del numero dei membri del Partito. Ogni membro del Partito nel suo lavoro di massa deve individuare questi compagni e per ognuno di essi progettare e condurre un'efficace opera di verifica e di avvicinamento al Partito. Deve trovare il modo adatto per dare senza riserve a ognuno di essi risposte esaurienti ai suoi problemi su cosa fare, alle questioni che si pone di analisi del corso delle cose e della linea per farvi fronte, di bilancio del movimento comunista e di bilancio della storia dell'umanità; per portarlo al punto che o si arruola o dice a sé stesso che sarebbe giusto arruolarsi nel Partito, che il Partito ha ragione, ma lui non si arruola perché gli manca il coraggio di farlo, perché gli manca il coraggio di staccarsi dalle sue attività correnti e dalla sue abitudini, di trasformare il suo rapporto con le persone che gli sono care, di assumersi verso le masse la responsabilità di dirigere che ogni membro del Partito assume. Una persona che portiamo a questo punto, anche se non si arruola diventa comunque un collaboratore del Partito, uno che nel suo ambiente a suo modo sosterrà la linea e la concezione del Partito.

La capacità di reclutare è per ogni membro del partito un indice significativo della misura in cui egli ha assimilato la concezione del mondo e la linea del Partito, della misura in cui la sua adesione al Partito ha superato il livello dell'adesione identitaria.

Per chi non è ancora membro del Partito rafforzare il Partito significa semplicemente arruolarsi, chiedere "l'ammissione" alla scuola di rivoluzione socialista. Il Partito è una scuola di rivoluzione socialista, una scuola in cui si imparano la teoria e i metodi della rivoluzione socialista e ci si addentra nella sua pratica, perché nel Partito teoria e pratica sono strettamente connesse: impariamo a fare la rivoluzione socialista dall'esperienza storica del movimento comunista e dal suo patrimonio di teoria, ne deriviamo una linea e la mettiamo in pratica e facendo il bilancio della pratica verifichiamo e sviluppiamo la nostra teoria.

A tredici anni dalla sua fondazione (2004) e nove dalla pubblicazione del suo *Manifesto Programma* (2008) i ranghi del Partito sono oggi ancora estremamente ridotti. Disfattisti, attendisti e più in generale i nemici del comunismo proclamano che è la prova che noi siamo fuori strada. In realtà erigere l'attuale grado di sviluppo della rivoluzione socialista a dimostrazione che la concezione e la linea con cui noi la promuoviamo sono sbagliate (quindi non entrare nel merito della nostra concezione e della nostra linea, non avanzare proposte alternative alla nostra che non siano la riproposizione di concezioni, linee e proposte con cui il movimento comunista ha già fatto i conti sul piano teorico e che l'esperienza pratica ha già dimo-

strato che sono fallimentari) è la prova della povertà mentale dei nostri avversari e nemici, della loro indifferenza ai compiti della rivoluzione socialista e alla sorte dell'umanità. Un'epidemia infettiva imperversa e fa strage. Noi, con argomenti su cui i nostri avversari e nemici non osano mettere naso e forti dei successi raggiunti nel secolo scorso dai nostri predecessori nella cura della stessa epidemia, ci siamo proposti di mobilitare la popolazione a praticare una cura di cui abbiamo in una certa misura definito misure, metodi e strumenti. Nessuno ha messo in atto una cura efficace, ma i nostri avversari e nemici fanno leva sul fatto che la nostra cura non ha ancora raggiunto successi significativi per distogliere dal praticarla chi è tentato di farlo e giustificare se stessi di non aver concorso a praticarla. Lasciamo perdere i nostri nemici, tutti quelli che hanno i loro buoni motivi per essere contro la rivoluzione socialista e il socialismo cioè la borghesia, il clero e i loro agenti, seguaci e succubi. Consideriamo solo quelli che si proclamano ostili all'attuale catastrofico corso delle cose o addirittura fautori del socialismo. Il solo argomento che essi oppongono a noi è che neanche noi abbiamo ancora dimostrato nella pratica che la nostra cura è efficace. Se prendiamo sul serio le loro obiezioni, esse implicano la concezione che è possibile solo quello che già esiste. L'essere è l'essere. Ogni cosa è ciò che è. Quanto a quello che non è, il fatto che non esiste dimostra che non può essere: chi non è nato non può nascere. Possibile è solo ciò che esiste. Con questa "filosofia", Cristoforo Colombo non sarebbe andato in America, perché tutti quelli che prima di lui avevano navigato verso ovest, o erano ritornati sconfitti dalle difficoltà incontrate o non erano mai più ritornati. In realtà per lo più le obiezioni dei nostri avversari sono risultato o dell'abitudine a ragionare superficialmente o dello scarso interesse per la causa politica che professano.

Cosa significa adesione identitaria al Partito?

Per l'essenziale significa aderire al Partito comunista, essere esecutore disciplinato, credere nella sua concezione e nella sua linea (e tutti dobbiamo avere queste caratteristiche) ma non aver assimilato la concezione che guida il Partito abbastanza da usarla con autonomia e creatività, da applicarla con iniziativa nella situazione particolare in cui il compagno opera, non aver imparato a pensare, non studiare, non ragionare (che è l'attività umana più difficile da fare per chi non è stato educato a farlo dall'infanzia e non ne ha gli strumenti: lingua, scrittura secondo logica formale, tempo e spazio, tranquillità fisica e spirituale).

Il Partito accoglie i compagni che aderiscono in senso identitario e li forma (attraverso il percorso di candidatura prima, poi con l'inquadramento in un organismo del partito, l'adempimento dei compiti e il bilancio dei risultati, i percorsi di studio e di critica-autocritica-trasformazione) ad aderire realmente, a trasformare la propria concezione del mondo, la propria mentalità e in una certa misura la propria personalità in modo da diventare capaci di dirigere e promuovere la rivoluzione socialista. A passare dall'adesione formale al Partito all'adesione reale.

La nostra impresa (fare la rivoluzione socialista e instaurare il socialismo in un paese imperialista) è difficile. Lo è per sua natura: infatti i nostri predecessori nel secolo scorso non l'hanno compiuta e oggi l'umanità intera soffre le terribili conseguenze di questo insuccesso. Esso ha portato all'esaurimento la prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata cento anni fa dalla Rivoluzione d'Ottobre e ha permesso alla borghesia imperialista di riprendere il sopravvento, con le conseguenze che vediamo. Oggi è ancora più difficile. Negli anni '30 del secolo scorso

Empiristi e marxisti

Dal punto di vista del metodo, gran parte degli errori e delle vere e proprie stupidaggini che anche i più reputati tra gli intellettuali della *sinistra borghese* proclamano con grande e ridicola serietà e pompa di libri, riviste, conferenze e lezioni universitarie (e che sono con grande deferenza citati e ripetuti) nel campo dell'analisi del corso delle cose e delle previsioni, derivano dal loro rifiuto del metodo scientifico quando si tratta della vita della società umana. Se li interrogate, vi diranno che chi pretende di costruire una scienza dello sviluppo della società umana trascura o nega la libertà dell'individuo. In realtà gli intellettuali *borghesi* rifuggono dalla conoscenza scientifica del percorso seguito dalla specie umana, dalla ricostruzione della logica che a ogni grado di sviluppo unisce lo stato delle cose allo stato che lo ha preceduto e a quello che lo segue, perché appena si addentrano nella conoscenza scientifica si scontrano con la fine del loro sistema sociale che per loro è la fine del mondo. John Maynard Keynes a chi gli obiettava: "Ma a lungo andare con i rimedi che lei propone dove andiamo a finire?", rispondeva beffardo: "Non si preoccupi del lungo andare, 'a lungo andare' noi saremo tutti morti. Il problema è adesso, risolvere i problemi in cui siamo". Gli intellettuali della *sinistra borghese* sono ideologicamente succubi della borghesia, non si addentrano più di tanto nel "mistero delle cose", dicono che noi marxisti siamo dogmatici. Sono come persone che pretendono essere dei chimici, discutono delle combinazioni delle varie sostanze a formarne altre e pretendono di spiegarle senza occuparsi di elementi, di molecole, di atomi e dei relativi legami, cioè senza addentrarsi nei "dogmi" della chimica, procedendo a naso, impressioni e buon senso. In realtà tutte le grandi opere, dalle guerre di Napoleone alle pitture, sculture e architetture di Michelangelo si svolgono formando un sistema che chi studia a fondo esse e la loro successione finisce col ricostruire, anche se ciò non implica che Napoleone o Michelangelo ne avessero coscienza. Ciò vale per la storia della specie umana, benché anch'essa sia fatta da uomini liberi.

Il compito di noi comunisti sta appunto nel portare milioni di individui a formare con le loro libere attività il nuovo sistema sociale di cui hanno bisogno: non limitarsi a descrivere il mondo attuale e a lamentarsene, ma trasformarlo.

> continua da pag. 3

nessuna Thatcher aveva osato proclamare che non c'è alternativa all'epidemia che fa strage dell'umanità e inquina la Terra stessa (*TINA! There is no alternative!*), perché l'Unione Sovietica di Stalin era l'alternativa nota a tutti, che né aggressioni né sabotaggi erano riusciti a distruggere. Ora da quasi quarant'anni a questa parte TINA è la bandiera che non solo la borghesia e il suo clero, ma opportunisti e disfattisti di ogni genere, tutta la sinistra borghese, agitano di fronte alle masse in subbuglio e malcontente. Noi dobbiamo superare non solo le difficoltà contro cui andarono a sbattere i partiti comunisti del secolo scorso, ma anche i guasti e lo scoraggiamento prodotti dalla sconfitta e dall'esaurimento della prima ondata: la dissoluzione nei paesi imperialisti di gran parte delle forze che il movimento socialista fino alla prima Guerra Mondiale e poi il movimento comunista avevano accumulato a partire dal secolo XIX. Noi abbiamo incominciato trent'anni fa (il primo numero della rivista *Rapporti Sociali* venne pubblicato nel 1985) a rimontare la china, controcorrente. Abbiamo raccolto il patrimonio del vecchio movimento comunista e impariamo a fare la rivoluzione socialista facendola. È quindi scontato che facciamo degli errori, subiamo momentanei e circoscritti insuccessi, che avanziamo lentamente. Alcuni nostri avversari, esponenti e organismi della sinistra borghese, hanno maggiore seguito di noi, ma non vanno lontano, distolgono forze dalla nostra impresa. Tutto questo rientra nella natura dell'impresa che stiamo facendo. L'essenziale è non lasciarsi scoraggiare dalle sconfitte e dalle ostilità e imparare dall'esperienza.

Ogni membro del Partito e ogni suo Comitato è chiamato ad elevarsi di livello e a reclutare. Ogni elemento avanzato delle masse popolari è chiamato ad arruolarsi.

La Rivoluzione d'Ottobre, l'Unione Sovietica di Stalin e la Repubblica Popolare Cinese di Mao Tse-tung sono il nostro faro, il marxismo-leninismo maoismo è la scienza che ci guida.

Umberto C.

Ai compagni che vogliono essere e fare i comunisti

I comunisti devono diventare la nuova classe dirigente delle masse popolari

Nel nostro paese ci sono già oggi migliaia i compagni che aspirano al socialismo e che sinceramente si dicono e vogliono essere comunisti. Alcuni di essi, quelli in qualche modo consapevoli della necessità di un partito comunista che guidi le masse popolari a instaurare il socialismo, guardano al primo PCI: al PCI della vittoria contro i nazifascisti, al PCI delle conquiste di civiltà e benessere, al PCI che nelle elezioni europee del 1976 aveva addirittura sorpassato la DC in numero di voti. Da qui l'adesione a partiti che si riallacciano chi al PCI dei "veri comunisti" come Secchia, chi al PCI di Togliatti, chi a quello di Berlinguer: dal PC di Marco Rizzo al PCI di Mauro Alboresi fino al PRC di Maurizio Acerbo e ad alcuni altri dei frammenti del PRC costituito nel 1991 a Rimini da quella parte del PCI che non seguì Occhetto sulla via che avrebbe condotto a Matteo Renzi. In vari casi passano da uno all'altro alla ricerca di quello più "di sinistra", di quello "veramente comunista", salvo ripiegare delusi sull'attività sindacale e sulla promozione di lotte contro gli effetti della crisi e sacramentare contro la divisione dei comunisti. Altri, quelli che hanno in qualche modo chiara la necessità della rivoluzione socialista, del salto rappresentato dalla conquista del potere, guardano alle Brigate Rosse e si danno a riorganizzare società segrete oppure fanno i "tifosi", tengono viva la memoria in attesa che prima o poi qualcuno "riprenda le armi in mano".

Sono due gruppi (con in mezzo e attorno una gradazione di partiti e organizzazioni che combinano aspetti del primo e del secondo gruppo, fino a quelle che si professano comuniste ma negano la necessità del partito comunista e della rivoluzione socialista) apparentemente molto diversi tra loro, ma quello che ostacola entrambi dall'essere e fare i comunisti è che sono guidati da una concezione sbagliata del ruolo dei comunisti verso le masse popolari. Concepiscono i comunisti come portavoce (sponda politica) delle masse popolari nelle istituzioni borghesi o come promotori delle rivendicazioni e delle proteste delle masse popolari oppure come supplenti delle masse popolari "poco combattive". Anche i più generosi, sinceri e determinati di loro, non usano ancora o non usano ancora appieno gli insegnamenti del movimento comunista cosciente e organizzato e in particolare della prima ondata della rivoluzione proletaria suscitata dalla Rivoluzione d'Ottobre di cui celebriamo quest'anno il centenario. L'esperienza del movimento comunista ci insegna infatti che per guidarle a instaurare il socialismo i comunisti devono diventare la nuova classe dirigente delle masse popolari.

Cosa significa "classe dirigente"?

Classe dirigente significa classe, gruppo di persone che fa fare alle masse popolari cose che queste spontaneamente (cioè senza l'azione della classe dirigente, sulla base del senso comune con cui si ritrovano e delle condizioni e relazioni in cui si ritrovano) non fanno e non farebbero. Noi comunisti dobbiamo, da qui e fin nella fase socialista, assumere il ruolo di nuova classe dirigente (e in questo rompiamo con gli inganni, la retorica e le illusioni della democrazia borghese che hanno permeato i partiti della Seconda Internazionale e, nei paesi imperialisti, anche quelli della prima Internazionale Comunista). Ma nello stesso tempo ci distinguiamo nettamente e radicalmente dalle attuali classi dirigenti.

Anche le classi degli sfruttatori e degli oppressori sono classi dirigenti. Anche loro fanno fare alle masse popolari cose che altrimenti queste non farebbero. Per indurre le masse popolari a fare quello che va bene agli sfruttatori e agli oppressori, questi fanno leva

1. sulla forza (violenza e minaccia della violenza), donde lo Stato, e le funzioni e istituzioni principali, irrinunciabili dello Stato in una società divisa in classi;

2. sull'autorevolezza che ereditano e conservano per i compiti a cui come classe dirigente adempiono: sicurezza, protezione da invasioni, opere pubbliche, ordinamento della vita associata (sociale) delle masse;

3. sulla religione intesa come concezione del mondo che traduce in un mondo immaginario ma "socialmente oggettivo" le aspirazioni dei singoli (sopravvivere dopo la morte, incontrare cari defunti, giustizia, aspirazioni, soddisfazioni e altro) e in particolare conferma l'ordine sociale di classe (la sottomissione delle classi sfruttate e oppresse agli sfruttatori e agli oppressori è un destino e una virtù che sarà premiata).

A queste tre leve, su cui per millenni si sono rette tutte le società divise in classi, la borghesia da quando si è formata ne ha via via aggiunta una quarta che è specifica del suo sistema di rapporti sociali, che lo rende più forte dei sistemi sociali del passato e nello stesso tempo lo rende transitorio.

Con il sistema produttivo che ha promosso e di cui è alla testa la borghesia ha in larga misura sostituito quello ereditato dalla storia nel cui contesto essa è sorta. Ogni individuo ha quello che lui usa per vivere (anche quello di cui ha strettamente bisogno per soddisfare i più essenziali bisogni animali) solo se la borghesia, che come classe dirige il sistema produttivo e ne è la padrona, assegna a quell'individuo un ruolo nel proprio sistema produttivo, gli assegna un "posto di lavoro". Il nuovo sistema produttivo è quindi diventato la quarta leva, la più potente leva di cui la borghesia si avvale per imporre la sua dominazione alle masse popolari. Essa prende silenziosamente e pulitamente ogni individuo per il collo: obbedisci, altrimenti morirai. È la leva di dominazione specifica della borghesia. Gli individui non sono in grado di liberarsene individualmente. Per liberarsi da questa catena devono fondersi in un collettivo capace di espropriare la borghesia e costituire una istituzione capace di dirigere il nuovo e ben più potente sistema produttivo. Per raggiungere questo risultato le masse popolari devono ovviamente togliere dalle mani della borghesia anche le altre tre leve di cui questa si avvale, quelle comuni anche a tutte le classi dirigenti del passato. Questa trasformazione è la rivoluzione socialista e poi la transizione dal capitalismo al comunismo, la fase socialista della storia umana (per attenersi al linguaggio introdotto da Marx in *Critica al Programma di Gotha* -1875).

In cosa consiste il ruolo dirigente dei comunisti verso le masse popolari?

Le masse popolari in linea di massima, a causa delle condizioni pratiche in cui sono relegate dal ruolo loro assegnato nella società borghese, non comprendono questo corso delle cose: altra è la concezione del mondo a cui sono formate. In più, da quando ha creato le condizioni che rendono possibile e (per una serie di motivi che qui non illustro) necessaria l'instaurazione del socialismo, la borghesia fa di tutto per impedire che le masse popolari comprendano questo corso delle cose. Da qui il regime di controrivoluzione preventiva (MP cap. 1.3.3) e le tre

trappole (vedasi *La Voce* n. 54, pagg. 17-19). Ma, per quanto faccia, la borghesia non è in grado di impedire completamente e a tutti una comprensione avanzata del corso delle cose: noi comunisti ci distinguiamo dal resto delle masse popolari proprio perché ognuno di noi, grazie a casi fortuiti della sua formazione (anche per questo l'adesione al (n)PCI è individuale), al particolare sforzo intellettuale e morale che ognuno di noi fa e alla scuola del Partito che ogni comunista frequenta, raggiunge una comprensione di questo corso delle cose abbastanza avanzata per entrare a far parte della nuova classe dirigente e compie quella trasformazione della propria concezione del mondo, della propria mentalità e in una certa misura anche della propria personalità che è necessaria per essere un dirigente efficace. La nuova classe dirigente è quella che porta le masse popolari a fare cose che spontaneamente non fanno, non farebbero e non sono in grado di fare: combattere fino a togliere alla borghesia le quattro leve su cui poggia la sua dominazione. Chiamiamo comunismo la condizione raggiunta quando le masse popolari hanno eliminato quelle quattro leve.

In quello fin qui detto è implicito che il socialismo che noi guidiamo le masse a costruire e il comunismo verso cui va l'umanità, non hanno nulla a che fare con l'allargamento alle masse popolari, a tutti, dei benefici della democrazia borghese e dei diritti e privilegi di cui godono i membri della borghesia e che la legge e la cultura della democrazia borghese dichiarano universali. Quindi solo in una certa misura il socialismo e il comunismo corrispondono alle attuali aspirazioni delle masse popolari e al loro attuale senso comune (sul quale la cultura borghese e clericale costruisce il modello immaginario della "natura umana" che Costanzo Preve & simili ben a ragione hanno dichiarato incompatibile con il comunismo: infatti è il senso comune che in larga misura riflette la condizione pratica di sottomissione in cui la borghesia e il clero relegano le masse e la manipolazione delle menti e dei cuori che le classi dominanti fanno). Le condizioni dei membri della nuova società non saranno né quelle di cui godono i membri delle attuali classi sfruttatrici e dominanti, né quelle che esse attualmente impongono ai membri delle masse popolari. Nel comunismo 1. ogni individuo sarà membro a parte intera della società, consapevole e responsabile dei compiti di cui essa ha bisogno e che comunque si è posta e 2. ogni individuo svolgerà con scienza e coscienza il ruolo che la società gli assegnerà. Per ogni individuo la sua libertà coinciderà con la coscienza della necessità di quello che farà. Per questo il libero sviluppo di ogni individuo sarà la condizione del libero sviluppo di tutti (*Manifesto del partito comunista* del 1848, fine del cap. II).

Noi quindi possiamo svolgere il nostro ruolo storico solo se ci assumiamo la responsabilità di dirigere e ci diamo i mezzi per farlo. Ovviamente non andiamo a dire alle masse: fermatevi, che noi dobbiamo dirigere e voi dovete fare quello che noi diciamo (vedi in proposito la lettera di Marx ad Arnold Ruge, settembre 1843, in *Opere Complete* vol. 3 - Editori Riuniti 1976, pag. 156). Anche le illusioni democratiche, una volta diventate di massa, sono una grande forza sociale e sarebbe stupido oltre che dannoso da parte nostra metterci contro di essa. Sta a noi comunisti far valere e far accettare dalle masse popolari la nostra direzione (e in proposito rimando allo scritto di Stalin *Questioni del leninismo* -1926, pubblicato in *La Voce* n. 54).

In che cosa i comunisti sono come le altre classi dirigenti del presente e del passato e in che cosa i comunisti sono una cosa del tutto diversa dalle altre classi dirigenti del presente e del passato?

Per stabilire la propria direzione sulle masse popolari i comunisti, organizzati in partito, si avvalgono di (fanno leva su) tutti i metodi di direzione che l'esperienza dell'umanità ha elaborato e selezionato. Per noi comunisti il principale di essi è la linea di massa. I comunisti fanno cioè leva principalmente sulla lotta di classe che spontaneamente (cioè in base alle condizioni in cui già si trovano e all'organizzazione e alla coscienza con le quali si ritrovano) le masse popolari conducono per far fare ad esse un passo avanti, un passo che le porta complessivamente (anche se in misura diseguale da classe a classe e perfino da individuo a individuo) a un superiore livello di organizzazione e di coscienza. E qui emerge il ruolo particolare della classe operaia tra tutte le classi delle masse popolari (per maggiori dettagli su questo rimando a *La Voce* n. 55 pag. 14 e al resto della letteratura marxista). Raggiunto un dato livello, da questo nuovo livello i comunisti partono per ripetere il processo: fanno leva principalmente sulla lotta di classe che al nuovo livello spontaneamente le masse popolari conducono per far loro fare un altro passo avanti. E ogni passo è un superiore livello di organizzazione e di coscienza raggiunto. Il processo si ripete finché la quantità dei passi avanti compiuti diventa qualità: la nuova società, la società comunista è costruita.

Ovviamente solo un pedante interpreta questo nel senso di escludere che nella pratica in particolari circostanze singoli individui, gruppi e interi paesi facciano grandi balzi in avanti o ritorni o addirittura tonfi rovinosi all'indietro: il percorso logico è una cosa, il percorso storico un'altra,**(1)** benché il primo sia da noi desunto dal secondo e a sua volta da noi usato per orientarci nel secondo, tracciare il nostro percorso e in una certa misura governare il percorso storico. Quello che gli empiristi non fanno: gli intellettuali della borghesia imperialista perché per questa non vi è futuro e quindi per sua natura non può intellettualmente come praticamente che dimenarsi furiosamente come un animale in gabbia, la sinistra borghese perché è intellettualmente e spiritualmente succube scontento della borghesia.

Riassumendo e sintetizzando: nel processo che ho descritto, noi comunisti ci costituiamo in classe dirigente guidando le masse popolari a condurre con efficacia la lotta di classe che oggettivamente le contrappone alle classi sfruttatrici e all'eventuale oppressione nazionale e a ogni altra forma di oppressione (di genere, di razza, ecc.). Costruiamo la nostra autorità facendo leva su quello che le masse già fanno e facendoglielo fare meglio: con migliori risultati e con più successo (linea di massa). Anche in proposito rimando allo scritto di Stalin *Questioni del leninismo* (riprodotto in *La Voce* n. 54, in particolare al cap. V pagg. 40-55) e alla vasta letteratura del Partito che illustra il quarto dei sei principali apporti di Mao Tse-tung al patrimonio teorico del movimento comunista (*La Voce* n. 41, *L'ottava discriminante*).

Lo scopo della nostra direzione non è mantenere le masse asservite e sottomesse a noi, ma farle via via crescere intellettualmente e moralmente accompagnando con la scuola di comunismo le attività che le dirigiamo a compiere. Il nostro obiettivo è farle crescere fino a che si sono emancipate completamente dalla divisione in classi e da tutto quel che (in termini di relazioni sociali, in termini di attività

intellettuale e di coscienza, in termini di condotta individuale e di responsabilità individuale: libertà non significa che tutti gli individui fanno ognuno momento dopo momento quello che in quel momento gli piace, ma significa che ogni individuo sa cosa la società sta facendo e perché e fa la sua parte) è connesso alla divisione in classi. Allora saremo nel comunismo e sarà venuta meno la necessità dei comunisti come gruppo sociale distinto dal resto delle masse popolari.

Quindi per alcuni aspetti noi comunisti siamo come le altre classi dirigenti del presente e del passato; per altri aspetti siamo la parte d'avanguardia delle stesse masse popolari e quindi una cosa del tutto diversa dalle altre classi dirigenti del presente e del passato. Quanto ai nostri modi di operare (metodi di lavoro e di direzione), noi impariamo dall'esperienza delle relazioni delle classi dominanti e sfruttatrici con le masse popolari, dall'esperienza delle masse stesse che fanno spontaneamente lotta di classe e dall'esperienza oramai più che centenaria del movimento comunista.

Ognuno di noi comunisti non cerca di imporre alle masse in nome dell'autorità del Partito quello che esse devono compiere: in ogni ambiente e circostanza mostra alla sinistra quello che essa deve compiere (ma lo indica facendo leva sulle sue aspirazioni, la sua esperienza e le circostanze in cui opera che noi conosciamo grazie alla concezione comunista del mondo) e le indica come conquistare a sé il centro e isolare la destra.

Come può un comunista portare alle masse la linea del Partito senza con ciò rivelare che egli è membro del Partito e quindi venir meno alla clandestinità? Egli porta la linea del Partito ma apparentemente si limita a mostrare quello che il corso delle cose rende necessario nel caso particolare (anche se è la concezione comunista del mondo assimilata nel Partito che gli permette di vederlo). Per questo la sua appartenenza al Partito resta clandestina.

Come è possibile che le masse acquistino fiducia in un Partito di cui non conoscono i dirigenti? Le masse acquistano fiducia nel Partito perché constatano che le sue indicazioni le portano alla vittoria, non per la fiducia in questo o quel dirigente. La fiducia che i singoli comunisti, individui e organismi, riscuotono è uno strumento prezioso di sviluppo della lotta di classe e del Partito, ma fondamentale è la fiducia nel Partito. Non è possibile escludere in assoluto che il singolo dirigente devii e tradisca e comunque ogni dirigente è mortale, mentre il Partito durerà fino a quando saremo nel comunismo. Le masse si aggregano (organizzazioni di massa e movimenti) attorno al Partito, è attorno al Partito che costruiscono il nuovo potere e il nuovo Stato.

Per i comunisti partecipare alla lotta politica borghese, promuovere le lotte a difesa delle conquiste strappate in termini di diritti politici e di partecipazione, mobilitare contro ogni passo della deriva della borghesia imperialista verso la mobilitazione reazionaria sono strumenti indispensabili per mobilitare le masse popolari ad avanzare (ognuna di queste lotte corrisponde al senso comune delle masse che ne sono protagoniste), ma il Partito è capace di fare nel corso di esse un'efficace scuola di comunismo solo se si pone come nuova classe dirigente, non si accoda alle masse ma le mobilita su scala via

1. Per la comprensione del significato delle categorie *percorso logico* e *percorso storico* vedasi Federico Engels, *Karl Marx. Per la critica dell'economia politica* (presentazione dell'opera di Marx, 1859, in OC vol. 16 ER 1983 pagg. 472-481, consultabile e registrabile anche all'indirizzo Internet http://www.nuovopci.it/classic/marxengels/crtecpol.html)

via più larga nella rivoluzione socialista fino a conquistare il potere e instaurare il socialismo (dittatura del proletariato, economia come attività pubblica per produrre quanto necessario a soddisfare i bisogni di ogni individuo e della società, universale crescente partecipazione alla gestione della vita sociale e alle attività specificamente umane).

La rivoluzione socialista *non* è il risultato delle coscienza e dell'organizzazione *spontanee* delle masse popolari, la rivoluzione socialista crea e forma la coscienza e l'organizzazione delle masse popolari

Per superare i limiti che il movimento comunista ha avuto nei paesi imperialisti, limiti che gli hanno impedito di giovarsi dell'aiuto dei partiti comunisti dell'URSS diretta da Lenin e da Stalin, della Cina diretta da Mao e di altri paesi e di instaurare il socialismo durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, il (n)PCI (e quindi ogni suo organismo) deve porsi come un corpo di combattenti scelti, di combattenti d'elite dell'esercito proletario. Ogni suo membro deve porsi e comportarsi come membro di questo corpo d'elite. Ad esso sono ammesse solo persone disposte ad assumersi compiti particolari e dedite *senza riserve* alla causa (è un aspetto riassunto nell'espressione "riforma intellettuale e morale"): c'è un salto tra l'insieme delle organizzazioni delle masse popolari e il Partito comunista. Come ben illustrato da Lenin nello scritto *I compiti immediati del potere sovietico* (in *Opere Complete*, vol. 27 - Editori Riuniti 1967, pagg. 211-248 e riportato in *La Voce* n. 48, in particolare nelle pagg. 66-67), il Partito comunista è un corpo d'elite che è strettamente legato alle masse popolari, ma è legato alle masse popolari allo scopo di (e nel senso necessario a) dirigerle a fare la rivoluzione socialista (in un certo senso, si potrebbe dire che è legato alle masse popolari come il volante o il motore è legato all'auto), a instaurare la dittatura del proletariato e a trasformare l'intero sistema delle loro relazioni sociali, la concezione del mondo predominante tra esse, la loro mentalità e i loro costumi (in una parola: a trasformarsi). In definitiva rivoluzione socialista e costruzione del socialismo sono principalmente trasformazione delle masse popolari, da sottomesse a dirigenti, solo secondariamente (ma irrinunciabilmente) anche eliminazione delle classi dominanti: il primo è l'obiettivo effettivo, il secondo è solo ausiliario e complementare benché indispensabile (si stappa la bottiglia ma l'obiettivo è versare il vino). Potremmo anche dire che il Partito comunista è un corpo d'elite che è strettamente legato alle masse popolari come un buon insegnante è legato ai suoi allievi. Non nel senso che è uno di loro. La rivoluzione socialista eleva la coscienza e rafforza e allarga l'organizzazione delle masse popolari, le porta a compiere una riforma morale e intellettuale. La rivoluzione socialista *non* è il risultato delle coscienza e dell'organizzazione *spontanee* delle masse popolari. La rivoluzione socialista crea e forma la coscienza e l'organizzazione delle masse popolari. Molti dei giovani che si sono arruolati nella Resistenza non erano comunisti: lo sono diventati combattendo nei ranghi delle formazioni partigiane (dove individualmente o a gruppi erano arrivati per una serie di svariate circostanze di cui qui non mi occupo).

Come già accennato, concepire la rivoluzione socialista come "allargamento alle masse popolari dei diritti e delle procedure della democrazia borghese" (aspirare a una società in cui i proletari godono degli stessi diritti politici di cui godono i capitalisti e i loro complici, un obiettivo utopistico) è stato uno dei limiti fatali del vecchio movimento comunista dei paesi imperialisti.

Pensare che l'egemonia *culturale* del Partito precede la sua egemonia politica anziché essere un risultato di questa, è la deformazione revisionista del pensiero di Gramsci: la realtà ha mostrato che avviene il contrario.

Il Partito coinvolge le masse popolari nella Guerra Popolare Rivoluzionaria (GPR) e le rende protagoniste della GPR principalmente tramite la linea di massa: individua in ogni ambiente e gruppo la sinistra, la rafforza nella sua tendenza positiva e la mobilita a unire a sé il centro e a isolare la destra in modo che l'intero ambiente o gruppo (o almeno il grosso di esso) traduca in azione pratica la tendenza positiva della sua sinistra. Il risultato è una trasformazione che rende quell'ambiente o gruppo capace, per la coscienza e l'organizzazione raggiunte *grazie a quell'azione e alla connessa scuola di comunismo compiuta dal Partito*, di un'iniziativa di livello superiore: come la lotta vittoriosa contro il fascismo aveva reso le masse popolari italiane capaci di instaurare il socialismo o, perlomeno, di fare in quella direzione passi che invece non fecero, per motivi che il Partito ha in altre sedi ampiamente illustrato.

La rivoluzione socialista non è un processo democratico nel senso della democrazia borghese: la democrazia borghese proclama l'eguaglianza di diritti politici, cioè eguaglianza di ruolo nella direzione dello Stato, di persone alcune delle quali sono salariati e altre capitalisti. Proclama cioè una relazione politica incompatibile con le relazioni economiche (economicamente impossibile, nel senso illustrato da Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo* in *Opere Complete* vol. 23 - Editori Riuniti 1965).**(2)** I comunisti devono essere pienamente consapevoli che la democrazia borghese (cioè eguaglianza politica di proletari e capitalisti) è per le masse popolari, anche nei casi migliori, uno stato precario e transitorio; che la tesi che i diritti della democrazia borghese sono illimitatamente estensibili alle masse popolari è un imbroglio (è un'utopia economicamente irrealizzabile - come dicevo sopra: una relazione politica incompatibile con le relazioni economiche) messo in atto dai revisionisti moderni alla Togliatti, anche se in determinate condizioni (ad es. nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria) effettivamente il movimento comunista ha portato le masse ad avere una maggiore influenza sulle istituzioni della democrazia borghese e a strappare grandi conquiste.

2. "La repubblica democratica contraddice "logicamente" al capitalismo, perché "ufficialmente" eguaglia il ricco e il povero. È questa una contraddizione tra la struttura economica e la sovrastruttura politica. Nel mondo imperialista si ha la stessa contraddizione, approfondita o aggravata dal fatto che la sostituzione della libera concorrenza con il monopolio rende ancor più "difficile" la realizzazione di tutte le libertà politiche.

Come si concilia il capitalismo con la democrazia? Mediante la realizzazione pratica indiretta dell'onnipotenza del capitale! I mezzi economici sono due: 1) la corruzione diretta; 2) l'alleanza del governo con la Borsa. (Nelle nostre tesi questo concetto è espresso dove si dice che in regime borghese il capitale finanziario "comprerà e corromperà "liberamente" il più libero dei governi democratici e repubblicani e i funzionari elettivi di qualsiasi paese".)

Là dove dominano la produzione mercantile, la borghesia e il potere del denaro, la corruzione (diretta o attraverso la Borsa) è "realizzabile" sotto ogni forma di governo, in ogni democrazia.

Ci si domanda che cosa cambia, sotto questo riguardo, allorché dal capitalismo si passa all'imperialismo cioè quando al capitalismo premonopolistico subentra il capitalismo monopolistico.

L'unico cambiamento è che il potere della Borsa si espande! Il capitale finanziario è infatti il capitale industriale ingigantito, che ha assunto le dimensioni del monopolio, che si è fuso con il capitale bancario. Le grandi banche si fondono con la Borsa, assorbendola" (Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo,* in *Opere Complete* vol. 23*,* Editori Riunioni 1965, pagg.37-45).

Il partito clandestino, il lavoro esterno e le organizzazioni pubbliche

Chiedendo di entrare a far parte del Partito, un compagno si impegna a svolgere i compiti e ad adempiere ai doveri (di formazione, di condotta e di azione) propri di ogni membro di un corpo di combattenti d'elite.

Ogni membro del Partito diventa un professionista della rivoluzione, un combattente della GPR. Ma sono individui concreti che lo diventano, e il Partito accompagna ognuno di essi in questa trasformazione e lo educa a compierla. Non si è professionisti della rivoluzione grazie a un ordine o a una dichiarazione o a un atto di volontà inteso come chiudere gli occhi e gettarsi dalla finestra. Si è professionisti della rivoluzione perché lo si diventa e si vuole diventarlo sotto la direzione del Partito di cui si è membri. I rapporti dei membri del Partito tra loro (compartimentazione a parte) e tra un membro del Partito e il suo collettivo di appartenenza sono regolati dallo *Statuto*, che riportiamo qui accanto e dai principi illustrati in *La Voce* n. 55 pag. 36 (*Il sistema di direzione*).

Non bisogna confondere l'appartenenza al (n)PCI (essere membro di uno degli organismi *clandestini* del (n)PCI) con la scomparsa dalla circolazione per andare a far parte del Centro clandestino del (n)PCI e delle sue diramazioni (commissioni): questa è solo una delle forme di militanza nel (n)PCI. Un membro del (n)PCI fa il lavoro che il (n)PCI gli assegnerà.

Il (n)PCI è costituito da organismi connessi tra loro ideologicamente (concezione comunista del mondo), politicamente (promuovere e dirigere la GPR per instaurare il socialismo in Italia e contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo: oggi promuovere le condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare), organizzativamente (ai termini dello *Statuto*). L'insieme di questi organismi è clandestino e compartimentato (non è questione di fiducia o sfiducia nell'individuo, ma di difesa dal nemico) e al suo vertice c'è il CC.

Il *lavoro esterno* del (n)PCI consiste 1. nel reclutare, 2. nel propagandare (concezione del mondo, analisi, linea, parole d'ordine), 3. nel promuovere e dirigere la GPR (non entro qui in dettaglio sulla natura e i metodi della GPR: rimando al MP e alla letteratura del Partito): oggi nell'orientare e dirigere le organizzazioni operaie e popolari e nel moltiplicarne il numero perché costituiscano il Governo di Blocco Popolare.

Una parte del suo lavoro esterno il (n)PCI lo svolge tramite organizzazioni pubbliche: da quelle generate a quelle che nascono spontaneamente (nel senso di indipendentemente dalla promozione fatta dal Partito) tra le masse popolari, stante la posizione in cui la società borghese colloca ogni singola classe delle masse popolari (vedasi ad es. le organizzazioni di categoria), fino anche a quelle promosse dalla borghesia e dal clero (dovunque la borghesia e il clero reclutano masse popolari per servirsene, lì c'è un terreno di lavoro e un potenziale punto di forza per noi).

Esse esistono e operano più o meno sulla base delle condizioni della democrazia borghese restaurate ed estese nel 1945 con la vittoria della Resistenza, codificate nella Costituzione del 1948 e oggetto poi della lotta di classe sviluppatasi fino ad oggi.

Il Partito clandestino ha bisogno delle organizzazioni pubbliche per condurre la sua opera, deve rafforzarle da tutti i punti di vista, favorirne la nascita, crearle: perché ha bisogno che le masse popolari si organizzino. Le organizzazioni pubbliche vanno da quelle saldamente dirette dal (n)PCI (organizzazioni generate) a quelle che il (n)PCI orienta più o meno profondamente tramite la propaganda, tramite membri del Partito che hanno relazioni con esse o ne sono addirittura membri o col metodo delle leve.

La relazione tra (n)PCI e le organizzazioni

pubbliche è questione di tattica: varia da organizzazione a organizzazione, da una fase all'altra, da località a località. Ma quanto a concezione e principi, la relazione tra (n)PCI e le organizzazioni pubbliche in cui esso ha affermato la sua direzione, è illustrata dall'articolo *Partito clandestino e lavoro legale* di Lenin (*Opere Complete* vol. 18 - Editori Riuniti 1966, pagg. 372-38 e riprodotto in *La Voce* n. 38, pagg. 26-34).

La lotta di classe è condotta dalle masse popolari sui quattro fronti del Piano Generale di Lavoro (MP cap. 3.5), ma il (n)PCI *non* crea propri organismi pubblici (organismi generati) su ognuno dei quattro fronti: finché è possibile, si avvale degli organismi che già esistono o che nascono spontaneamente (*spontaneamente* è da intendere anche qui nel senso che nascono non promossi dal (n)PCI).

Il (n)PCI persegue l'obiettivo di orientare *tutte* le organizzazioni operaie e popolari e di aggregarle *tutte* attorno a sé (detto in altre parole, di diventare la forma suprema dell'organizzazione delle masse popolari e il centro del nuovo potere). La scienza della trasformazione della società è una sola, le forme particolari e concrete sono varie: si sperimentano, si correggono e si selezionano. Ma anche la scienza è una cosa (un concreto di pensiero, raffigurazione della realtà nella mente umana) che si sviluppa, tramite la sperimentazione: provando, consolidando quello che dà buona prova di sé e riprovando (eliminando) il resto. L'organizzazione delle masse sfruttate e oppresse si sviluppa in modo non uniforme (dalle masse arretrate e per nulla organizzate su su fino al partito comunista). La concezione comunista del mondo viene assimilata dalle masse gradualmente e in modo non uniforme, per cui in ogni organizzazione vi è lotta tra due linee.

Il partito comunista si costruisce per stadi

Cosa significa? Leggi Stalin, *Il partito prima e dopo la presa del potere* (28 agosto 1921) in *Opere di Stalin* vol. 5 Edizioni Rapporti Sociali. L'articolo è consultabile e registrabile all'indirizzo Internet: http://www.nuovopci.it/classic/stalin/pdpresa.html

Conclusioni

La crisi generale del capitalismo continua ad aggravarsi e la borghesia imperialista non è in grado di cambiare strada: ogni capitalista deve valorizzare il capitale che amministra, questa legge vincola tutta la borghesia imperialista e contemporaneamente mette ogni gruppo imperialista contro l'altro. Non è possibile porre fine al vortice di crisi, miseria, devastazione ambientale e guerra in cui siamo immersi senza rovesciare il sistema capitalista almeno in alcuni dei maggiori paesi imperialisti, cioè senza un salto della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, senza che almeno uno dei paesi imperialisti rompa le catene della comunità internazionale e in questo modo apra la via e mostri la strada anche alle masse popolari degli altri paesi. L'Italia può essere questo paese, tanto più che è sede del Vaticano, uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale.

La costruzione del partito comunista nei paesi imperialisti è il passaggio decisivo perché una nuova ondata della rivoluzione proletaria divampi nel mondo su larga scala. Tra i due fattori che rivoluzionano la società attuale (l'attività del Partito e la mobilitazione spontanea delle masse popolari) è l'attività del Partito il fattore decisivo, quello che determina il progresso di entrambi e quindi la velocità alla quale avanza la rivoluzione socialista. La costruzione di un partito comunista all'altezza del suo compito storico (l'instaurazione del socialismo, fase di transizione al comunismo) è quindi attualmente la sintesi di tutta la nostra opera.

A questa opera è chiamato ogni membro e candidato del (n)PCI, che deve lavorare con disciplina, senso di responsabilità, scienza, iniziativa e creatività.

Ernesto V.

Statuto del (nuovo)Partito comunista italiano

1. Il (nuovo)Partito comunista italiano è l'organizzazione che promuove e dirige la lotta della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari contro la Repubblica Pontificia per instaurare in Italia il socialismo e guidare il paese verso il comunismo, contribuendo in questo modo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

2. Protagoniste di questa lotta sono in primo luogo la classe operaia e, trascinate e dirette da essa, le altre classi delle masse popolari. Il (n)PCI è lo Stato Maggiore di questa lotta e quindi è anche il partito dell'avanguardia della classe operaia. La sua strategia è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Suo compito è articolare la guerra popolare rivoluzionaria in piani tattici e in campagne ognuna concatenata con la precedente e la successiva, strutturare ogni campagna in battaglie e operazioni tattiche, riunire e dirigere le forze per combattere e vincere.

3. Il (n)PCI si basa sulla concezione comunista del mondo, il materialismo dialettico e storico, più precisamente il marxismo-leninismo-maoismo espresso nel Manifesto Programma del Partito. Il marxismo-leninismo-maoismo è anche il suo metodo per conoscere il mondo e per trasformarlo.

4. Il (n)PCI è una componente del movimento comunista internazionale. Esso è erede del vecchio movimento comunista e, per compiere la sua opera, valorizza la sua esperienza e in particolare l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, della Rivoluzione d'Ottobre, dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese e di tutti i primi paesi socialisti e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese.

5. Il (n)PCI è l'erede e il continuatore del movimento comunista del nostro paese, del primo PCI sezione italiana della prima Internazionale Comunista e spina dorsale della gloriosa Resistenza antifascista e della lotta contro il regime DC, delle Brigate Rosse espressione più avanzata anche se insufficiente della lotta rivoluzionaria degli anni '70 per ricostruire il Partito comunista, difendere le conquiste di civiltà e benessere e strapparne di nuove.

6. Principi organizzativi principali del Partito sono il centralismo democratico e la lotta tra le due linee. I due principi sono tra loro complementari: sono i due termini opposti di una unità dialettica. Tra i due, in alcune circostanze è principale il primo, in altre è principale il secondo.
Il centralismo democratico si sintetizza nei seguenti quattro punti: 1. elettività di tutti gli organi dirigenti dal basso in alto; 2. obbligo di ogni organo di partito di rendere periodicamente conto della sua attività all'organizzazione che lo ha eletto e agli organi superiori; 3. rigorosa e leale disciplina di partito e subordinazione della minoranza alla maggioranza; 4. le decisioni degli organi superiori sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori.
Il principio della lotta tra due linee ci insegna che nel Partito comunista in ogni campo esistono sempre due tendenze, una che spinge in avanti e una che frena. Esse sono l'effetto combinato della contraddizione di classe (dell'influenza della borghesia e della lotta contro di essa), della contraddizione tra il vero e il falso e della contraddizione tra il nuovo e il vecchio. In certi periodi le due tendenze sono complementari e contribuiscono entrambe al lavoro del Partito. In altri periodi diventano antagoniste e incompatibili. La sinistra deve trasformare la destra. Se la destra risulta irriducibile, la deve espellere.

7. Per adempiere al suo compito il (n)PCI è un partito clandestino: esso proclama i suoi obiettivi, la sua concezione del mondo, la sua analisi della situazione e la sua linea, ma fino all'instaurazione del socialismo esso mantiene segreta l'identità dei suoi membri e delle sue organizzazioni.

8. Per adempiere al suo compito, il (n)PCI aspira ad organizzare nelle proprie file tutti gli operai avanzati, per dirigere tramite essi la classe operaia e, attraverso la classe operaia, il resto delle masse popolari a condurre la guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà in Italia il socialismo.

9. Per adempire al suo compito il (n)PCI si avvale di ogni genere di organizzazioni di massa generate e cerca di orientare e dirigere tutte le organizzazioni degli operai e del resto delle masse popolari, per farle contribuire alla guerra popolare rivoluzionaria che instaurerà in Italia il socialismo.

10. Metodo principale di lavoro e di direzione del Partito al suo esterno è la linea di massa.

11. Può essere membro del Partito ogni persona di età superiore a 14 anni che 1. condivide la concezione comunista del mondo espressa nel Manifesto Programma del Partito e si impegna a dedicarsi a promuovere la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata che instaurerà in Italia il socialismo e aprirà le porte alla transizione dal capitalismo al comunismo; 2. lavora in una delle organizzazioni del Partito; 3. osserva lo Statuto. Responsabile del reclutamento, della candidatura, della condotta, dell'impiego e dell'eventuale allontanamento di ogni membro, è la sua organizzazione di appartenenza, sotto l'autorità del Comitato Centrale del Partito.

12. Organizzazioni del (n)PCI sono i Comitati di Partito di base e intermedi di vario livello, il Comitato Centrale, le Commissioni di Lavoro del CC e dei CdP. Il CC elegge il Segretario Generale del Partito.

13. Organo supremo del (n)PCI è il Congresso. Esso elegge il Comitato Centrale che dirige il Partito con pieni poteri tra il congresso che lo ha eletto e il successivo, sulla base del Manifesto Programma, dei principi organizzativi del Partito, delle Risoluzioni del Congresso e dello Statuto.

Sulla rivoluzione socialista in corso

Le masse che resistono in mille contrastanti forme agli effetti del capitalismo sono già rivoluzione socialista o no?

La sezione di Milano del P.CARC ha scritto alla Delegazione del (n)PCI: "Cari compagni e care compagne della Delegazione, vi scriviamo per porvi una domanda che è emersa da una discussione interna di Resistenza *7-8, dell'articolo "La catastrofe incombe, che fare?".*

Il nostro interrogativo riguarda l'affermazione "la rivoluzione socialista è in corso": l'articolo porta la tesi che le masse popolari partecipano alla rivoluzione socialista in corso al di là della coscienza che ne hanno, ossia anche se non aspirano al socialismo ma a migliorare le loro condizioni di vita.

Quindi la partecipazione alla rivoluzione socialista delle masse popolari "è staccata" in un primo momento dalla coscienza rivoluzionaria che ne hanno.

La domanda che ci poniamo è: le masse popolari cominciano a partecipare alla rivoluzione socialista quando entrano nel raggio d'azione della Carovana del (n)PCI o la mobilitazione delle masse popolari è già partecipazione alla rivoluzione socialista in corso a prescindere dal legame che hanno con il movimento comunista?

Le risposte che abbiamo provato a darci sono le seguenti:

1. che per partecipare alla rivoluzione socialista in corso, le masse popolari devono essere in qualche modo orientate dalla Carovana, almeno in una minima parte;

2. che le masse popolari partecipano alla rivoluzione socialista in corso, organizzandosi per far fronte agli effetti della crisi e che il legame con il movimento comunista cosciente e organizzato eleva la coscienza rivoluzionaria.

Un esempio, il referendum 4 dicembre: le organizzazioni operaie e popolari si sono mobilitate in difesa della Costituzione e a seguito dell'esito del referendum per azione combinata dell'intervento dei comunisti e per la pratica diretta, passano da "come difenderla" a "come attuarla".

Non siamo riusciti a trovare una sintesi e per questo motivo ci sembrava utile confrontarci con voi. In ogni caso sottoporremo la stessa questione alla redazione di Resistenza.

Un abbraccio a pugno chiuso, la sezione di Milano del P.CARC

Cari compagni,

quando diciamo rivoluzione socialista noi intendiamo un movimento di massa che arriva a rovesciare lo Stato borghese, cioè l'attuale Stato basato sulla borghesia e le classi ad essa alleate (in Italia in primo luogo il clero cattolico) e instaura un nuovo Stato, che chiamiamo dittatura del proletariato, perché è fondato sul proletariato organizzato che unisce attorno a sé e trascina con sé il resto delle masse popolari. La rivoluzione socialista è un movimento di massa nel senso che Stalin spiega nello scritto *La Rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi* che abbiamo pubblicato in *La Voce* 55. Ma non è un movimento spontaneo delle masse popolari e nemmeno del proletariato o degli operai. È un movimento promosso dai comunisti che in Italia, a ragion veduta, sono organizzati in due partiti, il (n)PCI e il P.CARC che collaborano tra loro pur essendo due partiti autonomi l'uno dall'altro.

In Italia la rivoluzione socialista è in corso dal 2004 quando si è costituito il (n)PCI il cui scopo, lo scopo per cui è stato creato e la sua ragion d'essere, è promuovere la rivoluzione socialista: leggete lo Statuto del (n)PCI e vedrete che lo proclama chiaramente (articolo 1).

Come dice Stalin nel cap. III (pag. 60 di *La Voce*) dello scritto sopra citato riferen-

dosi al caso particolare dei bolscevichi, i comunisti italiani dichiararono guerra alla Repubblica Pontificia, ma nel 2004 non disponevano e non potevano disporre di un esercito politico già pronto. Un esercito politico non è un esercito di soldati. Mentre un comando militare entra in guerra con un esercito già pronto, i comunisti devono costruire il proprio esercito nel corso della guerra stessa. Dal 2004 i comunisti vengono costruendo il proprio esercito attraverso l'intervento dei membri e degli organismi del (n)PCI e più tardi del P.CARC nella resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo.

E lo costruiscono mano che le masse popolari si rendono conto, grazie alla propria esperienza, che le parole d'ordine del partito sono giuste, che la sua direzione è giusta e capace e si organizzano in organismi che (più o meno influenzati o addirittura diretti dai comunisti) si impegnano a un livello superiore nella lotta di classe, mentre gli esponenti più avanzati si arruolano nelle file dei comunisti.

Di fatto le masse popolari spontaneamente (cioè non ancora influenzate e orientate e tanto meno dirette dai comunisti) resistono già agli effetti distruttivi del capitalismo in campo economico, politico, culturale, in generale agli effetti distruttivi sul complesso dei rapporti sociali e sulla vita degli individui e agli effetti distruttivi sull'ambiente, come ben illustrano gli articoli di *Resistenza* 7-8. Ma senza l'azione dei comunisti questa resistenza spontanea resterebbe un insieme caotico e contraddittorio di lotte, di azioni collettive (cioè di gruppi) e individuali, di sentimenti e di idee in cui convivono, si scontrano e si succedono speranza e disperazione, idealismo e abbrutimento, solidarietà e aggressione, rivolta e rassegnazione. Scientemente la borghesia imperialista, che non è in grado di soffocare completamente la resistenza delle masse popolari, cerca di indirizzarla nella direzione della mobilitazione reazionaria. Noi comunisti al contrario cerchiamo di portare ogni lotta, ogni manifestazione della resistenza di ogni parte delle masse popolari a un livello superiore come obiettivo, come organizzazione e come coscienza fino a farla confluire in un unico movimento: la rivoluzione socialista.

Considerate una folla in tumulto e preda del panico che può incanalarsi in una strada che sfocia in un pantano di sabbie mobili oppure in una strada che porta verso un territorio verdeggiante e ameno. Noi comunisti, costituiti nel 2004 in (nuovo) Partito comunista italiano, abbiamo dichiarato la guerra delle masse popolari italiane alla Repubblica Pontificia cioè abbiamo assunto la responsabilità di portare le masse popolari al socialismo e via via ci diamo i mezzi per adempiere al nostro compito, impariamo a fare un lavoro che non abbiamo mai fatto, che nessuno ha mai fatto prima di noi. Il (n)PCI costituito nel 2004 era il risultato di un lungo travaglio incominciato all'incirca venti anni prima per capire dove era il mondo e dove stava andando. Il primo numero della rivista *Rapporti Sociali* venne stampato nel 1985: noi emergevamo dal disastro dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, di tre decenni di integrazione servile del gruppo dirigente del PCI nella Repubblica Pontificia e di corruzione e disgregazione di quel PCI che era cresciuto durante il fascismo e aveva promosso e guidato la Resistenza, del fallimento dei primi gruppi marxisti-leninisti nati sulla scia della lotta contro il revisionismo moderno lanciata nel movimento comunista dal Partito del Lavoro d'Albania e dal Partito comunista cinese, della sconfitta delle Brigate Rosse vittime della loro deriva militarista. Nel 2004 avevamo riunito le condi-

zioni minime indispensabili per costituire il Partito e da allora la rivoluzione socialista è in corso e impariamo a promuoverla intervenendo e orientando la lotta di classe. Impariamo anche dai nostri errori e dalle nostre sconfitte, avanziamo, non ci arrendiamo.

Ma dove è mai questa rivoluzione socialista? È come la gestazione di un bambino che sarà l'uomo di domani. Finché non ha raggiunto un certo grado di sviluppo, la conoscono solo quelli che la fanno, quelli che osservano il corso delle cose con la lente del materialismo dialettico e quelli che "sentono" il corso delle cose con la sensibilità della classe dominante. La persecuzione di cui siamo oggetto da parte della Repubblica Pontificia e l'isolamento che la sinistra borghese cerca di creare attorno a noi (il "cordone sanitario", Mauro Casadio di Rete dei Comunisti che nell'assemblea del 26 marzo a Roma esplode e proclama apertamente che il P.CARC sarà accettato nella Piattaforma Eurostop "solo se si dissocia dalla clandestinità", cioè dal (n)PCI) sono indizi di uno sviluppo che quelli che osservano superficialmente il corso delle cose ancora non vedono. Vedono solo le masse che resistono spontaneamente al corso delle cose, in una grande confusione di pensieri e azioni di gruppi e di individui.

Le masse che resistono in mille contrastanti forme agli effetti del capitalismo sono già rivoluzione socialista o no, vi chiedete voi. Ogni cosa è quello che è ma ogni cosa è anche quello che può diventare. Ogni cosa per sua natura può diventare più cose e diventa l'una o l'altra a seconda delle circostanze in cui si trasforma: trattandosi della società umana, a seconda dello sviluppo dell'attività degli individui che la compongono, della loro coscienza e organizzazione. La storia non è scritta in anticipo, la fanno gli uomini. Dal Biennio Rosso (1919-1920) poteva venire l'instaurazione del socialismo o una reazione tremenda: per l'incapacità rivoluzionaria del PSI e poi del PCd'I non venne il socialismo, ma venne il fascismo. Dalla Resistenza poteva venire il socialismo ma venne la Repubblica Pontificia per l'incapacità rivoluzionaria del PCI dove presero la direzione Togliatti e i suoi, convinti che in Italia era impossibile instaurare il socialismo. Dal sommovimento creatosi in Russia all'inizio del 1917 venne il socialismo, ma non era scritto da nessuna parte che questo sarebbe stato l'esito. Una persona il cui nonno era stato un capitalista russo mi disse che suo nonno aveva assistito all'accoglienza di Lenin al suo arrivo nell'aprile 1917 alla stazione ferroviaria di Pietroburgo e che da quel momento aveva incominciato a esportare all'estero la sua ricchezza: sensibilità della classe dominante.

L'attuale resistenza delle masse popolari a fronte del catastrofico corso delle cose può confluire nella rivoluzione socialista e sfociare nell'instaurazione del socialismo, ma può

Materialisti dialettici, non empiristi

Ogni processo, naturale, sociale e individuale, compresa l'attività (artistica, politica, militare e di ogni altro genere) di un individuo, si svolge seguendo delle costanti e delle leggi, una logica nella connessione degli stati successivi. Quelli che studiano il processo arrivano a rilevarla: essa è anche l'unità interna del processo, la sua natura. Una volta rilevata, quella logica, se corrisponde alla realtà, se la rilevazione è giusta, permette a chi l'ha rilevata di prevedere gli sviluppi futuri del processo o i distinti sviluppi che può avere e, per quanto riguarda alcuni processi, anche di indirizzarli e governarli, passando dal ruolo di studioso al ruolo di trasformatore, regista e attore. La scienza è questo tipo di attività umana: conoscere e agire con cognizione di causa per un obiettivo. Per quanto riguarda i processi sociali e individuali, si tratta di passare dal ruolo di attore spontaneo di chi agisce con scarsa o nessuna coscienza dei risultati ed effetti di quello che sta facendo e di dove la strada che sta percorrendo lo porterà, al ruolo di creatore del futuro proprio e di chi cammina con lui. Alcune strade si possono percorrere solo in compagnia, quindi bisogna procurarsi una compagnia.
Tra chi non è soddisfatto del mondo attuale, i comunisti sono quelli che hanno una più profonda comprensione delle condizioni, delle forme e degli effetti della lotta delle classi oppresse e con cognizione di causa la spingono in avanti.

anche prendere la strada della mobilitazione reazionaria e della guerra imperialista. La nostra e vostra lotta per far costituire il Governo di Blocco Popolare è lotta per farla diventare rivoluzione socialista. Se lo diventerà, la resistenza caotica di oggi sarà stata una fase della rivoluzione socialista. La costituzione del Governo di Blocco Popolare non è ancora instaurazione del socialismo, ma la costituzione del Governo di Blocco Popolare e l'attuazione del suo programma saranno l'inizio di un periodo di lotte di livello superiore all'attuale. Nel corso di esso a un certo punto o la borghesia per riprendere in mano la situazione scatenerà la guerra civile (ma noi allora saremo in condizioni di vincere e la guerra civile finirà con l'instaurazione del socialismo) o convinta che non ha speranza di vincere si arrenderà senza combattere (cosa molto difficile, caso raro ma che si verificò in alcuni paesi dell'Europa Orientale alla fine della Seconda guerra mondiale) e instaureremo il socialismo.

La sintesi delle vostre discussioni è che l'attuale resistenza in massima parte ancora spontanea delle masse popolari può diventare rivoluzione socialista. Orientarla e prendere la direzione di questa resistenza è l'unica via attraverso la quale facciamo avanzare la rivoluzione socialista. È il compito di noi comunisti, del (n)PCI e del P.CARC. Di per se stessa la resistenza spontanea delle masse popolari non è ancora rivoluzione socialista, può prendere anche un'altra strada. Sta a noi e sta a voi farle prendere questa strada. È possibile, ma non è scontato, non è l'unico sviluppo possibile. Portare passo dopo passo a partire dallo stato attuale le masse a lotte di livello superiore, facendo leva sulla vittoria e l'insegnamento delle lotte in corso, sull'organizzazione e la coscienza che si creano e che noi fomentiamo, sulla "scuola di comunismo" che le masse fanno grazie all'opera dei comunisti: ecco il nostro ruolo di promotori della rivoluzione socialista.

La nostra opera non consiste solo nell'elevare la coscienza delle masse popolari: questo è solo un aspetto del nostro lavoro. Propagandare il socialismo, l'obiettivo finale, è solo un aspetto del nostro lavoro di propaganda e neanche il principale. Noi dobbiamo aver chiaro il nostro obiettivo finale, che è anche l'unica uscita dell'umanità dal marasma imposto dalla borghesia imperialista. Se non l'avessimo chiaro, non saremmo capaci di vedere e progettare il percorso che le masse popolari devono compiere per arrivarci, non sapremmo guidarle. Ma il nostro lavoro consiste nel mobilitare e guidare le masse popolari a compiere uno dopo l'altro i singoli passi di questo percorso, ponendo ad ogni passo le premesse per il successivo. E per ogni passo, per compierlo le masse popolari devono avere la coscienza necessaria ad esso, perché ogni individuo si muove sulla base di idee, sentimenti e istinti.

Questa è la dialettica tra rivoluzione socialista e resistenza spontanea, tra i comunisti organizzati nel (n)PCI e il P.CARC e le masse popolari, fermo restando che le masse popolari sono tutte per i loro interessi opposte alla borghesia imperialista e al suo clero, ma sono composte da milioni di individui e da migliaia di gruppi che hanno anche interessi particolari e diversi livelli di coscienza.

La nostra opera è grande ma del tutto possibile e l'umanità intera ne ha bisogno. Il capitalismo ha dato tutto quello che poteva dare, il futuro è del socialismo, prima inferiore fase della società comunista inscritta nella storia che finora l'umanità ha fatto, nel nostro futuro.

Vi prego di esaminare la mia risposta e di farmi sapere se risponde esaurientemente alla vostra domanda.

Saluti comunisti.

Nicola, per la Delegazione del (nuovo) Partito comunista italiano

Messaggio del compagno Ulisse, segretario generale del Comitato Centrale del (n)PCI

Saluto del (n)PCI in occasione della presentazione di *Il proletariato non si è pentito*

30 giugno 2017

Cari compagni,

ringrazio i compagni della sezione "Lidia Lanzi" del Partito dei CARC di Reggio Emilia che danno al nuovo PCI la possibilità di parlarvi e ne approfitto per illustrare perché noi riteniamo molto utile studiare e far conoscere *Il proletariato non si è pentito*, il libro curato dalla compagna Adriana Chiaia e pubblicato da Giuseppe Maj Editore nel 1984. E questo in particolare a Reggio Emilia, una città e una provincia che hanno avuto un ruolo importante nella lotta di classe di cui tratta il libro in questione.

Il proletariato non si è pentito tratta della lotta armata rivoluzionaria che si è sviluppata in modo diffuso nel nostro paese, ma anche negli altri paesi imperialisti (i casi più conosciuti sono quelli di Action Directe in Francia, della RAF in Germania, delle Cellule Comuniste Combattenti in Belgio, del PCE(r), dei GRAPO e dell'ETA in Spagna, dell'Organizzazione Rivoluzionaria 17 novembre in Grecia, dell'IRA nel Regno Unito, delle Black Panthers negli USA, dell'Armata Rossa Giapponese in Giappone, del Fronte di Liberazione del Québec in Canada) al culmine del periodo del "capitalismo dal volto umano", i "trenta gloriosi". Così sono anche chiamati nelle pubblicistica corrente i trent'anni (1945-1975) seguiti alla fine della seconda Guerra Mondiale. Furono i trent'anni successivi alla vittoria sul nazifascismo, alla vittoria dell'Unione Sovietica guidata da Stalin e poi della Repubblica Popolare Cinese guidata da Mao Tse-tung. In Italia furono gli anni successivi alla vittoria della Resistenza guidata dal PCI. Furono anni di grande avanzata nel mondo intero della prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla Rivoluzione d'Ottobre. Durante quegli anni in tutti i paesi imperialisti la borghesia era atterrita dall'avanzata della rivoluzione socialista nel mondo, le masse popolari riuscirono a strappare grandi conquiste di civiltà e di benessere: in termini di condizioni di vita e di lavoro, di assistenza sanitaria, di istruzione pubblica e in generale di servizi pubblici. In sostanza quelle conquiste che negli ultimi decenni invece in tutti i paesi imperialisti la borghesia ha in gran parte liquidato e sta cercando di liquidare del tutto: in Italia di questi tentativi è ancora piena la cronaca di questi mesi.

Al culmine del periodo del "capitalismo dal volto umano" la lotta armata in modi e in misure diverse si diffuse tra le masse popolari di tutti i paesi imperialisti: era il sintomo che era impossibile andare avanti strappando una conquista dopo l'altra, progredire di conquista in conquista. Le masse popolari potevano continuare a progredire, ma la classe operaia doveva prendere il potere, bisognava instaurare il

Costituire il Comitato di Partito

Aspiri a metterti alla testa della lotta per farla finita con la putrefazione del sistema capitalista? Devi costituire un CdP.

Le attività ordinarie del CdP sono tante, *La Voce* n. 55 a pag. 35 ne indica 14. Iniziare con quelle compatibili con le forze.

Il primo passo è metterti in contatto con il Partito per avere direzione e proseguire l'operazione al livello più alto: da solo o subito con altri? reclutare?

Il CdP deve essere nella sua zona lo Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria. L'analisi del contesto è una delle attività ordinarie da svolgere. Partire dalla conoscenza che hai e svilupparla.

Studiare la concezione del mondo e la linea del Partito. Crearti le condizioni per farlo.

Praticare le misure logistiche del lavoro clandestino.

Lavoro di massa: da quale incominciare?

socialismo. Avanzando di conquista in conquista nell'ambito delle relazioni proprie di una società divisa in classi antagoniste, le masse popolari si scontrano con la repressione che la classe dominante esercita tramite le sue forze armate. Alle sue armi, istintivamente, spontaneamente le masse popolari sono portate a opporsi con le armi. Ma in realtà "il potere posa sulla canna del fucile" (Mao), non è il fucile. Anche per la borghesia le armi sono uno strumento (indispensabile), non sono la fonte del suo dominio (vedi Engels, *Anti-Dühring*, sezione seconda, capitoli 2-4 OC vol. 25 - Editori Riuniti 1974, pagg. 151-177).

In Italia tra tutti i gruppi e gli organismi della lotta armata le Brigate Rosse espressero più chiaramente la legge storica che per instaurare il socialismo la classe operaia deve avere alla sua testa un partito comunista che sia all'altezza del suo compito: non come il Partito Socialista del Biennio Rosso (1919-1920), non come era diventato il PCI sotto la direzione prima di Togliatti e poi di Longo e Berlinguer. "Ricostruire il partito comunista tramite la propaganda armata" fu la linea guida delle Brigate Rosse. Chi guarda alla storia degli anni '70 usando il materialismo dialettico per capire il corso logico degli eventi, vede che l'aspetto principale di quegli anni era "la ricostruzione del partito comunista usando la lotta armata come strumento". Solo le Brigate Rosse impersonavano questo aspetto. Per questo le Brigate Rosse divennero il bersaglio principale della borghesia e dei revisionisti che da tempo avevano preso in mano la direzione del vecchio glorioso partito comunista e ne avevano fatto un puntello del regime: ruolo che in definitiva nei decenni successivi ha portato il vecchio PCI alla dissoluzione fino a generare oggi il partito di Matteo Renzi.

Il proletariato non si è pentito tratta dello scontro tra rivoluzione e controrivoluzione negli anni '70 e i primi anni '80. Per questo è importante leggerlo. Perché è una storia che oggi la borghesia, quando non la nasconde, la denigra, fa opera di intossicazione. Non la insegnano giusta in nessuna Università.

Invece proprio il corso catastrofico delle cose che la borghesia attualmente impone al mondo rende molto utile comprendere la storia di quello scontro. In sintesi chi leggerà *Il proletariato non si è pentito* vedrà che certo la borghesia è riuscita a vincere, ha soffocato le Brigate Rosse e in generale la lotta armata rivoluzionaria. Certamente per vincere ha dovuto violare le proprie leggi, violare la Costituzione del 1948 ancora più di quanto aveva fino allora fatto con la NATO, Gladio e altro. Per tagliare l'erba sotto i piedi della Brigate Rosse dovette violare ogni pratica e diritto di civiltà. La tortura divenne nuovamente metodo di indagine della polizia e degli altri corpi armati dello Stato, il generale Carlo Alberto della Chiesa divenne l'eroe della borghesia. Ma chi legge con attenzione quel libro vedrà anche che il motivo principale per cui la borghesia riuscì a vincere, fu la debolezza ideologica proprio delle Brigate Rosse. Esse avevano "scoperto l'America" ma non avevano e non riuscirono a darsi gli strumenti per "conquistarla" e si lasciarono trascinare dalle altre organizzazioni combattenti sul terreno del militarismo, a ridurre cioè la lotta di classe allo scontro militare. Così arrivarono a perdere il grande seguito che avevano conquistato nelle maggiori fabbriche del paese e tra le masse popolari, anziché aumentarlo man mano che proprio a partire dall'ultima parte degli anni '70 si sviluppava sempre più la nuova crisi generale del capitalismo e i paladini del capitalismo tra gli operai e le masse popolari dovevano sempre più abbandonare la linea delle conquiste economiche e pratiche: la svolta dell'EUR imposta nella CGIL da Luciano Lama è del 1978 e contemporaneamente Giorgio Benvenuto (UIL) proclamava che "gli operai devono rendere alla

borghesia una parte di quello che hanno conquistato".

La deriva militarista delle BR che le portò alla sconfitta è ben comprensibile leggendo la terza parte del libro curato dalla compagna Chiaia. È una deriva che è ancora più apertamente illustrata da un altro libro che invito a leggere, molto utile per i compagni che vogliono capire e utilizzare quello che la storia della lotta di classe di quegli anni insegna: *Cristoforo Colombo* pubblicato clandestinamente nel 1988 da un gruppo che si firma Pippo Assan e che è disponibile sul sito del (nuovo)Partito comunista italiano (www.nuovopci.it/scritti/cristof/indlibr.htm).

Il (nuovo) Partito comunista è nato assimilando la lezione della scontro di classe di cui tratta *Il proletariato non si è pentito*, oltre che della storia generale del movimento comunista. Chi vuole porre fine all'attuale catastrofico corso delle cose deve riprendere la lotta per instaurare il socialismo. Quindi anzitutto costruire un partito comunista all'altezza del suo compito di promotore della mobilitazione e dell'organizzazione delle masse popolari a fare la rivoluzione socialista.

La rivoluzione socialista è possibile e necessaria, ma non scoppia: è una guerra che le masse popolari e in primo luogo gli operai fanno contro la borghesia. Ma le masse popolari sono in grado di farla solo se i comunisti formano un partito che conquista la fiducia delle masse popolari e sulla base di questo le dirige a lottare contro la borghesia fino a instaurare il socialismo. Le masse popolari, anzi l'umanità intera hanno bisogno del socialismo e del comunismo, ma è come una popolazione che ha bisogno di una casa per proteggersi dalle intemperie che montano sempre più forti da ogni parte: la casa non sorge perché ne hanno bisogno. Anche se in natura c'è tutto quello che occorre per fabbricarla, non basta: occorrono organizzazione, un progetto, un piano e una direzione. E la borghesia e il clero ricorrono a ogni mezzo perché le masse popolari non siano capaci di darseli: pensare per chi non è stato educato dall'infanzia a farlo è l'attività più difficile e faticosa per gli esseri umani. Ci vuole il particolare sforzo che ogni comunista individualmente fa e la particolare disciplina che si dà, più la scuola del Partito, per imparare a pensare al livello necessario per fare la rivoluzione socialista.

La combattività delle masse popolari cresce e si diffonde solo se esse si ritrovano con un centro che si è reso esso stesso, con la sua attività, in grado di coagulare e catalizzare il loro malcontento e incanalarlo verso un obiettivo giusto. Non è la combattività delle masse popolari che crea il centro (lo abbiamo visto in Italia nel Biennio Rosso, in Germania, in Austria e in vari altri paesi nella stessa epoca, in Italia ancora dopo la vittoria della Resistenza nel 1945); è avere un centro che si è conquistato la loro fiducia che rende le masse popolari combattive. Ora è proprio un partito comunista che non solo indica una giusta via di lotta, ma è autorevole, è già centro di riferimento per le ampie masse, quello che ancora manca nel nostro paese. Il nuovo PCI non è ancora quel centro. Lottiamo perché lo diventi.

La clandestinità e la sostanza del Partito

Il Partito comunista deve essere clandestino. La clandestinità è un'arma indispensabile. Il nemico non deve conoscere chi nella zona fa parte del Partito. Quando la lotta sarà arrivata a un certo punto, si renderà conto che nella zona il Partito è all'opera. Ma non deve sapere chi colpire. Noi conosciamo lui, lui non conosce noi.

La sostanza del Partito non è la clandestinità. La sostanza è che promuove la lotta di classe e sa come fare: la concezione del mondo e la linea, il cammino da compiere e il passo del giorno, la strategia e la tattica.

Creare un simile centro resta quindi il problema da risolvere. Ma è un problema risolvibile. Nessun dei grandi partiti comunisti è nato grande, lo è diventato. Ebbene è quello che noi stiamo facendo con la linea del Governo di Blocco Popolare: ricostruire un centro autorevole perché conquista la fiducia delle masse popolari, che con un simile centro dispiegheranno i miracoli di combattività e di eroismo che hanno dispiegato in altre analoghe circostanze.

Il fattore chiave, determinante per fare con successo la rivoluzione socialista è, oggi come lo era ieri, un partito comunista che padroneggia e applica con creatività e abnegazione il marxismo-leninismo-maoismo, senza riserve né intellettuali né morali. Noi vogliamo essere questo e una scuola di formazione per tutti quelli che decidono di associarsi con noi. Arruolarsi è l'appello che rivolgiamo a ogni persona di buona volontà, a ogni lavoratore avanzato, a ogni giovane e a ogni donna generosi, capaci di dedicarsi a un'impresa difficile ma necessaria e quindi destinata alla vittoria.

Siate rigorosi nel pensare. La borghesia fa di tutto per distogliere le masse popolari dal fare la rivoluzione, pone mille ostacoli a che imparino a pensare. Ma non è in grado di impedire a noi comunisti né di pensare né di ispirare le masse popolari e mobilitarle per fare la rivoluzione socialista fino a instaurare il socialismo.

Il terreno è fertile e la stagione propizia per avanzare nella rivoluzione socialista.

È in questa prospettiva che a nome di tutti i membri del (nuovo) Partito comunista italiano auguro successo alla vostra riunione.

* ** *** ** *

Messaggio del compagno Ulisse, segretario generale del Comitato Centrale del (n)PCI Ai compagni riuniti per l'assemblea contro la repressione - Milano

17 giugno 2017

Cari compagni,

ringrazio i dirigenti della Federazione Lombardia del Partito dei CARC che hanno dato al (nuovo) Partito comunista italiano la possibilità di portare il suo saluto alla vostra assemblea e auguro a ognuno di voi di uscire da questa assemblea con uno slancio maggiore e una coscienza più elevata per meglio resistere alla repressione, per essere solidali con i compagni, i lavoratori e gli organismi colpiti dalla repressione dei padroni e del loro Stato, per rivoltare contro i padroni ogni loro azione repressiva.

I padroni reprimono per far valere i loro interessi contro i lavoratori e prolungare la vita del loro sistema di privilegi, di prepotenze, di ingiustizie e di barbarie. Ma è possibile rivoltare contro di loro la repressione. Essi ingannano le masse popolari, cercano di far credere che il sistema capitalista è un sistema di giustizia, di libertà e di eguaglianza. Denunciare la repressione serve a far conoscere alla massa delle popolazione la realtà che sta dietro la maschera, a incoraggiare alla solidarietà e all'unità, a far comprendere a ogni lavoratore che non è una questione sua individuale di povero disgraziato colpito dai padroni. La solidarietà è un'arma potente. Rivolta la repressione contro i padroni e a chi è solidale fa capire come va il mondo.

Il nucleo di compagni che ha dato origine alla Carovana del (nuovo) Partito comunista italiano è nato nei primi anni '80 proprio nelle iniziative di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, con i compagni delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, in particolare con i membri e simpatizzanti delle Brigate Rosse che in quel periodo i carabinieri e i poliziotti della Repubblica Pontificia imprigionavano, spesso torturavano e rinchiudevano nelle carceri

speciali dove ancora oggi alcune decine di loro sono imprigionati. Alcuni di voi certamente conoscono il libro *Il proletariato non si è pentito* redatto dalla compagna Adriana Chiaia in quegli anni, gli Atti del Convegno contro la Repressione del 1981 alla Palazzina Liberty a Milano o il Bollettino del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione.

È in quel movimento contro la repressione e contro la dissociazione dalla lotta di classe, che era l'obiettivo della repressione, che è iniziata la ricerca che ha portato a costruire il (nuovo) Partito comunista. È anche a causa di queste origini, che è diffusa l'idea che il Partito è nella clandestinità per sfuggire alla repressione. Cosa che è vera, ma non è il motivo principale. Il motivo principale è che essendo clandestino, il Partito è presente con i suoi membri e i suoi comitati dappertutto tra le masse popolari e in campo nemico e ovunque anima e orienta le masse popolari a resistere ai soprusi e alle angherie dei padroni e del loro clero e ad attaccare man mano che si danno la forza per farlo.

Alcuni pensano che a causa della clandestinità il Partito è isolato dalle masse popolari. Ma è il contrario. La clandestinità è una forza. Per questo la borghesia ne ha paura e i suoi portavoce odiano la clandestinità. Per questo all'assemblea del 26 marzo a Roma uno dei capi di Rete dei Comunisti, Mauro Casadio, ha intimato ai membri del P.CARC che per essere ammessi all'assemblea di Eurostop dovevano "dissociarsi dalla clandestinità". Grazie alla clandestinità i membri e i comitati del Partito sono dappertutto. Dappertutto indicano alle masse popolari quello che possono fare con le forze e le condizioni con cui si ritrovano. Certo, non dicono: "questo vi dice di fare il Partito". Dicono: "questo possiamo e dobbiamo fare per difenderci con successo dalle pretese dei padroni, per conquistare posizioni più avanzate" e i più avanzati tra quelli che li sentono vedono che è proprio così e trascinano gli altri.

Nella storia del Partito, nel periodo della sua costituzione e dei primi passi, era diffusa la concezione del CdP come "braccio armato" della lotta di classe. Man mano che venivano meno le condizioni sociali della lotta armata, la concezione del CdP come braccio armato è diventata un ostacolo allo sviluppo del suo ruolo di Stato Maggiore della lotta di classe. Quelli che si sono ostinati nella concezione, alcuni si sono ridotti all'inerzia, altri si sono chiusi nel culto della memoria, altri si sono appiattiti sul lavoro pubblico.

Oggi il limite del Partito non è la clandestinità. Il limite è la capacità dei suoi membri e organismi e il loro numero. Oggi sono ancora pochi gli individui che hanno la conoscenza e la comprensione del corso delle cose necessari a capire cosa fare e che hanno la volontà e la generosità necessari per fare.

A tutti quelli che vogliono imparare, il Partito è già oggi in grado di insegnare il corso delle cose e a capire cosa fare. Ma quanto a volontà e generosità, questa è un'altra cosa. In ogni individuo la volontà e la generosità sono frutto di un processo complesso di maturazione. Oggi facciamo ancora i conti con la demoralizzazione causata dall'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria. E la borghesia e il clero fanno l'impossibile per distogliere dal partecipare alla rivoluzione socialista, per spingere a fare altro, per saturare la vita, i sentimenti e la mente degli individui con mille altre occupazioni, idee, immagini, aspirazioni, bisogni. Quanto più il sistema sociale capitalista diventa barba-

rico e distruttivo di uomini e cose, tanto più la borghesia e il clero si danno da fare per distogliere gli individui dall'abbracciare la causa della rivoluzione che instaurerà il socialismo, per denigrare il socialismo, per distrarre e intossicare menti e cuori, per convincere che non c'è alternativa, che non c'è niente da fare. La depressione, l'abbrutimento e la disperazione sono nell'aria che respiriamo.

Per questo all'inizio parlavo di slancio. Cambiare il corso delle cose è possibile, è necessario. Dipende da noi, da ognuno di voi. Possiamo costruire un futuro bello e felice per noi e i nostri cari. Ma per farlo dobbiamo combattere. Abbandonare le illusioni e le distrazioni e combattere. Di avere il coraggio e la forza di farlo è l'augurio che faccio a ognuno di voi, a nome del Partito comunista italiano, erede della Resistenza, erede di quelli che negli anni '70 combatterono per la ricostruzione del partito comunista, erede e continuatore della prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata cento anni fa dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre.

* ** *** ** *

Lettera di una compagna sulla sua recente esperienza di "candidatura" nel partito

Pubblichiamo la lettera della compagna per il valore che l'esperienza che racconta ha per altri collaboratori e simpatizzanti del partito, in un raggio più ampio per ogni persona che aspira a liberare l'umanità dalla barbarie del sistema capitalista in putrefazione; ma anche perché mette in luce un processo compiuto nel passato da vari CdP: con una concezione del CdP come "braccio armato", in un periodo non di lotta armata (nella prima fase della GPR) si scivola facilmente nel CdP appiattito sul lavoro pubblico.

Compagne e compagni di VO,

questa lettera tratta della mia esperienza nel rapporto con il (n)PCI. Ve la scrivo chiedendovi di pubblicarla (nei modi e tempi che riterrete opportuni), perché credo sia utile per quei compagni che come me si sono interrogati o si stanno interrogando sul contributo che vogliono dare alla nostra causa. Ci tengo a sottolineare che il principio per cui "la nostra opera è grande e il contributo di ognuno è prezioso" è validissimo, ma un conto è collaborare, altra storia è contribuire avviando un percorso di candidatura e militanza nel partito. Ed è di questo che si tratta nel mio caso.

Come scrivete anche voi, arruolarsi e far parte del partito clandestino non è "un pranzo di gala". Significa intraprendere un particolare percorso di riforma intellettuale e morale (RIM). Quindi quello che ho capito con l'esperienza è che per arruolarsi nel partito clandestino non bisogna essere dei superuomini, come in effetti non lo erano i comunisti che animarono la prima ondata rivoluzionaria, dal PC(b) dell'URSS al PCI alle BR. Per arruolarsi nel partito clandestino bisogna semplicemente fare scelte di campo e di vita che si sostanziano in passi concreti e ben precisi sotto la direzione e con il supporto del partito. Questo approccio per tutto un periodo ha cozzato con la visione identitaria, romantica e idealista della rivoluzione socialista e della vita per cui bastava professare la linea o essere presenti, testimoniare la nostra esistenza; per cui l'essere disposti a tutto non si concretizzava nemmeno nel fare le piccole cose che sono necessarie per far avanzare noi e il partito; per cui prima o poi la rivoluzione socialista sarebbe scoppiata perché le condizioni spingono le masse a mobilitarsi e il socialismo è l'unica via d'uscita.

Poco dopo la fondazione del (n)PCI nel 2004 con altri compagni abbiamo costituito un Comitato di Partito (CdP) di base, ma la mia militanza è rimasta identitaria, si limitava ad azioni di propaganda con il Comitato di Partito di cui facevo parte, mentre nella

vita vivacchiavo, mantenendo una serie di vie di fuga in caso "ci andrà male". Queste alimentavano un certo attendismo ed erano fonte di alti e bassi, peripezie e malesseri, che mi hanno portato anche a pensare di "mollare un po'", mi spingevano al ritirarsi a vita privata. Né il CdP mi ha spinto a superare quel livello. Il nostro livello era basso e il partito non ci costringeva ad avanzare: infatti a lungo andare il CdP si è sciolto

Tuttavia non voglio buttare via il bambino con l'acqua sporca: quell'esperienza mi è servita per elevare la mia concezione della vigilanza rivoluzionaria ad esempio, del lavoro per compartimentazione, della segretezza, arginando anche il mio individualismo (mi ha abituato a mettere davanti gli obiettivi, a fare lavoro dietro le quinte senza avere un riconoscimento, la "medaglia"). Però cresceva in me la tendenza al lasciar correre, al liberalismo soprattutto verso me stessa e a ricaduta su chi mi stava intorno, anziché darmi i mezzi per avanzare, per imparare dall'esperienza e dalle cadute, senza interrompere il cammino intrapreso. Inoltre il vivacchiare, il mantenersi riserve rispetto alla militanza apre in definitiva le porte al legalitarismo, porta ad appiattirci sulle due tare tipiche dei partiti comunisti dei paesi imperialisti. Questo ha alimentato il mio senso di non essere all'altezza, mi faceva sentire il "topolino di fronte alla montagna", anziché lo scalatore che impara a scalarla e si dà i mezzi per arrivare sulla cima.

In definitiva dovevo fare il salto e passare dall'essere la ragazzina ribelle con la sua visione romantica della vita e della rivoluzione socialista, all'essere una donna che con determinazione e affidandosi al partito si trasforma in dirigente comunista.

Oggi non ho ancora fatto questo salto compiutamente, ma penso di aver fatto dei passi avanti, sono maturata e un primo insegnamento che ne traggo e che pone le basi più solide nel "nuovo" corso è che da soli, senza il confronto con il Centro è difficile essere in grado di portare la linea, di trasformarsi in comunisti che effettivamente operano come tali.

L'attività spontanea delle masse popolari, in primo luogo degli operai, è terreno in cui raccogliamo le nostre forze. Dobbiamo conoscerla, appoggiarla, favorire la sua crescita. I chiacchieroni e gli opportunisti venerano la spontaneità con parole o piangono che è poca cosa: per loro sono entrambe scuse per non fare, per non assumere responsabilità. Noi ci assumiamo la responsabilità di dirigerla: obiettivi e metodi, organizzazione e coscienza. Partiamo dal livello che c'è e lo facciamo avanzare.

Un po' di tempo fa su spinta di alcuni compagni ho intrapreso lo studio di alcuni testi sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, in particolare nel nostro paese. Grazie a questo ho capito meglio l'inadeguatezza dei vecchi partiti comunisti che di fatto si sono fatti sorprendere dal fascismo, sono rimasti nel confine della società borghese e delle due tare. Dalla *Storia del Partito Comunista Italiano* di Spriano ad alcuni scritti e romanzi di dirigenti comunisti del vecchio PCI come Antonio Gramsci, Teresa Noce o Pietro Secchia ho compreso anche il mio divario tra teoria e pratica, tra le aspirazioni e convinzioni che andavo maturando e la mia pratica "appiattita" sul lavoro pubblico. Una pratica che non mi faceva vedere i numerosi appigli che la situazione rivoluzionaria in sviluppo presenta e comprendere la "grandezza" dell'opera che stiamo costruendo; una pratica che ci porta a scivolare inevitabilmente nell'economicismo e nell'elettoralismo, le due tare che impedirono la valorizzazione dell'eroismo dei comunisti della prima on-

data nei paesi imperialisti. Questa consapevolezza è stata poi tradotta nella pratica avviando nuovamente la collaborazione con il partito. Questa mi ha portata a rimettermi in gioco e soprattutto mi ha fatto capire che anche io potevo contribuire (non ero il "topolino di fronte alla montagna"). La mia visione romantica e idealista della rivoluzione socialista iniziava a cedere il passo alla concretezza della trasformazione, della RIM che "avanza per tappe e salti" concreti, in stretto rapporto con il collettivo e con i compagni che mi dirigevano. Ho dovuto però superare un altro scoglio: infatti la caratteristica del (n)PCI che mi faceva restare distante è la clandestinità. Di fatto la concepivo unicamente come la "partenza" con documenti falsi, l'essere truppa mobile, anziché vedere il partito nelle sue articolazioni (i CdP di base e intermedi, le commissioni di lavoro, il lavoro ordinario che bene avete indicato a pag. 35 su *La Voce* n. 55) e la "partenza" come frutto di un percorso di cura, formazione e trasformazione. Questa visione falsata della clandestinità mi metteva in difficoltà rispetto al dovermi staccare da alcune relazioni familiari. Insomma la militanza nel (n)PCI, in un partito clandestino è cosa viva e va calibrata in base a ciò che serve al partito e alle caratteristiche del compagno (alla sua concezione, mentalità e personalità) di partenza e su cui lavorare per trasformarlo.

Da qui la decisione non solo di riprendere i contatti con il partito ma anche di chiedere una nuova "candidatura", rompendo con gli indugi che mi avevano portato ad abbandonare.

Il percorso che sto facendo oggi è tutt'altro che lineare e la lotta tra le due linee, tra il vecchio e il nuovo, nella fase che sto attraversando è viva, mi pone davanti a nuovi compiti e difficoltà: come combinare il lavoro pubblico che faccio con quello clandestino, senza appiattirmi sul primo ma anzi usandolo per rafforzare il secondo? Quali percorsi mettere in pista per reclutare tra gli operai avanzati e le masse popolari che sebbene capiscano l'importanza e la necessità di avere un partito clandestino che garantisca la continuità della costruzione della rivoluzione, oggi ancora non si sentono pronti? Come superare le resistenze che emergerebbero nel caso che il partito mi chiedesse di "partire" e diventare truppa mobile al servizio della rivoluzione socialista?

Ma il percorso intrapreso mi sta facendo comprendere meglio il principio per cui "il contributo di ognuno è prezioso", per cui comunisti lo si diventa con il collettivo e con processi ben precisi di RIM in cui via via si affrontano contraddizioni, problematiche, difficoltà che a causa del senso comune, di concezioni che sono frutto del vecchio mondo e dell'oppressione delle classi dominanti, ci impediscono o rallentano il processo rivoluzionario, la nostra trasformazione.

Non siamo tarati e nemmeno super-uomini: tutto si può trasformare, con e nel partito! Aver studiato e approfondito il bilancio della prima ondata mi ha portato a comprendere che è necessario costruire un partito clandestino e iniziare a farlo. Ora, in questa nuova fase, mi devo affidare al partito per affrontare nuove e vecchie contraddizioni e avanzare per diventare la comunista che impara dall'esperienza e contribuisce con più scienza e coscienza alla costruzione dello Stato Maggiore della classe operaia che la guiderà nella lotta per la presa del potere.

L'appello che rivolgo alle compagne e ai compagni che come me si sentono come il "topolino di fronte alla montagna", è di rompere con gli indugi, di prendere contatto con il partito, di esporre i propri dubbi ma anche fare proposte di attività che si possono intraprendere fin da subito, con l'approccio dello scienziato che impara facendo e contribuisce così alla grande opera che stiamo costruendo.
(...)

Due linee nel movimento del nostro paese

Come valorizzare Eurostop per far avanzare la rivoluzione socialista

Ai fini della rinascita del movimento comunista nel nostro paese, uno degli aspetti positivi della fondazione del movimento sociale e politico Eurostop deciso da Rete dei Comunisti (RdC) e altri gruppi promotori nella riunione del 1° luglio al circolo Intifada di Roma, consiste nel fatto che RdC e il nuovo movimento presentano le concezioni e gli obiettivi della sinistra borghese colorandoli di comunismo, mascherandoli con argomentazioni e riferimenti tratti dal movimento comunista. Così facendo essi certamente fuorviano alcuni che, non abituati a ragionare, abboccano credendo di aver aderito al movimento comunista, ma avendo precisato la loro linea inducono chi è abituato a ragionare e oggi è mobilitato da questa e affini iniziative della sinistra borghese, a constatare il contrasto tra concezione e obiettivi della sinistra borghese e la rivoluzione socialista promossa dai comunisti che punta ad instaurare in Italia il socialismo, fase inferiore del comunismo.

Per comprendere i termini con cui il contrasto si presenta nel caso particolare e mettersi in grado di aiutare altri a comprenderlo invitiamo i nostri compagni a studiare il documento preparatorio del Convegno che RdC e LCC (Laboratorio Comunista Casamatta) hanno tenuto a Napoli il 12 maggio. Per loro lo pubblichiamo qui di seguito, pagg. 31-37, benché sia consultabile e registrabile, con l'audio delle relazioni e dei singoli interventi, all'indirizzo Internet:

http://www.rivoluzione2017.com/2017/05/24/considerazioni-sullattualita

La linea che questo documento espone è più chiaramente illustrata dalla relazione di Francesco Piccioni allo stesso Convegno e dalla replica di Piccioni all'intervento di Fabiola D'Aliesio del P.CARC. I discorsi di Piccioni sono disponibili in audio all'indirizzo Internet sopra indicato.

Balza agli occhi di chi ragiona la contraddizione logica in cui si ingolfano gli autori del documento.

Da una parte proclamano che "il risultato più evidente delle politiche di ristrutturazione post-fordista della produzione e del mondo del lavoro e delle politiche di sostegno all'accumulazione del capitale finanziario transnazionale nella fase globale della sua espansione è sicuramente l'insieme delle condizioni di frammentazione, flessibilità, precarietà lavorativa ed esistenziale, stratificazione complessa della forza-lavoro, che costituiscono oggi la dimensione oggettiva della debolezza negoziale, organizzativa e soggettiva (in termini di identità di classe) della classe dei lavoratori salariati". *In sintesi*: la classe operaia ha cessato di esistere come attore della lotta per il potere a causa dei cambiamenti introdotti dalla borghesia nel processo lavorativo, al rivoluzionamento da essa compiuto nelle forze produttive della società.

E dall'altra propongono che "nello stato attuale di frammentazione, stratificazione e precarizzazione della forza-lavoro funzionale e conseguente all'estensione della modalità di accumulazione flessibile dell'organizzazione post-fordista della produzione, gli obiettivi economici e sociali che possono favorire la ricomposizione oggettiva delle classi salariate, quindi l'unità di occupati e non occupati, il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro e, più in generale, la ricostruzione delle condizioni oggettive dell'unità e della solidarietà di classe, del potere contrattuale dei lavoratori e della loro partecipazione attiva alla vita politica, sono da considerarsi tutte come possibili obiettivi immediati della lotta economica e politico-sociale dei comunisti per

la riconfigurazione del conflitto capitale-lavoro". *In sintesi*: la classe operaia ritornerà ad esistere come attore della lotta per il potere grazie alla "lotta economica e politico-sociale dei comunisti per la riconfigurazione del conflitto capitale-lavoro" (che è come l'instaurazione del socialismo attraverso le riforme di struttura e la via parlamentare promessa da Togliatti).

Detto in altri termini, *da una parte* RdC e LCC affermano che l'eliminazione della classe operaia come attore della lotta per il potere è un effetto della ristrutturazione industriale fatta dalla borghesia, mentre in realtà è frutto dell'azione di disgregazione e dissoluzione del PCI compiuta dai revisionisti moderni a partire dalla rinuncia di Togliatti e dei suoi seguaci a proseguire la rivoluzione socialista dopo la vittoria della Resistenza e alla scelta alternativa di incorporarsi nella Repubblica Pontificia. *Ma subito dopo* RdC e LCC affermano che la classe operaia può diventare nuovamente attore della lotta per il potere grazie alla loro attività (che chiamano "lotta economica e politico-sociale dei comunisti per la riconfigurazione del conflitto capitale-lavoro"). Le attuali condizioni sarebbero il risultato della ristrutturazione produttiva. Ma esse verrebbero ribaltate (si ritornerebbe cioè allo stato precedente a quello prodotto dalla ristrutturazione produttiva) grazie alle campagna NO Euro, NO UE, NO NATO o campagne analoghe e magari, se le cose nella sinistra borghese si aggiusteranno, presentando una propria lista alle prossime elezioni politiche.

La coerenza logica non è il loro forte. RdC e LCC sostengono infatti una cosa e il suo contrario: da una parte che il ruolo politico della classe operaia è un fattore oggettivo, frutto dell'organizzazione del processo lavorativo; dall'altra che è un fattore soggettivo, frutto dell'attività dei comunisti. Da una parte dicono che è il risultato della collocazione della classe operaia nel processo produttivo; dall'altra dicono che è il risultato dell'organizzazione e della coscienza della classe operaia stessa. Da una parte non c'è autonomia della politica dall'economia, dall'altra c'è autonomia della politica dall'economia. La sintesi, che spiega la caduta di RdC e LCC nella contraddizione logica, è l'adesione alla concezione della "composizione politica di classe": le classi si distinguerebbero per la loro coscienza e il loro ruolo nella lotta politica (la formula che maschera un po' la sostanza è "composizione di classe quale sintesi tra condizioni soggettive e oggettive della spontaneità delle masse"). Noi marxisti al contrario sosteniamo che la classe operaia è definita dalla sua collocazione e dal suo ruolo nel sistema sociale della produzione e distribuzione. Ha scritto lapidariamente Lenin: "si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per lo più sanciti e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro e, quindi, per la misura della parte di ricchezza sociale di cui dispongono e per il modo in cui la ricevono e ne godono. Le classi sono gruppi di persone, dei quali l'uno può appropriarsi del lavoro dell'altro, a seconda del differente posto che esso occupa in un determinato sistema di economia sociale" (*La grande iniziativa* (1919), in *Opere Complete* vol. 29, riportato anche nel nostro *Manifesto Programma*, nota 4 pag. 251). La composizione politica di classe, l'identificazione delle classi in base alle opinioni che professano e alla posizione che assumono nello schieramento politico, fa parte della paccottiglia teorica dell'operaismo (di Toni

Negri e i suoi maestri operaisti) che a loro volta l'hanno derivata dalla Scuola di Francoforte (Horkheimer, Adorno & Co). Secondo questa scuola i rapporti di produzione sono incorporati nelle forze produttive. Al tempo del "capitalismo dal volto umano" dicevano che l'operaio era integrato nel sistema capitalista. Noi comunisti diciamo: contraddizione tra rapporti di produzione (proprietà privata, capitalismo) e forze produttive (sociali, collettive) e azione del movimento comunista facendo leva su di essa. Loro dicono: integrazione dei rapporti di produzione nelle forze produttive e spontaneità delle masse.

L'operaio è operaio non in base a come il capitalista lo fa lavorare (con le mani o con una calcolatore, con uno scalpello o con una stampante tridimensionale, al volante di un camion o in un ufficio), a quello che gli fa produrre (beni o servizi, cose utili o cose dannose), alla forma contrattuale (contratto a tempo indeterminato o lavoro nero) e a quanto lo paga. Tutti questi sono fattori determinati alcuni dal livello raggiunto dallo sviluppo delle forze produttive, altri dalla lotta sindacale e politica nell'ambito della società borghese. L'operaio è operaio in base al fatto che si guadagna da vivere lavorando in cambio di un salario al servizio del capitalista che lo assume per produrre merci (beni o servizi che siano) che il capitalista vende per aumentare il suo capitale. La classe operaia assume un ruolo autonomo nella vita politica, diventa attore della lotta per il potere grazie alla coscienza e all'organizzazione, ma questi non sono un risultato spontaneo della condizione operaia. Sono frutto della concezione del mondo che i comunisti portano alla classe operaia. La storia mostra che si sono sviluppati come risultato del movimento che prima si chiamò socialista e poi comunista.

Da queste premesse teoriche, di analisi della società e di concezione del mondo, derivano oggi due linee politiche profondamente diverse.

I promotori del convegno di Napoli scrivono: "l'Ottobre sta arrivando". Noi diciamo: la rivoluzione socialista è in corso, è una guerra di classe che i comunisti promuovono, non scoppia; l'Ottobre è il risultato della rivoluzione socialista, il suo compimento; non arriva, lo facciamo.

Francesco Piccioni relatore principale al Convegno di Napoli dice: prima o poi il sistema collasserà, le istituzioni politiche ed economiche della borghesia collasseranno, noi approfitteremo dell'occasione. Noi diciamo: il sistema non collassa, la teoria del crollo è un'illusione degli attendisti e promuove attendismo. In politica non esiste il vuoto, per quanto grave possa diventare la crisi di un sistema politico. La rivoluzione socialista è costruzione del potere della classe operaia organizzata e delle masse popolari che essa trascina con sé; compito dei comunisti è promuovere la mobilitazione e l'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari facendo leva sulla resistenza che spontaneamente oppongono al corso delle cose.

Quanto all'azione immediata Francesco Piccioni & Co dicono: bisogna individuare "i tre, quattro, cinque temi che sollevano il consenso tra le masse popolari" e condurre campagne di mobilitazione su di essi (così concepiscono le campagne NO Euro, NO UE, NO NATO e le altre che promettono di promuovere). Noi diciamo: bisogna mobilitare gli operai e il resto delle masse popolari a organizzarsi, a creare organizzazioni operaie e popolari che si pongano nelle aziende e fuori come nuove autorità pubbliche, che si coordinino fino a costituire un proprio governo d'emergenza (quello che chiamiamo Governo di Blocco Popolare-GBP) e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia rendendo il paese ingovernabile per essi.

Quanto alle prospettive immediate, Francesco Piccioni & Co dicono: ristabilire le condizioni contrattuali e politiche e i diritti che la riorganizzazione post-fordista dell'attività produttiva e la globalizzazione hanno eliminato. Noi diciamo: è impossibile ritornare alle condizioni del capitalismo dal volto umano, erano il frutto dell'avanzata della rivoluzione nel mondo, dell'onda sollevata dalla vittoria della rivoluzione in Russia e della costituzione dell'Unione Sovietica.

Francesco Piccioni & Co certamente ci obietteranno: ma anche voi dite che il GBP porrà rimedio agli effetti della crisi. Noi diciamo che con il GBP le organizzazioni operaie e popolari adotteranno rimedi contro gli effetti più gravi della crisi ma per forza di cose saranno rimedi precari e parziali; ma proprio per i rimedi che il GBP adotterà la sua costituzione aprirà un periodo di lotta di classe superiore all'attuale; nel corso di esso si completerà la rinascita del movimento comunista, le masse popolari si convinceranno, proprio sulla base della loro esperienza nelle lotte che dovranno fare per difendere l'esistenza del GBP e attuarne il programma, che i comunisti hanno ragione e sanno indicare la strada, la borghesia si troverà prima o poi con le spalle al muro e o scatenerà una guerra civile che noi a quel punto (per il legame con le masse conquistato) saremo in grado di vincere e concludere con l'instaurazione del socialismo oppure, convinta di non poter vincere, si arrenderà senza combattere (fatto rarissimo, ma possibile, avremo prevenuto la guerra civile) e comunque instaureremo il socialismo.

Sono due linee e due vie divergenti. La nostra linea comporta la costruzione e il rafforzamento del partito comunista. La via di RdC comporta una organizzazione approssimativa senza unità di concezione e disciplina, quella che al tempo della rivoluzione russa, all'inizio del secolo scorso, si chiamava organizzazione-processo, la linea dei menscevichi e dei partiti socialisti europei. La nostra linea si attua elaborando ed eseguendo un piano di guerra di classe. La via di RdC è quella che nel secolo scorso si chiamava la tattica-processo (praticata dai menscevichi in Russia e dai partiti socialisti in Europa): agitazioni, rivendicazioni e cogliere le occasioni che si presentano. In realtà ogni processo reale si svolge in conformità a leggi che si individuano studiandolo: con la rivoluzione socialista promossa dai comunisti la classe operaia e il resto delle masse popolari attuano un piano di guerra popolare rivoluzionaria elaborato sulla base di questo studio, non "cogliendo le occasioni", cosa ovvia ma secondaria e che riesce solo ai comunisti che operano secondo il loro piano di guerra con il loro obiettivo.

La nostra è la via della rivoluzione socialista. La via di RdC è la via della sinistra borghese, una via oramai fallimentare perché la sinistra borghese ha avuto il suo "momento di gloria" solo come escrescenza della putrefazione del movimento comunista guidato dai revisionisti moderni.

RdC prospetta come realizzabile, realistico l'obiettivo del ristabilimento delle condizioni del capitalismo dal volto umano invalse nei paesi imperialisti durante i "trenta gloriosi" (1945-1975). In realtà senza l'ondata della rivoluzione socialista nel mondo non vi sarebbe stato capitalismo dal volto umano nei paesi imperialisti. La rivoluzione socialista è una via realistica. Il ritorno al capitalismo dal volto umano è o un imbroglio o un'illusione. Proprio per la combinazione di queste due verità, noi comunisti siamo in grado di trarre profitto dalle campagne che il nuovo movimento sociale e politico promuoverà. Ci auguriamo che lo faccia davvero.

Nicola P.

http://www.rivoluzione2017.com/2017/05/24/considerazioni-sullattualita

Considerazioni sull'attualità delle *Tesi di Aprile* nella fase politica contemporanea (documento politico e audio dell'iniziativa)

VERSO LE TESI DI APRILE 2.0

L'ATTUALITA' DEL PENSIERO LENINIANO NEL XXI SECOLO

GLI INTERVENTI DEL CONVEGNO DI NAPOLI

Lo scorso 12 maggio si è tenuto a Napoli il primo incontro nazionale della Campagna "l'Ottobre sta arrivando" e di fronte ad una sala affollata si è discusso sull'attualità/inattualità delle Tesi di Aprile *di Lenin. Pubblichiamo il documento politico che preparava l'incontro e l'audio degli interventi dei relatori e dei compagni che hanno partecipato all'iniziativa.*

1. Considerazioni di metodo

Nel parlare delle *Tesi di Aprile* va sottolineato che esse non sono solo argomento della nostra storia, non sono solo un momento di discussione sulle nostre basi teoriche. Esse sono anche un testo, un testo che ci insegna qualcosa qui ed ora. Ci insegna come parlare e come scrivere ai compagni. Ci dà spunti sul che fare adesso. Ci costringe a rapportarci al reale, al dato che storicamente ci si presenta davanti. La lunghezza di questo testo prenderebbe poco più di due facciate di un volantino. Eppure non c'è niente che manchi se teniamo presente il fine che si pone.

Lenin è appena arrivato in Russia e si trova di fronte ad un processo già in corso, quello scaturito dalla Rivoluzione di Febbraio. Questo processo il partito bolscevico non sembra volerlo sovvertire (si parla di necessità di una rivoluzione borghese) e Lenin non è d'accordo su questo, ma si rende conto di essere giunto a processi già avviati e non può pretendere di cambiare l'orientamento del partito venendo da fuori e senza inserirsi in un contesto complesso. Perciò Lenin all'interno di questo breve programma pone in maniera implicita il tema della pazienza. Questo tema traspare a più riprese. Non si tratta tanto della sua pazienza soggettiva. Si tratta della pazienza del partito, ma anche della pazienza della classe. E si tratta di una pazienza rivoluzionaria, ovvero non fatta di attese ma di lavoro ostinato e perseverante, teso a sganciare il proletariato dall'ideologia avversa, ideologia a cui alcuni del partito socialdemocratico russo di allora rischiano di tenere bordone.

Questa pazienza rivoluzionaria parte dall'analisi concreta, un'analisi che delimita e mappa il terreno su cui si deve produrre il programma del partito. Lenin è in tutti i sensi un realista e l'analisi serve a rendere il realismo un metodo di lavoro più che una copertura ideologica (si è realisti se la nostra rappresentazione della realtà è corretta e non se si dice ad ogni piega della storia che non ci sono alternative). L'analisi svela i vincoli e le possibilità a cui l'azione del partito è soggetta ma che l'azione del partito può al tempo stesso cambiare. I dati su cui la pazienza rivoluzionaria si basa sono da un lato il fatto che i bolscevichi sono minoranza nei soviet e dunque bisogna pazientemente costruire quella consapevolezza e quel con-

Gli interventi audio del *primo incontro nazionale della Campagna "l'Ottobre sta arrivando"*

- L'introduzione del Comitato napoletano per la campagna d'Ottobre
- il contributo di Francesco Piccioni
- il contributo del Laboratorio Comunista Casamatta
- il contributo del collettivo Militant
- l'intervento di Michele Franco della Rete dei Comunisti
- secondo intervento di Michele Franco
- l'intervento dei CARC
- intervento dal pubblico
- la replica di Francesco Piccioni
- la replica del Laboratorio Comunista Casamatta

senso attorno al partito che permetta la realizzazione della seconda fase della rivoluzione. Dall'altro lato il dato è che i soviet ci sono. E questo cambia tutto. Questo legittima la possibilità concreta di realizzare la seconda fase della rivoluzione. Questo è il dato nuovo che scompagina la passività generata da una schematizzazione eccessiva della dottrina di Marx. Lenin elabora un programma da far tremare i polsi (nazionalizzazione della terra, fusione di tutte le banche in una sola Banca Nazionale, subordinazione del sistema di produzione e di distribuzione al controllo diretto dei Soviet) e dice tuttavia che non si tratta dell'instaurazione del socialismo ma dell'inizio di tale percorso.

La lettura di questo capolavoro è un invito per ogni compagno: chiarezza, sintesi, attenzione ai dati, pazienza rivoluzionaria. Sono parti di un patrimonio di cui ci dobbiamo riappropriare. Non celebriamo l'Ottobre per rivendicare una qualsiasi delle posizioni che si sono esplicitate in quel processo rivoluzionario. Non veniamo dall'isolamento con la pretesa di vedere confermate le convinzioni che abbiamo elaborato in solitudine o nel chiuso di una setta. Ovvio che rifarci a Lenin significa ancorarsi alla visione che ha dimostrato con la prassi le proprie ragioni e questo testo ne è una delle abbondanti prove. E tuttavia noi ci riappropriamo di questo evento in tutte le sue pieghe senza indulgere in un reducismo che oggi sarebbe solo immaginario, ma vedendo la sintesi possibile solo nella nostra pratica. Solo se saremo capaci di riannodare i fili e di ripartire noi potremo avere una visione complessivamente vera della rivoluzione sovietica.

Dunque quella pazienza è la pazienza rivoluzionaria che si dispiega da oggi, è quell'analisi concreta che si applica al momento presente e al prossimo futuro, è il rigore concettuale e politico che pretendiamo innanzitutto da noi stessi, è la chiarezza che è prima di tutto rispetto per i compagni che ci ascoltano. Non ci sentiamo né maestri, né scolari. Vogliamo insieme anche ad altre realtà sperimentare l'elaborazione e la costituzione dei presupposti che ci consentano ancora di parlare di rivoluzione.

A partire da queste considerazioni di merito (e di metodo) ci appelliamo ai compagni tutti, a partire dai collettivi, dalle reti e dagli organismi partecipanti a questa campagna per il centenario dell'Ottobre, affinché esprimano ipotesi politiche, analisi, considerazioni a integrazione o critica delle sollecitazioni che vogliamo offrire attraverso il presente documento, convinti che l'espressione di prospettive anche divergenti favorisca, anziché impedire, quel necessario processo di confronto, analisi della realtà, sintesi politica generale e sviluppo dei contenuti di una prospettiva di emancipazione e transizione al socialismo, che costituisce la dimensione politica della ricomposizione di classe e dell'organizzazione di una sinistra comunista oggi.

Con questi spunti lapidari di analisi e prospettiva che ci proponiamo di fornire non vogliamo in alcun modo definire una linea strategica di valore generale, né un discorso politico chiuso, ma, al contrario, offrire un primo orientamento di dibattito e di elaborazione collettivi.

2. Obiettivi politici di fase

Le considerazioni preliminari per una discussione sui compiti dei comunisti nella fase attuale della lotta di classe devono vertere innanzitutto su un dato reale che forse più d'ogni altro assume centralità all'interno dei processi storici di emancipazione delle classi subalterne e di transizione a un modello economico e sociale post-capitalista: la composizione di classe quale sintesi tra condizioni soggettive e oggettive della spontaneità delle masse.

Risalta immediatamente agli occhi che la caratteristica fondamentale di questa fase è quella di una restaurazione pressoché totale del comando di capitale sul lavoro salariato, cui fa da complemento il forte indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori. La prevaricazione del potere padronale e degli interessi del capitale sui biso-

gni e gli interessi delle classi lavoratrici è un dato di fatto legittimato politicamente e giuridicamente dall'operato degli ultimi governi neoliberali, attraverso una serie di riforme del mondo del lavoro e dello Stato sociale dirette verso la radicale precarizzazione del lavoro dipendente e lo smantellamento dei dispositivi di welfare a favore delle privatizzazioni.

Queste riforme giungono a compimento di un processo trentennale durante il quale sono stati forzatamente aggrediti e rimossi l'unità di classe, le garanzie storicamente conquistate dalle lotte operaie, molti diritti sociali e di cittadinanza dei lavoratori. Il risultato più evidente delle politiche di ristrutturazione post-fordista della produzione e del mondo del lavoro e delle politiche di sostegno all'accumulazione del capitale finanziario transnazionale nella fase globale della sua espansione è sicuramente l'insieme delle condizioni di frammentazione, flessibilità, precarietà lavorativa ed esistenziale, stratificazione complessa della forza-lavoro, che costituiscono oggi la dimensione oggettiva della debolezza negoziale, organizzativa e soggettiva (in termini di identità di classe) della classe dei lavoratori salariati.

Lo stato di questa disgregazione di classe mina alla radice le possibilità di espressione spontanea degli interessi antagonisti delle classi subordinate e sfruttate; detto in termini classici, mina alla radice la possibilità di espressione attiva e partecipata della spontaneità delle masse su basi antagoniste.

In altri termini, si pone oggi come prioritario il problema della ricomposizione di classe, intesa come riorganizzazione del potere contrattuale dei lavoratori, riunificazione dell'unità di classe, e identificazione del proletariato moderno, precario e disgregato, in un orizzonte politico e simbolico comune.

Posto in questi termini, il problema della ricomposizione di classe implica lo sviluppo dell'attività sindacale sulla doppia direttrice del sindacalismo del lavoro e del sindacalismo metropolitano, territorializzato e concentrato intorno ai bisogni "di welfare" delle classi subordinate e sfruttate; ma, d'altra parte, questo stesso obiettivo di ricomposizione impone l'articolazione di una strategia politica di fase tesa a ricostruire le condizioni generali di carattere non immediatamente economico e contrattuale della ricostruzione dell'identità politica e simbolico-culturale delle classi lavoratrici – ovvero della costituzione del blocco sociale antagonista – e del rilancio della spontaneità delle masse intesa come processo sociale di partecipazione attiva e cosciente delle classi lavoratrici alla vita politica ed economica del paese.

In quest'ultimo orizzonte politico-sociale può intervenire l'attività di quelle campagne che attualmente si pongono compiti generali di ricostruzione della dimensione politica delle classi lavoratrici e di sviluppo del processo organizzativo delle avanguardie preposte a questa ricostruzione. In questo senso, la campagna di Eurostop e quella per il centenario dell'Ottobre possono rappresentare momenti assai avanzati per una pars costruens militante.

Il momento politico della ricomposizione di classe comporta quindi l'assunzione di alcuni compiti generali quali lo sviluppo di obiettivi economici e sociali e di contenuti politici sintetici di fase e la loro definizione in un programma minimo di classe, e quindi la costruzione, sulla base di tale sviluppo, di un'organizzazione adeguata alla realizzazione concreta di questi obiettivi e alla identificazione del blocco sociale nei contenuti politici individuati.

Gli obiettivi generali di questa fase possono quindi essere individuati in quanto segue: definizione di un programma minimo di classe a partire dai contenuti del sindacalismo di classe, del sindacalismo metropolitano e della lotta politica generale per la ricostruzione delle condizioni oggettive e soggettive della spontaneità delle masse, ovvero della partecipazione delle classi subordinate e sfruttate alla vita po-

litica, sociale ed economica del paese, e costruzione del soggetto politico capace d'intervenire nel tessuto sociale disgregato e a tutti i livelli della vita politico-istituzionale per la rappresentazione e la realizzazione delle istanze di emancipazione delle classi subordinate.

D'altra parte, considerando che il dato reale di ogni politica di emancipazione e transizione a un modello socialista di sviluppo e produzione è la partecipazione attiva e cosciente delle classi lavoratrici ai processi storici generali, si impone alla nostra attenzione la necessità di una battaglia culturale, giuridica e politica che, partendo da rivendicazioni immediate come l'amnistia per le lotte sociali e sindacali, l'amnistia per i detenuti politici, l'obbligo di codice identificativo per gli agenti delle forze dell'ordine, tenda a riaprire un ambito di discussione nell'opinione pubblica rispetto ai temi della democrazia, dell'autoritarismo di Stato e del conflitto sociale, per rilegittimare e difendere il diritto alla lotta e al dissenso quale espressione storicamente necessaria e inevitabile degli interessi inconciliabili delle classi lavoratrici.

Si pone, forse, come compito necessario la costruzione di una campagna contro la repressione e il decreto Minniti, e per la democratizzazione spinta delle istituzioni, per la riconquista culturale e politica della legittimità del conflitto, per lo smascheramento del contenuto repressivo e antidemocratico dello Stato neoliberale nella fase di crisi globale del capitalismo transnazionale e dell'UE, per lo sviluppo democratico-popolare della costituzione esistente e del diritto, specie in materia di ordine pubblico, repressione e diritti sociali e politici delle classi subalterne.

Per concludere, affermiamo in estrema sintesi che alcuni dei compiti fondamentali dei comunisti nella fase attuale della lotta di classe sono la ricostruzione della dimensione politica delle lotte sociali (che non può essere tutta immanente a queste lotte, al movimento della classe "dal basso", ma lo trascende necessariamente come elemento cosciente e organizzato, come momento di ricomposizione "dall'alto" e "dal basso" allo stesso tempo) e l'unità delle avanguardie sociali di lotta sulla base di medesimi obiettivi e prospettive, quindi non unità ideologica, né meramente pratica, ma unità di movimento politico-sociale, a partire da cui confrontarsi sulle pratiche più adeguate per la realizzazione di obiettivi minimi di rottura e rielaborare queste pratiche in una teoria rinnovata della transizione al socialismo in un paese capitalistico avanzato e nel contesto della crisi crescente dell'imperialismo transnazionale.

3. Ipotesi sui compiti dei comunisti nella fase attuale della lotta di classe

a) No UE, No euro, No Nato

Come abbiamo detto, le *Tesi di Aprile* ci orientano sull'utilizzo di un metodo attualizzabile. Esse coniugarono un programma non immediatamente socialista nelle sue linee principali, ma che veniva incontro alle necessità di fase delle larghe masse lavoratrici, ponendosi, in questo modo, in maniera immediatamente comprensibile per queste ultime. Cionondimeno il programma delle *Tesi di Aprile* articolava il potenziale sociale di rottura rispetto agli interessi della borghesia imperialista russa (continuare la guerra in primis), alla quale il governo scaturito dalla rivoluzione di febbraio era intimamente legato.

Pertanto, anche se attualmente siamo in una fase completamente diversa, in cui, pur fra mille difficoltà, la grande borghesia riesce ancora a governare e conquistare consenso presso ampi, ma forse non maggioritari, strati di popolazione e lo stato delle contraddizioni inter-imperialiste non pongono ancora come ineluttabile e prossima l'ipotesi di una guerra aperta fra potenze, la capacità di coniugare un programma non immediatamente socialista, ma comunque avanzato e di rottura rispetto alle imposizioni dell'imperialismo, in primo luogo il proprio, rappresenta un insegnamento delle *Tesi di Aprile* che può e deve essere raccolto e attualizzato.

In questo senso va il programma di Eurostop, condensato nella parola d'ordine dei tre NO: NO all'euro, No all'Unione Europea e NO alla NATO.

I primi due NO rappresentano la necessità di negare il consenso e combattere il proprio imperialismo, quello europeo, il quale cerca di compattarsi attraverso la progressiva omogeneizzazione delle varie borghesie nazionali che, ovviamente, procede fra contraddizioni, strappi (vedi la Brexit) e pezzi di borghesie che "rimangono sul terreno".

La linea della riforma dell'Unione Europea, propugnata ancora dalla maggioranza della "sinistra storica" dei paesi europei, sfocia inevitabilmente nella subalternità verso i grandi monopoli europei e, quando l'abbiamo vista all'opera nel caso greco, essa è culminata in una capitolazione su tutta la linea (sia in politica interna, col proseguimento dell'austerità, sia in politica estera, con il perseguimento di accordi militari con Israele, l'appoggio incondizionato a tutte le politiche di guerra e alle sanzioni alla Russia) che potremmo paragonare all'appoggio al pagamento dei crediti di guerra che i partiti socialdemocratici storici assicurarono alle rispettive borghesie nazionali alla vigilia del primo conflitto mondiale. D'altra parte, neppure i vari partiti di destra "euroscettici" – che, ben radicati fra i settori popolari, egemonizzano in questo momento la maggioranza del dissenso antieuropeista – sono in grado di essere conseguenti fino in fondo alle loro parole d'ordine contro la moneta unica e le istituzioni sovranazionali europee; essi, infatti, rappresentano gli interessi di strati di una piccola e media borghesia che rimane fuori dai processi di centralizzazione dei capitali europei in atto, e che, tuttavia, rimane economicamente subalterna al grande complesso militare-industriale continentale e dipende da quest'ultimo per sopravvivere. Lo vediamo con il progressivo "smussamento" delle posizioni antieuropeiste della Le Pen e anche con la sostanziale subalternità del governo ungherese di Orban, il quale, oltre all'attuazione della politica del filo spinato nei confronti dei migranti, che è ampiamente compatibile con le linee di condotta europee, rimane docile e allineato ai dettami dei burocrati di Bruxelles.

Pertanto, le parole d'ordine No all'UE e No all'euro, pur non essendo immediatamente socialiste, hanno in sé una grande carica di rottura rispetto alle necessità di centralizzazione dei grandi capitali europei e sono ampiamente comprensibili per il blocco sociale di riferimento, oltre che rispondenti alle sue necessità materiali.

Soltanto l'articolazione congiunta dell'uscita dall'euro e dall'Unione europea può restituire alle classi lavoratrici del nostro paese quella sovranità economica e monetaria, quella libertà dai dispositivi di governance e dal debito pubblico, indispensabili per la conquista di obiettivi minimi di fase, economici, politici e sociali, per il miglioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro e per l'estensione dei diritti di partecipazione attiva e diretta a una democrazia rinnovata e all'economia del paese.

Il terzo NO, invece, concerne l'uscita dalla NATO. Si tratta di un'istituzione militare che nella fase attuale si configura come una camera di compensazione fra imperialismi in crescente frizione (si vedano le rimostranze di Trump nei confronti dei paesi europei, rei di non sostenere economicamente in maniera adeguata la NATO, e, ancora, il comportamento non allineato della Turchia). Essa, dalla caduta del blocco socialista, ha esercitato la funzione di un organismo di coordinamento inter-imperialista e di spartizione del mondo, permettendo a ogni imperialismo di esplicare le proprie attitudini aggressive al fine ritagliarsi un suo spazio, con gli USA a fare da dominus. Il progressivo declino della capacità di leadership statunitense sta creando molteplici tensioni, riflesso di un mutamento interno dei rapporti di forza in atto. Malgrado il crescere delle contraddizioni interne, la NATO rappresenta sempre il principale strumento degli interventi imperialisti negli altri conti-

nenti, quindi si configura come il maggior ostacolo al conseguimento di rapporti di eguaglianza fra i popoli e al rispetto della loro autodeterminazione: condizioni, queste ultime, che riteniamo propedeutiche all'instaurazione di un sistema socialista su scala internazionale, come già lo erano per i bolscevichi e l'Internazionale comunista.

Pertanto, il NO alla NATO risulta una condizione ineludibile di un programma di rottura nei confronti delle tendenze di fondo dell'imperialismo.

b) Programma minimo di classe

Nello stato attuale di frammentazione, stratificazione e precarizzazione della forza-lavoro funzionale e conseguente all'estensione della modalità di accumulazione flessibile dell'organizzazione post-fordista della produzione, gli obiettivi economici e sociali che possono favorire la ricomposizione oggettiva delle classi salariate, quindi l'unità di occupati e non occupati, il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro, e, più in generale, la ricostruzione delle condizioni oggettive dell'unità e della solidarietà di classe, del potere contrattuale dei lavoratori e della loro partecipazione attiva alla vita politica, sono da considerarsi tutte come possibili obiettivi immediati della lotta economica e politico-sociale dei comunisti per la riconfigurazione del conflitto capitale-lavoro.

A partire da questa prospettiva, non possono considerarsi né ideologicamente, né materialmente contraddittorie rispetto agli interessi concreti del proletariato moderno nella fase attuale e nel nostro paese, quindi rispetto agli obiettivi tattici delle avanguardie comuniste, alcune rivendicazioni e riforme di struttura come il Reddito Sociale Minimo per i lavoratori precari, i disoccupati e gli strati poveri della popolazione; la riduzione dell'orario lavorativo a parità di salario; la nazionalizzazione delle banche e delle infrastrutture strategiche (telecomunicazioni, trasposti, energie, ecc.); la redistribuzione della ricchezza prodotta attraverso la riorganizzazione fiscale della tassazione sui profitti e sugli interessi finanziari, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, la riorganizzazione statale dei servizi di welfare.

Chiaramente, non sarebbe proficua alcuna lotta per un programma minimo di classe che non implichi allo stesso tempo una lotta per la pianificazione razionale delle risorse, degli investimenti, della distribuzione, dell'occupazione da parte dello Stato. Ma di quale Stato?

Riteniamo, a questo punto, che sia necessario tracciare una linea di discussione in prospettiva sulle forme della partecipazione popolare diretta alla gestione della vita economica e politica dello Stato a livello territoriale e nazionale; in direzione, ovvero, di una articolazione attiva e progressiva del rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta delle classi lavoratrici, quindi tra pianificazione centrale "dall'alto" e pianificazione locale dal "basso".

c) Municipalismo, periferie, assemblee popolari

Qualunque forma di democrazia diretta e partecipativa è per sua stessa natura il risultato di un processo di partecipazione sociale "dal basso" alla vita politica del paese, a partire dai luoghi più immediati della vita sociale: i quartieri, le municipalità, i comuni. Ciò che caratterizza e differenzia le ipotesi di democrazia diretta assunte storicamente dalla tradizione comunista è l'attenzione per il momento economico della vita sociale. Differenziandosi dalla tradizione democratico-radicale di matrice giacobina e piccoloborghese, i comunisti hanno sempre rivendicato il controllo diretto della produzione e della distribuzione della ricchezza da parte della popolazione lavoratrice, del proletariato, dei Soviet di operai e contadini.

A partire da queste considerazioni, riteniamo necessario considerare con chiarezza, sin da subito, i principi generali di orientamento dei comunisti in eventuali, presenti o futuri, processi di partecipazione "dal basso" alla gestione politica ed economico-politica del paese.

Lungi dal poterli considerare come germi di un futuro ordinamento "sovietico" della società, le attuali esperienze di

Il salto epocale in campo economico-sociale che l'umanità deve compiere

Per il partito comunista le lotte rivendicative (sindacali e politiche) sono uno strumento non solo utile ma indispensabile per mobilitare le masse popolari (queste lotte corrispondono al senso comune sulla base del quale agiscono le masse popolari del nostro paese), ma il Partito è capace di fare delle lotte rivendicative un'efficace scuola di comunismo **(1)** solo se esso ha una buona comprensione del salto epocale che l'umanità deve compiere (e questa alla comprensione è particolarmente indispensabile per il partito comunista di un paese imperialista: qui l'unica rivoluzione possibile è la rivoluzione socialista). È grazie alla comprensione del corso delle cose che il Partito orienta la lotta delle masse popolari, fa confluire ogni lotta come un rivolo nel grande fiume della rivoluzione socialista (trattando con cognizione di causa, giustamente, la contraddizione tra l'immediato e lo strategico, tra il particolare e il generale, tra l'economia nazionale e l'economia mondiale, tra il nostro paese e il resto del mondo), fa crescere fra le masse popolari il numero degli elementi avanzati e via via fa progredire la loro coscienza.**(2)**

Nei paesi capitalisti più avanzati dove è nato (oggi divenuti paesi imperialisti, ossia paesi dove i monopoli convivono con lo scambio, con il mercato, con la

---

partecipazione attiva delle classi subalterne alla vita politica municipale e territoriale che si sviluppano in Italia (come ad esempio a Napoli nel quartiere di Bagnoli, la carovana delle periferie a Roma e la lotta dei No Tav in Val di Susa) possono costituire momenti importanti di organizzazione e di sperimentazione dell'attività politica e sociale delle classi lavoratrici, purché essi puntino con ostinazione, pazienza, tenacia alla costruzione di spazi di potere decisionale in materia economica e politico-sociale, e quindi di gestione o co-gestione delle risorse e degli investimenti a livello locale, a favore della realizzazione di obiettivi minimi di welfare, occupazione, redistribuzione ed estensione dei diritti politici delle classi lavoratrici. Date le condizioni attuali del movimento antagonista delle classi subalterne in Italia, si impone la necessità di sperimentare anche modalità di "formalizzazione", ovvero di avanzamento giuridico e statutario, oltre che fattuale, dei costituendi processi decisionali all'interno degli statuti comunali. L'autorità del potere decisionale delle masse è certamente il risultato di un movimento popolare di lotta, il risultato sostanziale dell'autodeterminazione delle masse, ma richiede al contempo la ricerca di forme nuove, articolate alle condizioni concrete della lotta di classe. Si tratta di una conquista di posizioni a tutti i livelli della società e, forse, anche delle istituzioni locali della cittadinanza.

D'altra parte, le forme immediate di un simile processo sembrano essere state, nell'esperienza di Bagnoli, le "assemblee popolari" o "municipali", un programma minimo elaborato, discusso e rivendicato dall'assemblea degli abitanti della municipalità secondo i loro reali bisogni e a partire dalle risorse territoriali, una spinta germinale irrealizzata alla "formalizzazione" del potere decisionale dell'assemblea.

È superfluo specificare che simili esperienze costituiscono modelli esemplari di una politica "di prossimità" che potrebbe rivelarsi di notevole efficacia e valore per la costruzione del consenso e di una comunità sociale politicamente coesa e attiva in quelle aree metropolitane periferiche in cui si concentrano maggiormente il dissenso verso le élite neoliberali, l'esclusione sociale e la disoccupazione.

Napoli, 12 maggio 2017

Comitato cittadino per la campagna d'Ottobre

(LCC – Casamatta, RdC Napoli)

concorrenza, con le crisi e l'economia mondiale convive con le molte economie nazionali),**(3)** il movimento comunista poteva e può svilupparsi solo sulla base di una comprensione abbastanza avanzata del salto epocale che l'umanità deve compiere, stante il progresso che essa ha fatto negli ultimi secoli grazie al modo di produzione capitalista. I risultati della prima ondata della rivoluzione proletaria hanno reso la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti (almeno in uno o alcuni paesi imperialisti) indispensabile per evitare una terza guerra dispiegata tra paesi imperialisti e comunque per sollevare una nuova ondata della rivoluzione proletaria nel mondo. È quindi indispensabile una comprensione più avanzata del salto epocale che l'umanità deve compiere e del ruolo dirigente dei comunisti verso il resto delle masse popolari.

In cosa consiste il salto epocale?

Ancora solo alcuni secoli fa l'umanità viveva principalmente grazie a una moltitudine di lavoratori individuali ognuno dei quali produceva quello che gli serviva per vivere e proteggersi dalle intemperie e quanto altro le relazioni familiari e di vicinato e le classi dominanti gli chiedevano o imponevano di produrre. Ogni lavoratore faceva questo lavorando per conto suo, con le sue mani o al massimo con un attrezzo manuale che di regola si era lui stesso costruito, quello che trovava in natura. Questo tipo di economia, che la maggior parte dei nostri compagni oggi neanche conosce, è ben descritta da Lenin in *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, *Opere Complete* vol. 3: ogni membro del (n)PCI deve studiare almeno il cap. 1 di quest'opera reperibile in www.nuovopci.it. In larga misura la divisione del lavoro esi-

1. Cosa significa "scuola di comunismo" è illustrato nella nota 30 a pag. 262 e 263 del nostro *Manifesto Programma*, a cui rimandiamo i lettori. Riportiamo qui invece uno stralcio dell'articolo del 1899 *Sugli scioperi*, in cui Lenin spiega riferendosi agli scioperi che il compito dei comunisti è di farne una "scuola di comunismo" (che Lenin chiama "scuola di guerra").

"Gli scioperi, dunque, abituano gli operai all'unione, mostrano loro che soltanto uniti riescono a lottare contro i capitalisti, insegnano loro a pensare alla lotta di tutta la classe operaia contro tutta la classe dei fabbricanti e contro il governo autocratico e poliziesco. Ecco perché i socialisti chiamano gli scioperi una "scuola di guerra", scuola nella quale gli operai imparano a fare la guerra contro i loro nemici, per la liberazione di tutto il popolo e di tutti i lavoratori dal giogo dei funzionari e dal giogo del capitale.

Ma una "scuola di guerra" non è ancora la guerra stessa. Quando fra gli operai si diffondono largamente gli scioperi, alcuni operai (e alcuni socialisti) cominciano a pensare che la classe operaia possa limitarsi agli scioperi e alle casse o società di resistenza per gli scioperi; che mediante i soli scioperi la classe operaia possa ottenere importanti miglioramenti delle sue condizioni o persino la sua emancipazione. Vedendo quale forza rappresentano l'unione degli operai e persino i loro piccoli scioperi, alcuni pensano che sia sufficiente scatenare lo sciopero generale in tutto il paese perché gli operai possano ottenere dai capitalisti e dal governo tutto quel che vogliono. Tale opinione è stata espressa anche da operai di altri paesi, quando il movimento operaio era solo agli inizi e gli operai erano ancora molto inesperti. *Ma è un'opinione errata*. Gli scioperi sono *uno* dei mezzi di lotta della classe operaia per la sua emancipazione, ma non sono l'unico mezzo; e se gli operai trascureranno gli altri mezzi di lotta ritarderanno lo sviluppo e i successi della classe operaia.

Certo, per la vittoria degli scioperi occorrono casse che sostengano coi loro fondi gli operai durante gli scioperi. Gli operai (abitualmente quelli di singole industrie, di singoli mestieri o reparti) organizzano tali casse in tutti i paesi, ma qui da noi, in Russia, ciò è particolarmente difficile, perché la polizia dà loro la caccia, sequestra il denaro, arresta gli operai. Naturalmente questi sanno anche sfuggire alla polizia; naturalmente l'organizzazione di tali casse è utile e non vogliamo dissuadere gli operai dall'occuparsene. Ma non si può sperare che le casse operaie, essendo interdette dalla legge, possano attrarre una grande massa di aderenti; e quando gli aderenti sono pochi, le casse operaie non possono essere molto utili. Inoltre, persino in quei paesi in cui i sindacati operai possono liberamente esistere e posseggono grandi fondi, persino in quei paesi la classe

steva principalmente a livello familiare o di vicinato.

Invece già oggi, e ancora più lo sarà in prospettiva, la produzione dei beni e servizi che l'umanità impiega è affidata a un unico sistema produttivo mondiale (che solo in una certa misura è ancora articolato in sistemi produttivi nazionali). La produttività di esso (cosa produce e quanto in termini di beni e servizi) è potenzialmente illimitata e dipende principalmente dall'applicazione (alla produzione) del patrimonio conoscitivo generale dell'umanità. Questo sistema però funziona solo grazie all'opera, combinata secondo regole e leggi ben definite, di molti individui che fanno ognuno la propria parte e tutti possono fare la loro parte solo se ogni individuo fa la sua parte. D'altra parte ogni individuo ha quello che lui usa per vivere (anche quello di cui ha strettamente bisogno per soddisfare i più essenziali bisogni animali: mangiare, ecc.) solo se chi dirige l'intero sistema produttivo assegna a quell'individuo un ruolo nel sistema, un "posto di lavoro".

In sintesi l'umanità viene da una situazione in cui il singolo lavoratore (o al massimo la sua famiglia o la piccola comunità locale) produce tutto quello che usa per vivere e sta alla classe dominante di obbligarlo a consegnargliene una parte, ed è passata (sta passando) a una situazione in cui il singolo lavoratore da solo non è in grado di produrre niente di quello che egli usa.

Con il capitalismo l'umanità ha quindi già compiuto in larga misura nel campo dell'economia un cambiamento che rende l'instaurazione del socialismo condizione indispensabile per ogni ulteriore progresso, per la conservazione dell'ambiente e con tutta evidenza persino per la sopravvivenza dell'umanità: perché la specie umana gestisca su grande scala se stessa con

---

operaia non può limitarsi nella sua lotta ai soli scioperi. Basta un ristagno nell'industria (la crisi che, per esempio, sta ora approssimandosi anche in Russia) perché i fabbricanti provochino deliberatamente degli scioperi, essendo loro talvolta vantaggioso cessare temporaneamente il lavoro e rovinare le casse operaie. Gli operai quindi non possono assolutamente limitarsi agli scioperi e alle società di resistenza.

In secondo luogo, gli scioperi sono vittoriosi soltanto dove gli operai sono già abbastanza coscienti, dove sanno scegliere il momento per scatenarli, sanno presentare le rivendicazioni, hanno legami con i socialisti per procurarsi manifestini e opuscoli. Di tali operai però ve ne sono ancora pochi in Russia, ed è necessario tendere tutte le forze per aumentarne il numero, per far conoscere alla massa degli operai la causa operaia, il socialismo e la lotta della classe operaia. I socialisti, insieme con gli operai coscienti, devono prendere su di sé questo compito, costituendo a questo scopo un partito operaio socialista.

In terzo luogo, gli scioperi, come abbiamo visto, mostrano agli operai che il governo è il loro nemico e che bisogna lottare contro di esso. E infatti in tutti i paesi gli scioperi hanno insegnato a poco a poco alla classe operaia come lottare contro i governi per i diritti degli operai e per i diritti di tutto il popolo. Come abbiamo detto or ora, può condurre una tale lotta soltanto un partito operaio socialista che diffonda fra gli operai giuste nozioni circa il governo e la causa operaia. Un'altra volta parleremo particolarmente del modo come si conducono gli scioperi qui da noi, in Russia, e come gli operai coscienti devono servirsene. Per il momento dobbiamo rilevare, come abbiano notato più sopra, che gli scioperi sono una "scuola di guerra", non già la guerra stessa; che gli scioperi sono soltanto uno dei mezzi di lotta, soltanto una delle forme del movimento operaio. Dagli scioperi isolati gli operai possono e devono passare, e realmente passano in tutti i paesi, alla lotta di tutta la classe operaia per l'emancipazione di tutti i lavoratori. Quando tutti gli operai coscienti divengono socialisti, cioè uomini che aspirano a tale emancipazione, quando si uniscono in tutto il paese per diffondere fra gli operai il socialismo, per insegnar loro tutti i mezzi di lotta contro i loro nemici, quando costituiscono un partito operaio socialista che lotta per la liberazione di tutto il popolo dal giogo del governo e per l'emancipazione di tutti i lavoratori dal giogo del capitale, soltanto allora la classe operaia aderisce completamente al grande movimento degli operai di tutti i paesi che unisce tutti gli operai e innalza la bandiera rossa sulla quale è scritto: 'Proletari di tutti i paesi, unitevi!'" (in *Opere complete* vol. 4 - Editori Riuniti 1957, pagg. 315 -325).

quell'intelligenza che i capitalisti hanno fatto emergere nel campo della produzione di beni e servizi e che per loro natura devono limitare ad essa con gli effetti catastrofici che già affliggono l'umanità. È la trasformazione che Marx aveva previsto nel capitolo *Capitale fisso e sviluppo delle forze produttive della società* dei suoi *Lineamenti fondamentali* (Grundrisse) *della critica dell'economia politica* scritti nel 1858 (in Marx-Engels, *Opere Complete* vol. 30 - Editori Riuniti 1986, pagg. 79-100). È la situazione alla quale in Europa ci siamo avvicinati alla fine del secolo XIX e alla quale a livello mondiale ci siamo molto avvicinati in questi ultimi decenni, dopo che la borghesia imperialista ha di nuovo preso la direzione pressoché del mondo intero.**(4)**

È a fronte di questo risultato che noi comunisti dirigiamo le masse popolari a costituirsi in collettivo, espropriare la borghesia e instaurare la loro direzione sul sistema produttivo e riorganizzare di conseguenza tutta la loro vita sociale e quindi anche individuale. Questa trasformazione è la rivoluzione socialista e poi la transizione dal capitalismo al comunismo (la fase socialista della storia dell'umanità, per usare la denominazione introdotta da Marx in *Critica al programma di Gotha*, 1875).

Noi mobilitiamo le masse popolari (e in primo luogo la classe operaia) a fare la rivoluzione socialista facendo leva in ogni caso concreto sulle condizioni lì concretamente esistenti e sul loro senso comune, ma per guidarle nella direzione

2. Per giungere a una comprensione del corso delle cose nel nostro paese e nel mondo abbastanza avanzata da poterla usare con successo per fare andare il mondo verso il comunismo, è decisivo conoscere la relazione dialettica tra l'economia e il resto (le relazioni politiche, le relazioni della società civile, la morale e il mondo delle idee). Per avere una buona comprensione dell'economia è fondamentale intendere che *Il capitale* di Carlo Marx non è il "concreto di pensiero" della società borghese, la rappresentazione nella nostra mente del "mondo come è". Esso è un trattato di logica dialettica applicata al modo di produzione capitalista, nel senso illustrato da Engels nello scritto *Karl Marx, "Per la critica dell'economia politica"* (1859), *Opere complete* vol. 16 - Editori Riuniti 1983, pagg. 472-481. Cioè espone come successione di categorie (di concetti) l'evoluzione che il modo di produzione capitalista ha fatto lungo i secoli depurandone però la storia dalle perturbazioni dovute ad eventi accidentali.

Per chi ha capito questo sono letteralmente privi di senso tutti i discorsi su cosa è *ancora* valido e cosa non è *più* valido delle teorie economiche di Marx. *Il capitale* di Carlo Marx è la teoria dell'origine e dello sviluppo del modo di produzione capitalista che è in tutto il mondo il modo di produzione dominante nell'economia delle società attuali. Ovvio che un adulto non è più il bambino che era alla sua nascita, ma le caratteristiche attuali dell'adulto riusciamo a capirle pienamente e riusciamo a capire quale ulteriore sviluppo l'adulto può avere e come, solo se ricostruiamo (se l'adulto stesso ricostruisce, ammesso che voglia e sia in grado di dirigere la sua ulteriore evoluzione) l'evoluzione fisica, intellettuale e sentimentale che egli ha avuto, il processo della formazione della sua personalità, della sua mentalità e delle sue idee.

Anche la relazione tra il sistema economico nazionale (cioè di ogni singolo paese) e il sistema economico mondiale imposto dalla borghesia imperialista, quindi il problema della sovranità nazionale nel mondo attuale e quindi della rivoluzione socialista nel nostro paese, possiamo capirlo in modo giusto (cioè adeguato a far avanzare la rivoluzione socialista) solo se assumiamo *Il capitale* di Marx come un trattato di logica dialettica applicata al modo di produzione capitalista.

3. Vedasi a questo proposito Lenin *Considerazioni sui rilievi della Commissione della Conferenza d'Aprile,* 20 maggio 1917, in *Opere Complete* vol. 24 - Editori Riuniti 1966, pag. 476 e *Rapporto sul programma del Partito,* 19 marzo 1919, in *Opere Complete* vol. 29 - Editori Riuniti 1967, pag. 147 e segg.

4. Tutto questo è più analiticamente esposto in *La Voce* n. 55. pagg. 13-14.

giusta dobbiamo avere una sufficiente comprensione

1. del cammino che l'umanità deve compiere per porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia impone per prolungare l'esistenza del suo agonizzante sistema sociale,

2. della relazione conflittuale tra il sistema economico nazionale del nostro paese e il sistema economico mondiale imposto dalla borghesia imperialista, quindi del ruolo decisivo che la sovranità nazionale ha oggi ai fini della rivoluzione socialista. Oggi ristabilirla è economicamente difficile ma non impossibile, neanche in un paese come l'Italia che non è mai andato più in là di una sovranità nazionale limitata. Solo a partire dall'instaurazione del socialismo nel nostro paese è possibile passare a rapporti di collaborazione e a rapporti di solidarietà con gli altri paesi e quindi all'unico sistema economico mondiale del futuro comunista.

Nei paesi capitalisticamente arretrati come la Russia e la Cina nel secolo scorso era ampiamente conosciuto quali progressi gli uomini potevano e dovevano fare (ma che era impossibile fare con i nobili e la borghesia al comando): donde la rivoluzione di nuova democrazia.

Oggi nei paesi capitalisticamente arretrati (i paesi oppressi dal sistema imperialista), quali progressi e quale trasformazione della loro condizione sono possibili, tutti i malcontenti dello stato presente delle cose lo vedono nei paesi imperialisti.

Nei paesi capitalisticamente avanzati (i paesi imperialisti) solo una scienza profonda del corso delle cose rende capaci di capire quale trasformazione è possibile e necessaria. Nei paesi imperialisti sono esperienza diffusa e anche senso comune i danni che i progressi fatti generano, ma 1. che la causa dei danni non sono i progressi in sé, ma la direzione della borghesia sotto cui sono stati fatti e 2. qual è la soluzione, sono due cose note solo a chi ha in una certa misura assimilato la concezione comunista del mondo (e questa sono i comunisti che devono portarla "dall'esterno" alla classe operaia e al resto delle masse popolari, dandosi i mezzi per superare gli ostacoli posti dalla condizione pratica delle masse popolari e dalla controrivoluzione preventiva). Alcuni esponenti della sinistra borghese e anche alcuni che si proclamano comunisti fanno un gran chiacchierare di spontaneità delle masse popolari, ma principalmente perché non vogliono assumersi la responsabilità di dirigerle. Le masse popolari devono distruggere di loro iniziativa un ordine che le soffoca ma che sia pur malamente le nutre e devono costruire un nuovo ordine che non conoscono, che la borghesia nasconde e denigra con mezzi raffinati e da cui cerca di distoglierle in mille modi. Questa contraddizione è l'elemento comune di tutte le contraddizioni in cui le masse popolari si dibattono: la contraddizione tra sistema economico nazionale (locale) e sistema economico mondiale (globalizzazione e mondializzazione), tra mercato e monopolio, tra pieno impiego e produttività del lavoro, tra diritti e responsabilità, tra rivoluzione e abbrutimento, tra economia e politica. Solo le masse popolari sono in grado di dare soluzione alle contraddizioni in cui si dibattono, esse hanno pienamente la forza per farlo, ma sono in grado di farlo solo sotto la direzione di una loro parte speciale, i comunisti, che devono quindi porsi e farsi valere e accettare come Stato Maggiore della lotta delle masse popolari contro la borghesia, il clero e i loro seguaci.

Tonia N.

Piano nazionale Industria 4.0 e sinistra borghese

L'autore mostra ai nostri lettori, affinché non restino confusi dai paroloni e dai fuochi d'artificio sparati a getto continuo da propagandisti borghesi e da intellettuali della sinistra borghese, che con l' Industria 4.0 gli operai dei paesi imperialisti restano operai o diventano disoccupati (plebe mantenuta gettandole "panem et circenses" - ammortizzatori sociali e spettacoli diversivi dalla lotta per instaurare il socialismo) e i capitalisti restano padroni, anche se sono divisi in manager & azionisti.

Alla metà del 2016 il governo di Matteo Renzi, che dopo la sconfitta del referendum di dicembre avrebbe installato al suo posto il reggente Paolo Gentiloni, ha lanciato con grande clamore il suo "Piano nazionale Industria 4.0", mobilitando Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), Ministero dell'Istruzione (che si occuperà di progetti di alternanza scuola-lavoro, di ricerca universitaria, specializzazioni, dottorati e cose affini), Ministero del Lavoro, Ministero delle Politiche Agricole, Ministero dell'Ambiente, Confindustria, sindacati concertativi (CGIL, CISL, UIL, UGL) e università. Il clamore è tanto, i suoi promotori e propagandisti la chiamano "quarta rivoluzione industriale" e proclamano che cambierà tutti gli aspetti del processo produttivo.**(1)** Fanno persino balenare l'idea che sia l'uscita dalla crisi.

Come è nella sua natura e nel suo ruolo, la sinistra borghese si è gettata a pesce a fare da cassa di risonanza alla borghesia piangendo gli effetti disastrosi dell'Industria 4.0 sull'occupazione e altro. In questo articolo di proposito non gareggio con la sinistra borghese nello sfoggiare parole ed espressioni nuove, numeri, immagini e cavilli. Quello che mi propongo è

1. esporre la natura del processo che le autorità della Repubblica Pontificia fanno balenare e gli effetti che esso, nella misura in cui sarà effettivamente attuato, avrà sulle condizioni della lotta di classe,

2. le previsioni e le proposte avanzate in proposito dalla sinistra borghese.

Il piano nonostante il nome non ha niente della pianificazione razionale dell'attività economica nel senso in cui la faremo nel socialismo, di combinazione coerente dell'attività delle varie unità produttive: cosa impossibile perché per principio ogni capitalista è padrone nella sua azienda e fa quello che lui ritiene più gli conviene per aumentare il capitale che amministra. Il "piano" apre al contrario la via alla corsa dei capitalisti, con relativo retroterra di favori, corruzioni e intimidazioni, all'acquisizione di benefici fiscali (per il periodo 2018-2024 prevede 13 miliardi di € di sconti fiscali) e finanziamenti pubblici (altri 10 miliardi per lo stesso periodo), ognuno per aumentare il suo capitale. Per beneficiarne ogni impresa dovrà mostrare di fare investimenti nella ricerca, lo sviluppo e la messa in opera di nuove tecnologie capaci di migliorare i processi produttivi in termini di aumento della produttività per lavoratore impiegato direttamente nell'impresa, di riduzione dei costi di produzione (salariali e di altro genere: materie prime, energia, investimenti per sicurezza e protezione dell'ambiente e altre) per l'impresa, di flessibilità della produzione (quanto, quando e cosa produrre) e di miglioramento della qualità dei prodotti: il tutto misurato in denaro. L'Industria 4.0 viene sbandierata come "nuova rivoluzione industriale" capace di mettere in sinergia nei processi produttivi ad un livello superiore all'attuale 1. l'informatizzazione (ossia la connessione informatica tra siti produttivi, fornitori – produttori – distributori, una superiore elaborazione di dati analitici e statistici e altro), 2. la robotizzazione (il

miglioramento delle macchine industriali per renderle più efficienti e autonome dall'intervento diretto dell'uomo) e 3. la digitalizzazione (conversione di processi ora analogici [cioè fatti con l'intervento di lavoratori] come l'avvio di macchinari, la loro manutenzione, la valutazione della qualità dei prodotti e altri, in processi digitali: lo stato delle cose viene rilevato da macchine che passano i risultati a calcolatori che li trattano secondo un programma informatico e alla conclusione indicano a una macchina cosa fare).**(2)**

Gli effetti previsti del "piano" sono in definitiva una grande elevazione della capacità produttiva della singola azienda assieme alla riduzione di costi e tempi per il singolo prodotto e a una grande riduzione della manodopera: scomparirebbero tra il 25% e il 35% degli attuali posti di lavoro. Analogamente a come all'inizio del secolo scorso Frederick Taylor, il padre dell'organizzazione scientifica del lavoro all'origine della catena di montaggio, aveva scomposto l'attività del singolo operaio in tante operazioni di cui aveva poi previsto la distribuzione e combinazione lungo la catena in modo da fare di un gruppo di lavoratori un operatore unico e aumentare il rendimento dell'insieme della manodopera, ora il processo produttivo (l'organizzazione del lavoro) di un'azienda (o di un gruppo di aziende) viene scomposto in una serie di processi (lo studio di Michael Potter (1985) considera 9 processi, di cui 5 primari [relativi all'insieme delle operazioni interne ed esterne all'azienda, alla vendita e ai servizi] e 4 di supporto [relativi alle materie prime, alla "gestione delle risorse umane" ossia a tutto ciò che riguarda il ruolo in azienda di un operaio, allo sviluppo tecnologico e alle attività infrastrutturali]) che vengono combinati in quella che chiamano "catena del valore" per complessivamente ridurre i costi e aumentare il rendimento. L'espressione "catena del valore" deve insinuare l'idea che la valorizzazione del capitale verrebbe dal perfezionamento del sistema produttivo (anziché dallo sfruttamento dei lavoratori, come invece illustrato dal "vecchio" Carlo Marx quando descrive la cellula storicamente e

1. Prima della paventata "quarta rivoluzione industriale", gli storici ne annoverano altre tre. La prima a metà del secolo XVIII con l'introduzione nelle manifatture capitaliste della macchina a vapore di Watt. La seconda negli ultimi decenni del secolo XIX con l'utilizzo nelle industrie dell'elettricità scoperta da Edison e con lo sviluppo dell'industria chimica e dell'uso del petrolio. La terza negli anni '70 del XX con l'avvento dell'informatica, delle telecomunicazioni e un utilizzo più massiccio dell'elettronica. Le rivoluzioni industriali sono avvenute ad un certo stadio di sviluppo delle conoscenze umane che la borghesia ha usato per valorizzare il capitale e che allo stesso scopo ha promosso (ricerca e sviluppo).

2. Cosa intendo con l'espressione "processo analogico che passa a digitale" lo spiego meglio con due esempi.
In un magazzino dove fino ad ora un operaio pesa i colli e li misura per sistemarli nell'ordine più conveniente negli appositi spazi, con la digitalizzazione i colli saranno pesati e misurati da appositi macchinari e trattando i dati risultanti appositi programmi informatici daranno ordini a robot che li inseriranno negli spazi programmati: ogni aspetto e problematica verrà trattata mediante programmi installati su calcolatori.
Il controllo qualità, che finora è fatto "manualmente" quindi in maniera analogica (in una vetreria c'è un addetto che guarda se le bottiglie che scorrono su un nastro sono scheggiate o incrinate e scarta quelle difettose), sarà fatto tramite robot che passano il prodotto allo scanner e ricavano dati che vengono analizzati e valutati da programmi informatici che indicano ai robot cosa fare.

strutturalmente germinale del modo di produzione capitalista).**(3)**

Un processo simile a quello lanciato da Renzi è stato lanciato nel 2016 in tutti i maggiori paesi imperialisti (USA, Inghilterra, Francia, Germania, Canada, Australia, Giappone e altri). Per ovvi motivi: in ogni paese imperialista il governo cerca di attuarlo e promuoverlo per favorire la posizione dei gruppi imperialisti dei quali è espressione, nella concorrenza sul mercato mondiale perché, come a ragione alcuni anni fa Marchionne ha dichiarato a gran voce, "siamo in guerra" o, a essere più precisi, i gruppi imperialisti sono in guerra tra loro: la sovrapproduzione assoluta di capitale costringe ognuno di loro a togliere spazio agli altri e in questa guerra trascinano i lavoratori e l'umanità intera alla catastrofe, se non la preveniamo con la rivoluzione socialista.

Tutte le innovazioni produttive previste nel piano sono tecnicamente fattibili. Oggi gli uomini fabbricano macchine che rilevano (radiografia, ecc.) e registrano quello che un uomo a occhio nudo non vede, calcolatori e programmi informatici che trattano i dati ed elaborano decisioni a una velocità superiore a quella che un uomo raggiunge, robot che operano con una precisione e continuità superiori a quelle che gli uomini raggiungono operando con le loro mani. Questi risultati si inquadrano in un contesto e in un processo storico ben precisi. La ricerca scientifica e tecnologica e in generale il complessivo bagaglio di conoscenze che l'umanità ha accumulato (e che attualmente è in mano alla borghesia) permettono certamente un salto qualitativo della capacità produttiva. Con Industria 4.0 e la "nuova rivoluzione industriale" vi sarebbe una superiore e più avanzata applicazione alla produzione del patrimonio di conoscenze generali acquisito dall'umanità. Questo una volta nelle mani dei lavoratori organizzati, nel socialismo, ridurrà enormemente la fatica e il tempo che oggi gran parte dell'umanità, i lavoratori, dedica ancora alla produzione, oltre che comportare risparmi di materie prime e di energia, riduzione degli scarti, miglioramento della qualità e un gran numero di altri benefici. La cosa era stata prevista già più di un secolo e mezzo fa da Marx che ne parla in esteso nel capitolo *Capitale fisso e sviluppo delle forze produttive della società* dei suoi *Lineamenti fondamentali* (Grundrisse) *della critica dell'economia politica* scritti nel 1858 (in Marx-Engels, *Opere Complete* vol. 30 - Editori Riuniti 1986 pagg. 79-100). In quel contesto egli ha mostrato che "la produzione basata sul valore di scambio [tempo di lavoro direttamente impiegato, ndr] crolla e il processo produttivo materiale immediato viene a perdere esso stesso la forma della miseria e dell'antagonismo ... il furto di tempo di lavoro altrui [cioè il pluslavoro = plusvalore, ndr], sul quale si basa la ricchezza odierna, si presenta come una base miserabile in confronto a questa nuova base creata dalla grande industria stessa".

In proposito a pag. 13 di *La Voce* 55 scriviamo che: "Ancora solo alcuni secoli fa l'umanità viveva grazie a lavoratori ognuno dei quali produceva di che vivere e proteggersi dalle intemperie e quanto altro gli era chiesto o imposto, lavorando per conto suo, con le sue mani o al massimo con un attrezzo manuale, quello che trovava in natura. Oggi la produzione dei beni e servizi che l'umanità impiega è affidata a un sistema produttivo la cui produttività (cosa produce e quanto in termini

di beni e servizi) è potenzialmente illimitata e dipende principalmente dall'applicazione (alla produzione) del patrimonio conoscitivo generale dell'umanità; questo sistema però funziona grazie all'opera, combinata secondo regole ben definite, di molti individui che fanno ognuno la sua parte e tutti possono fare la loro parte se ogni individuo fa la sua".

Di fatto in pochi secoli gli uomini sono passati dal lavoro con utensili manuali, al lavoro con macchine utensili e macchine operatrici mosse dall'energia meccanica (acqua, vapore, vento) o dall'energia elettrica, alla movimentazione con le catene di montaggio dei pezzi in lavorazione o al flusso continuo del materiale in lavorazione (come avviene negli impianti chimici, petrolchimici e affini), alla lavorazione dei pezzi tramite robot e al trattamento ed elaborazione dei dati tramite i calcolatori e i programmi dell'informatica con i quali altre macchine proseguono la lavorazione. Questo ha permesso e permetterà nel concreto di ridurre enormemente il tempo e la fatica degli uomini nello svolgere il proprio lavoro, mentre richiederà da questi un lavoro intellettuale più ampio e di qualità superiore, ragionamenti più complessi e conoscenze più approfondite, modificando di fatto anche il contenuto delle processo produttivo. "Ma gli uomini non sono capaci di tanto lavoro intellettuale, la massa cerca solo di soddisfare i suoi bisogni animali", certamente obietterà il borghese, come Papa Leone XIII neanche 150 anni fa sentenziava che era addirittura peccaminoso pensare che tutti gli uomini fossero capaci di imparare a leggere e a scrivere. Non a caso la borghesia ricorre a mille misure per distogliere le masse popolari dall'imparare a pensare e a ragionare, per evitare che rifacciano quello che si erano messe a fare in Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti!

Industria 4.0 dà una spinta marcata allo sviluppo delle forze produttive. Tutto questo va a incrementare quello che i comunisti da sempre indicano con l'espressione "presupposti del comunismo creati nella società capitalista dai capitalisti stessi, mossi dalla loro insaziabile avidità di profitti".

Ogni gruppo imperialista deve valorizzare il suo capitale. Quindi la borghesia imperialista è costretta a rendere più potenti le forze produttive: la capacità lavorativa degli uomini e delle donne, le esperienze e le conoscenze impiegate nel processo lavorativo (il patrimonio scientifico e le conoscenze), le macchine e gli impianti (installazioni, utensili e così via), le infrastrutture sociali usate a fini lavorativi.

Concretamente il capitalismo pone le condizioni su cui poggerà la società socialista. Se consideriamo l'umanità nel suo insieme, in questo processo oggettivamente si riduce il tempo che gli uomini devono impiegare nella produzione dei beni e servizi che entrano nel loro consumo individuale e collettivo e libera quindi tempo per le attività specificamente umane, per la partecipazione della classe operaia e delle masse popolari alla progettazione e gestione della società, per lo sviluppo della capacità di conoscere e di verificare e usare la conoscenza nell'azione che trasforma il mondo e l'uomo stesso, della capacità di elaborare dalle relazioni con la natura e dalle relazioni tra gruppi sociali e tra individui regole e criteri di comportamento che trasformano la società e gli individui (*Manifesto Programma del (n)PCI*, nota 2 pag. 250). Crea cioè le

3. È la relazione di costrizione del singolo lavoratore a un orario oltre a quello corrispondente al salario (pluslavoro): essa sta all'inizio del percorso storico del capitalismo e riemerge alla luce del sole ogni qual volta per qualche accidente crollano le relazioni che nel corso della storia si sono sviluppate su di essa e hanno formato una sovrastruttura che la occulta.

condizioni necessarie per quella società in cui il "libero sviluppo di ognuno è la condizione necessaria per il libero sviluppo di tutti" con cui Marx ed Engels fanno terminare il capitolo II del *Manifesto del partito comunista* del 1848.

Questi progressi delle forze produttive nelle mani dei capitalisti hanno però effetti di tutt'altro genere rispetto a quelli che avranno nel socialismo e nel comunismo. Parlare dell'umanità come un insieme, finché le masse popolari sono dirette dalla borghesia, finché è la borghesia che promuove e dirige la loro attività produttiva, le coinvolge nella lotta di ogni capitalista contro gli altri e mette un lavoratore contro l'altro, non ha senso pratico alcuno. Il sistema produttivo è diventato più collettivo, è finita l'epoca del lavoratore che lavora per conto suo. Il capitalismo ha grandemente sviluppato il carattere collettivo assunto dalle forze produttive.**(4)** Ma resta sempre un sistema basato sulla valorizzazione del capitale del singolo capitalista o della singola azienda o gruppo di aziende, l'una contro l'altra e sull'esclusione della massa dei lavoratori dalle attività specificamente umane. Il tempo libero che lo sviluppo delle forze produttive crea, la borghesia lo trasforma in disoccupazione, esuberi, licenziamenti.**(5)**

È la contraddizione che come un cancro corrode il capitalismo, la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, quindi tra lo sviluppo di forze produttive sempre più collettive e la proprietà individuale dei mezzi di produzione e della forza-lavoro stessa. Il capitalista produce per avere profitto e tutto ciò che non è utile a creare profitto è un esubero, un peso, un costo: deve essere ridotto, eliminato, distrutto. La contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e proprietà individuale inevitabilmente genera disoccupazione e miseria, peggiori condizioni di lavoro (salario, sicurezza, diritti). Questo rapporto antagonista è la ragione per cui oggi la borghesia può solo continuare a devastare interi territori con l'inquinamento, il saccheggio delle risorse e la guerra; è la ragione per cui milioni di persone sono costrette a emigrare, decine di migliaia di esse affogano nel Mediterraneo, nel Golfo del Messico e nei mari dell'Asia; è la ragione dei campi di concentramento in cui vengono confinati i migranti di ogni angolo del mondo e dell'abbrutimento morale e intellettuale, dello sbandamento di milioni di elementi delle masse popolari nei paesi imperialisti come l'Italia, delle aziende delocalizzate e chiuse e delle case abbandonate, dei territori lasciati al degrado e all'abbandono, delle tonnellate di merci prodotte e mandate al macero nelle discariche e negli inceneritori, ecc. L'unico modo con cui la borghesia può affrontare le contraddizioni che crea questo rapporto antagonista è in definitiva la guerra, attraverso la quale distruggerà ingenti quantità di uomini, ricchezze e forze produttive oggi "improduttivi": infrastrutture, schiere di disoccupati, intere città e fabbriche, ecc. La crisi è la manifestazione di questo antagonismo che necessita di essere superato.

La spontanea e crescente resistenza delle masse popolari a questo corso catastrofico delle cose è il terreno in cui noi comunisti possiamo e dobbiamo fare avanzare la rivoluzione socialista fino a instaurare il socialismo.

Di fronte al marasma attuale e al futuro disumano e di guerra verso il quale la borghesia spinge le masse popolari, la sinistra borghese è impotente perché non vede oltre l'orizzonte del capitalismo. L'approccio di questi signori è favorito dalla loro collocazione di classe (la maggior parte di essi fa parte di quella che chiamiamo "aristocrazia proletaria del paesi imperialisti" - Coproco, *I fatti e la testa* pagg. 110-114, vedasi anche di se-

guito a pag. 52 e nota 2 a pag. 53), ma l'elemento unificante della cultura che guida la loro condotta è la concezione della Scuola di Francoforte che la borghesia ha largamente diffuso nei paesi imperialisti durante il periodo del capitalismo dal volto umano (1945-1975) per occupare lo spazio che non poteva essere occupato dalle concezioni clericali del mondo.

La concezione della Scuola di Francoforte (Horkheimer, Adorno, Marcuse, Pollock e altri) ha influito in negativo sullo sviluppo e la crescita delle forze rivoluzionarie principalmente negli anni '70 e da lì in poi. Le teorie francofortesi alla base dell'analisi della società attuale, invece della contrapposizione, del rapporto dialettico e antagonista tra forze produttive e rapporti di produzione, pongono la "sussunzione" dei rapporti di produzione nelle forze produttive: "la classe operaia è integrata nel sistema", predicavano Toni Negri e i suoi padri operaisti (Raniero Panzieri, Asor Rosa, Sergio Bologna e soci). Secondo questa teoria la società capitalista (nella sua fase imperialista) è un sistema in cui le parti sono organicamente funzionali tra di loro e "i mali della società" non derivano dai rapporti di produzione ma dalle forze di produzione sociali, collettive, "moderne": la disoccupazione futura sarà il frutto dell'Industria 4.0 e non del fatto che la proprietà dei mezzi di produzione è nelle mani dei capitalisti. Posta quella base, le soluzioni che ne derivano non superano l'orizzonte della società borghese: o distruzione delle macchine e non utilizzo della tecnologia (una visione neo-luddista che la sinistra borghese si guarda però bene dall'affermare in maniera decisa e pratica) o una radicalizzazione delle lotte, che cambia referenti (un vago "blocco sociale" o altri soggetti rivoluzionari al posto della classe operaia) e metodi, ma non supera l'orizzonte della società borghese. Da questa stessa matrice, ovvero dall'illusione che in definitiva si possa convivere pacificamente coi capitalisti, vengono le teorie della "decrescita felice" e le baggianate che vi orbitano intorno.

In conclusione, una parte degli esponenti della sinistra borghese non fa altro che lamentarsi, dimenarsi e dibattersi in de-

4. "Per accrescere la produttività del lavoro dei suoi operai, la borghesia ha dovuto rendere le forze produttive sempre più collettive, cioè tali che la quantità e la qualità delle ricchezze prodotte dipendono sempre meno dalle capacità, qualità e caratteristiche del singolo lavoratore e dai suoi sforzi personali (la sua dedizione al lavoro, la durata del suo lavoro, la sua intelligenza, la sua forza, ecc.). Esse dipendono invece sempre più dall'insieme organizzato dei lavoratori (il collettivo di produzione), dal collettivo nell'ambito del quale l'individuo lavora, dai mezzi di produzione di cui questo dispone, dalle condizioni in cui lavora, dalla combinazione dei vari collettivi di lavoratori, dal patrimonio scientifico e tecnico che la società impiega nella produzione e da altri elementi sociali. In conseguenza di ciò il lavoratore isolato è ridotto all'impotenza: egli può produrre solo se è inserito in un collettivo di produzione (azienda, unità produttiva)" (*Manifesto Programma del (nuovo) PCI*, nota 9 pag. 252).

5. Riporto quanto scritto sul *Manifestino* dei lavoratori Piaggio del 26.06.17: "Colaninno vuole introdurre una rapida e intensiva nuova tecnologia in tutta la filiera produttiva e a tale scopo renderanno sempre più pesanti i carichi e i ritmi lavorativi di operai/e. Dietro all'innovazione tecnologica ci sono gli esuberi dal ciclo produttivo, a partire dalla verniciatura e dai vari magazzini (logistica) appaltati ad altre aziende.

Colaninno non baderà a spese per le innovazioni tecnologiche e a farne le spese saranno gli operai della Piaggio e dell'indotto, posti di lavoro sacrificati per accrescere i già elevati profitti della Piaggio. Nel frattempo l'azienda beneficerà di finanziamenti statali previsti da Industria 4.0".

nunce della cattiveria dei padroni e della brutalità del loro sistema. Tutti veri "i mali del mondo" che essi denunciano, ma dato che non promuovono la soluzione che la classe operaia e le masse popolari oggi devono costruire e dato che quelli di essi che si proclamano comunisti rifuggono dallo svolgere il ruolo di promotori della rivoluzione socialista che è proprio dei comunisti, con la denuncia a lungo andare aprono la strada a sfiducia, disfattismo, rassegnazione, disperazione e all'abbrutimento dell'"ognuno si salvi come può", a meno che noi comunisti ci gioviamo anche della loro denuncia per mobilitare una parte crescente delle masse popolari nella rivoluzione socialista.

Un'altra parte degli esponenti della sinistra borghese fantastica di nicchie virtuose per eletti e promuove gruppi di volonterosi che si rifugiano in comunità, a praticare la decrescita felice ai margini della società borghese da cui attingono quello che l'economia a km zero e la produzione con mezzi primitivi non danno.

Una terza parte approfitta anche delle trasformazioni del contenuto del processo lavorativo impliciti nell'Industria 4.0 per proclamare che la borghesia con l'innovazione tecnologica e la globalizzazione ha creato un nuovo modo di produzione, che non ha niente a che vedere con il modo di produzione capitalista descritto da Marx, i suoi antagonismi e le sue classi. Sarebbe un mondo tutto nuovo: "la situazione è completamente diversa" è il loro ritornello. E gli esponenti della sinistra borghese vi sguazzano sottolineando unilateralmente, da empiristi, un aspetto o l'altro. L'importante è che non si parli dei paesi socialisti, del socialismo del XX secolo, della rivoluzione socialista, della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei suoi insegnamenti.

L'Industria 4.0 conferma la tendenza oggettiva della società capitalista ad andare verso il comunismo.**(6)** Ma questo salto in avanti non può avvenire spontaneamente, aspettandolo, supponendo che è qualcosa che avverrà e che ai comunisti sta il compito di "cogliere l'occasione" quando si presenterà. Il salto in avanti, epocale, è la direzione della storia che la carovana del (nuovo) PCI ha assunto come suo compito storico: la costruzione della rivoluzione socialista e l'instaurazione del socialismo in Italia. Il socialismo è una società basata sulla dittatura del proletariato, ovvero il potere in mano alla classe operaia organizzata attorno al partito comunista, sulla trasformazione dell'attività economica in una delle attività pubbliche con annessa abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, sulla partecipazione crescente delle masse popolari alla gestione della società. Oggi abbiamo già (nei paesi imperialisti) le basi economiche e strutturali della futura società: costruire una società socialista vuol dire adeguare i rapporti di produzione e le istituzioni della società al carattere sociale, collettivo, delle forze produttive già esistenti. Chi afferma che bisogna "tornare indietro" o che bisogna continuare in una imperitura lotta per il miglioramento delle condizioni di vita, è un illuso o un imbroglione. La società borghese già offre le possibilità economiche di garantire a tutti condizioni di vita dignitose, adeguate al livello di civiltà raggiunto e compatibili con la natura e l'ambiente: la discriminante è la contraddizione tra classe dominante e classe operaia. L'antagonismo di queste due classi è quello che la sinistra borghese cerca di nascondere, non volendo assumersi l'onere di contribuire al superamento del capitalismo.

Duccio R.

6. A tal proposito consiglio di leggere l'articolo *Le due vie al comunismo* in *La Voce* n. 15, novembre 2003, pagg. 47-58.

Le fasi in cui si divide l'epoca imperialista

Dall'omonimo articolo di *Rapporti Sociali* n. 12/13 - novembre 1992 un promemoria per i compagni che vogliono capire il corso delle cose.

(...)

Alcuni compagni rifiutano di comprendere la svolta iniziata negli anni '70 e in generale che l'epoca imperialista è divisa in fasi distinte.

L'epoca imperialista ha un *carattere comune a tutta l'epoca*: è l'epoca del declino del capitalismo, del capitalismo morente; è l'epoca della rivoluzione proletaria (rivoluzioni socialiste e rivoluzioni di nuova democrazia); è l'epoca dei primi passi del socialismo, cioè dei primi passi della transizione delle masse popolari dal capitalismo al comunismo sotto la direzione della classe operaia. Questo è il carattere comune a tutta l'epoca, un carattere oggettivo, che si afferma e si manifesta sia dove la rivoluzione socialista ha vinto sia dove non ha ancora vinto, nelle trasformazioni strutturali e sovrastrutturali delle società ancora dominate dalla borghesia imperialista (forme antitetiche dell'unità sociale) **(1)** e delle società dirette dalla classe operaia (socialismo).**(2)**

Ma l'epoca imperialista del capitalismo si divide in tre fasi principali.

1. Dalla fine del secolo XIX fino alla fine della seconda Guerra Mondiale si ha la fase della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale,**(3)** una conseguente crisi generale dei regimi politici nei singoli paesi e delle relazioni tra gli Stati a livello mondiale, una lunga situazione rivoluzionaria nel corso della quale in una serie di paesi trionfa la rivoluzione proletaria (rivoluzioni socialiste e rivoluzioni di nuova democrazia) e il marxismo (la coscienza delle forze soggettive della rivoluzione socialista) raggiunge una nuova superiore tappa, il leninismo.

2. Dalla fine della seconda guerra mondiale fino all'inizio della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (all'incirca alla metà degli anni '70) si ha la seconda fase e nel corso di essa si ha

- la temporanea ripresa dell'accumulazione del capitale a livello internazionale,
- il "capitalismo dal volto umano" nei paesi imperialisti e la trasformazione delle colonie in neocolonie (con il loro risvolto politico e culturale: il revisionismo moderno),
- nei paesi ancora dominati dalla borghesia, il grande sviluppo delle forme antitetiche dell'unità sociale che è la manifestazione, nella situazione specifica, dell'inarrestabile marcia della socie-

Per imparare a studiare il corso delle cose
Leggere a modo di modello di comprensione degli avvenimenti, *Il movimento politico degli anni trenta in Europa* in *Rapporti Sociali* 21 - febbraio 1999, consultabile e registrabile all'indirizzo Internet www.nuovopci.it/scritti/RS/indicom.html e *Un libro e alcune lezioni* in *La Voce* n. 24 - novembre 2006, www.nuovopci.it/voce/voce24/librlez.html

1. Le forme antitetiche dell'unità sociale sono la manifestazione sul terreno del capitalismo del carattere collettivo raggiunto dalle forze produttive e dal processo produttivo. A proposito delle forme antitetiche dell'unità sociale**,** vedasi *Rapporti Sociali* n. 4, pag. 20 e segg.

2. A questo proposito vedasi *Le due vie al comunismo* in *La Voce* n. 15, novembre 2003, pagg. 47-58.

3. Sulla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, vedasi *Avviso ai naviganti* 8, 21 marzo 2012.

tà umana verso il comunismo,
- nei paesi socialisti, le lotte per la transizione dal capitalismo al comunismo con al centro la grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese e il tentativo di restaurazione graduale e pacifica del capitalismo condotto dai revisionisti moderni.

3. Dall'inizio della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (all'incirca alla metà degli anni '70) si ha la terza fase, fase che è iniziata da poco, nell'ambito della quale hanno iniziato a svilupparsi una nuova crisi generale dei regimi politici nei singoli paesi e delle relazioni tra gli Stati e una nuova situazione rivoluzionaria; tutto ciò a un livello più alto di quello relativo alla prima fase, perché la società umana ha fatto ovunque enormi passi verso il comunismo, perché il contrasto tra il carattere sociale delle forze produttive e la proprietà individuale di esse si è fatto ben più acuto e più universale, perché le forze soggettive della rivoluzione socialista hanno accumulato grandi esperienze, perché il marxismo ha raggiunto una terza e superiore tappa, il maoismo.

I compagni che non vogliono comprendere che l'epoca imperialista si divide in queste tre fasi principali
- non riescono a capire perché in un certo periodo (la prima metà del nostro secolo) in tutto il mondo vi è stato un generale avanzamento delle forze soggettive della rivoluzione socialista,
- non possono capire le vere ragioni per cui in quel periodo le forze soggettive della rivoluzione socialista hanno raggiunto la vittoria in alcuni paesi e non l'hanno raggiunta in altri,
- non possono capire perché nei paesi dove la borghesia imperialista ha mantenuto il potere i regimi economici, politici e culturali sono profondamente cambiati, la natura e il ruolo di questi cambiamenti,
- non riescono a capire perché nel periodo successivo le forze soggettive della rivoluzione socialista a livello mondiale hanno incontrato più difficoltà che successi,
- non riescono a capire che siamo ora nuovamente all'inizio di un periodo in cui le nuove formazioni economico-sociali della borghesia imperialista, arrivate alla fine della loro vita, *devono* mutare e le forze soggettive della rivoluzione socialista *possono* raggiungere vittorie ancora più grandi: una nuova situazione rivoluzionaria in sviluppo.

Per questi compagni l'epoca imperialista è come una regione piatta e nebulosa, nella quale vittorie e sconfitte si alternano senza una ragione ed essi accampano a spiegazione sia delle vittorie sia delle sconfitte le ragioni più varie e disparate. Di conseguenza essi non possono trarre dal grande patrimonio di esperienze rivoluzionarie dell'epoca imperialista, dai successi come dai rovesci, insegnamenti validi per l'opera che ci sta davanti. In definitiva non hanno una concezione materialista dialettica della storia e ciò impedisce loro anche di imparare dal passato. Il passato ad essi si presenta appunto "come una landa nebbiosa in cui nulla si può vedere chiaramente". Le loro analisi e le loro denunce sono "senza storia", tutto è sempre proseguito nella stessa direzione (senza inversioni di tendenza); neanche si domandano perché una tendenza che (secondo loro) costantemente si sviluppa senza pause e senza inversioni possa non aver ancora raggiunto la meta che l'appaga e l'estingue.
(...)

Un articolo esemplare

Il movimento comunista che costruisce la seconda ondata della rivoluzione proletaria a confronto con i nostalgici della sinistra del vecchio movimento comunista dei paesi imperialisti che non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla Rivoluzione d'Ottobre.

L'articolo pubblicato qui di seguito a questo, pagg. 54-59, è comparso il 20 giugno 2015, quindi tempestivamente subito dopo la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'* di papa Bergoglio, sul giornale online *Senza Tregua*, organo del FGC (Fronte della Gioventù Comunista), organizzazione giovanile del PC di Marco Rizzo, a sua volta uno dei frammenti in cui si è spezzata Rifondazione Comunista gettata da Fausto Bertinotti (con grande fortuna personale) nel tritacarne del secondo governo Prodi (2006-2008) con il risultato di annullarne i privilegi e i finanziamenti parlamentari e di disperdere il seguito che aveva tra gli operai.

Propongo la lettura dell'articolo ai compagni del (n)PCI, ai compagni del P.CARC e ai collaboratori e simpatizzanti dei due partiti. Infatti l'articolo mostra bene quello che ci unisce agli aderenti del PC di Marco Rizzo ma soprattutto quello che distingue esso (e altri partiti e gruppi derivati dalla disgregazione del vecchio PCI e che anch'essi si dichiarano comunisti) da entrambi i partiti della Carovana del (n)PCI.

Le idee che il Papa propaganda, la concezione del mondo che difende non è rivoluzionaria, anzi è reazionaria, dice l'autore dell'articolo di *Senza Tregua*. Cosa indubbia ed elemento di unità tra noi e gli aderenti al PC di Marco Rizzo.

Il consenso dichiarato alle idee del Papa da parte di molti esponenti della sinistra borghese e perfino da alcuni che si professano comunisti è la conferma della loro estraneità al marxismo e del loro abbrutimento intellettuale (o confusione mentale). Tesi anche questa indubbiamente vera, basta considerare il turbinio di analisi una più empirica e unilaterale dell'altra e di proposte una più velleitaria e passeggera dell'altra.

Quindi cosa fare? Qui sta la differenza tra noi e il PC di Marco Rizzo e organismi affini. Noi siamo promotori della rivoluzione socialista. Il suo passaggio attuale, il passo da compiere ora sulla sua strada, per avanzare nella rivoluzionamento del paese, è la costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP). Noi chiamiamo tutti gli elementi avanzati delle masse popolari a contribuire a creare le condizioni per la costituzione del GBP (costituzione di organizzazioni operaie e popolari, "occupare e uscire dalle aziende", coalizzarsi, funzionare capillarmente e localmente da nuove autorità pubbliche e promuovere Amministrazioni Locali d'Emergenza fino rendere il paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia) e in questo assegniamo un ruolo preciso a quella parte della sinistra borghese che collaborerà. Il PC di Marco Rizzo propone di professare le idee del movimento comunista, di propagandarle e di attendere la rivoluzione che prima o poi scoppierà, ovviamente nel frattempo partecipando alle lotte sindacali e rivendicative. Come i promotori e relatori del convegno "l'Ottobre sta arrivando" dello scorso 12 maggio a Napoli propongono di aspettare il prossimo collasso dello Stato borghese e intanto fare campagne di opinione pubblica su "3, 4, 5 temi che nella classe sollevano il consenso e rispondono alle esigenze materiali concrete" [*in proposito vedi qui l'articolo* Due linee *a pag. 27*].

Al Vaticano l'autore dell'articolo di *Senza Tregua* rimprovera di propagandare idee reazionarie, alla sinistra borghese e ai sedicenti comunisti di dichiarare la loro adesione a quelle idee invece che al marxismo.

Ma che ruolo ha la propaganda del Vaticano nella lotta politica in corso, nella lotta di classe che si svolge nel paese e che noi comunisti convogliamo nella rivoluzione socialista,

verso l'instaurazione del socialismo? Che ruolo svolge il Vaticano nella lotta politica?

Il Vaticano non è solo una scuola di idee e un organo di propaganda di idee, un istituto depositario e propagatore di idee, una scuola di pensiero, il centro promotore di una corrente d'opinioni. È principalmente il residuo di una delle due principali istituzioni del sistema feudale europeo, diventato dalla fine del secolo XIX uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale [*vedi cosa ne diceva già Gramsci, qui a pag. 69*] e, dalla fine della seconda Guerra Mondiale, il governo occulto ma reale del nostro paese, l'istituzione che dirige il governo ufficiale cercando di non assumere la responsabilità delle azioni del governo, degli effetti della sua politica (e a causa della crisi in corso ci riesce sempre meno perché il suo ruolo diventa sempre più palese).

La condotta che il Vaticano ha inaugurato con l'elezione nel 2013 del gesuita Bergoglio alla sua massima carica (finora i Gesuiti avevano governato la Chiesa nell'ombra, per interposta persona e con molte mediazioni: secondo i principi del potere indiretto elaborati dal cardinal Roberto Bellarmino [1532-1621]), vuole essere la risposta alle difficoltà crescenti in cui si trova la Chiesa Cattolica Romana stretta nella tempesta dei contrasti crescenti tra i caporioni e i centri del sistema imperialista mondiale e dei contrasti crescenti tra ognuno di essi e le masse popolari; è uno degli indizi della crisi generale del sistema imperialista mondiale; è la risposta al malcontento crescente delle masse popolari che sempre meno danno il loro appoggio alla Chiesa Cattolica Romana (a differenza degli altri gruppi e Stati imperialisti, il potere della Chiesa non si basa direttamente su apparati di coercizione; per la sua dominazione la Chiesa ha bisogno dell'assenso delle masse, analogamente ai sindacati di regime che sono un apparato parastatale di direzione sui lavoratori ma hanno bisogno se non del consenso almeno dell'assenso dei lavoratori stessi).**(1)**

Quanto alla sinistra borghese, anch'essa l'autore dell'articolo la considera unicamente dal punto di vista delle idee. Ma se fosse solo questo, potremmo anche disinteressarcene: di matti ce ne sono tanti e alcuni predicano agli angoli delle strade. In realtà nel nostro paese (e in gran parte degli altri paesi imperialisti) la sinistra borghese è un insieme di individui e organismi che ha un ruolo importante nella lotta politica. La prima ondata della rivoluzione proletaria, per lo svolgimento che ha avuto in campo politico (rinuncia dei partiti comunisti a proseguire la rivoluzione socialista, rassegnazione delle masse popolari al sistema capitalista in cambio però di importanti concessioni in termini di civiltà e di benessere) e per le trasformazioni che ha indotto nella struttura della società (crescita dell'aristocrazia proletaria: dirigenti piccoli e medi, giornalisti, imbonitori, professionisti, intellettuali, addetti ad attività scolastiche e universitarie, amministratori locali, ecc.), ha accresciuto la sua consistenza numerica e il suo ruolo nella società civile in ogni paese imperialista.**(2)** La crisi generale del sistema imperialista mette la sinistra borghese di fronte a un bivio, la stringe in una morsa. Essa non ha futuro, la sua crescita è finita. Con la fine del capitalismo dal volto umano è iniziata non solo l'eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere delle masse popolari, ma anche il declino della sinistra borghese. La linea che noi pratichiamo le assegna un ruolo in questa fase transitoria, da qui all'instaurazione del socialismo. Fungere da subito da Comitato di Salvezza Nazionale (CSN) usando risorse e influenza per appoggiare la costituzione delle organizzazioni operaie e popolari; in un secondo tempo contribuire alla costituzione del Governo di Blocco Popolare. Quella parte della sinistra borghese che non aderirà a questi nuovi ruoli che le assegniamo nel nostro piano di guerra popolare rivoluzionaria, finirà nella mobilitazione reazionaria. Questa morsa costringerà una parte della sinistra borghese

ad aderire alla nostra linea, anche se oggi la grande maggioranza di essa non ci pensa neanche. Le amministrazioni arancioni e anti-Larghe Intese, il M5S, lo sviluppo di ONG, ecc. sono sintomi che volente o nolente questa morsa agisce e la nostra linea prende piede. Non è la coscienza degli esponenti della sinistra borghese che le fa fare la strada che sta facendo, è la forza delle cose che favorisce la linea che noi professiamo e pratichiamo.

Questa è lotta politica. A fronte di questo, l'autore dell'articolo di *Senza Tregua* rimprovera alla sinistra borghese solo o principalmente di aderire alle idee del Papa. A conferma che nell'ambiente del PC di Marco Rizzo essere comunisti significa professare idee, propagandare idee, magari presentarsi alle elezioni per fare un po' di propaganda e forse conquistare qualche consigliere comunale e ... aspettare che la rivoluzione socialista scoppi. Il mondo è alle idee e alla speranza.

Quanto poi agli elementi particolari di analisi della situazione materiale (non quindi delle idee) contenuti nell'articolo di *Senza Tregua*, vale la pena di fare alcune precisazioni, per non avallare panzane e pregiudizi presso i nostri lettori.

1. L'autore dell'articolo giustamente dice che alla fine del secolo XIX la Chiesa Cattolica Romana si è schierata a fianco della borghesia europea, ha collaborato alla sua opera di colonizzazione del mondo ed è scesa in guerra contro il movimento operaio, ma aggiunge che per la Chiesa è stata un'impresa "anche piuttosto riuscita". Significa che l'autore dimentica la prima ondata della rivoluzione proletaria, il movimento di liberazione nazionale dei paesi oppressi e tutto quello che ha fatto evolvere il mondo nel secolo XX. Conferma l'atteggiamento celebrativo che nell'ambiente del PC di Marco Rizzo vige verso il passato e l'incomprensione delle sue lezioni risultante dalla mancanza di un bilancio. Quanto poi alla Chiesa Cattolica Romana e al Vaticano, l'autore nasconde che il loro ruolo politico in Europa si è enormemente ridotto, anche se il Vaticano non ha ancora fatto la fine dell'Impero austro-ungarico, dell'Impero germanico e dell'Impero zarista.

2. L'autore dell'articolo dice che la Chiesa Cattolica è forte, che Bergoglio svolge un'attività efficace e in definitiva l'impressione che resta al lettore crediamo sia questa, una Chiesa in espansione. In realtà dice anche che la Chiesa è disperata (la predicazione di Bergoglio sarebbe un "grido di disperazione") e che i fedeli

1. Il P.CARC nelle Tesi del suo III Congresso ha giustamente indicato che, stante il ruolo della Corte Pontificia nel nostro paese, noi comunisti dobbiamo "sistematicamente

a) denunciare il ruolo della Corte Pontificia e le sue implicazioni non solo nei "misteri e scandali" che costellano la storia del nostro paese, ma anche e soprattutto in tutto quello che rende difficile, miserabile e amara la vita delle masse popolari,

b) fare delle proprietà, delle risorse e dei mezzi di cui dispone la Chiesa il bersaglio delle rivendicazioni e delle mobilitazioni popolari per appropriarsi direttamente dei beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso,

c) far emergere con forza e chiarezza le responsabilità del Vaticano con la sua Chiesa nel marasma in cui si trova il nostro paese, per quello che esso fa e per quello che non fa pur avendo i mezzi per fare,

d) mettere a contribuzione ogni esponente della Chiesa cattolica per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", non a fare carità, beneficenza ed elemosine (che concorrono a mantenere una parte della popolazione nella posizione di emarginati), ma a organizzare attività produttive e servizi: o faranno qualcosa di utile o finiranno smascherati e isolati".

E i campi oggi "caldi" in cui i comunisti possono svolgere quest'azione sono numerosi: dal mettere alla prova gli esponenti della Chiesa nella lotta contro il lavoro festivo al farne un bersaglio della lotta per la difesa della sanità pubblica e per la casa e gli spazi sociali, alla denuncia delle risorse che ha succhiato e succhia in Alitalia

2. Sull'aristocrazia proletaria dei paesi imperialisti vedasi Coproco, *I fatti e la testa*, Giuseppe Maj Editore (ora Edizioni Rapporti Sociali) 1983, in particolare il capitolo *L'aristocrazia proletaria dei paesi imperialisti e la rivoluzione comunista* pagg. 110-114.

nei paesi imperialisti sono sempre meno e meno numerose le "vocazioni" a far parte del suo clero, cosa però che sarebbe compensata dall'afflusso di clero dalle neocolonie che invece un tempo assorbivano missionari e missionarie dai paesi imperialisti. Ora sfidiamo chiunque a dimostrare che la Chiesa di Roma negli ultimi decenni si è rafforzata. La Chiesa Cattolica Romana è costretta dal malcontento crescente delle masse popolari a farsi eco di esso e a denunciare i mali del mondo. Cosa di cui noi comunisti possiamo giovarci, a condizione che non ci mettiamo al seguito di Bergoglio ma anzi conserviamo tutta la nostra autonomia ideologica e progettuale e la rafforziamo. Le idee sono una forza materiale quando sono guida delle masse all'azione, ma anche le masse si nutrono di cibo non di parole. Le parole di Bergoglio possono frenare o accelerare l'avanzata della rivoluzione socialista: dipende dall'attività che svolgiamo noi comunisti.

3. L'autore dell'articolo attribuisce il declino della Chiesa al passaggio dall'agricoltura all'industria. Vero che le apparizioni delle madonne e i miracoli non avvengono nelle acciaierie e nei supermercati, ma non avvengono neanche nelle piantagioni OGM delle multinazionali che accaparrano terra in ogni angolo del mondo. In realtà non è il cambiamento del contenuto del processo produttivo che nella mente e nel cuore degli uomini porta alla morte della religione, su cui si basano il seguito della Chiesa e l'assenso alle sue prevaricazioni (crimini di pedofilia compresi) e alle sue rapine. È il passaggio da un modo di produzione tradizionale e statico (dai cambiamenti molto lenti e dai salti e sconvolgimenti rari), al modo di produzione capitalista che per sua natura è dinamico (per dettagli vedasi il *Manifesto del partito comunista* 1848, cap. I) e implica la trasformazione continua del mondo da parte degli uomini con il connesso sviluppo delle scienze naturali e sociali e della ricerca scientifica e tecnologica.

4. Infine l'autore afferma che "le origini della crisi attuale" starebbero "nei rapporti di classe e *nella divisione del lavoro*" (corsivo mio). Solo lui sa cosa c'entri con la crisi attuale la divisione del lavoro. La divisione *tecnica* del lavoro (la ripartizione dell'attività produttiva in mestieri differenti) è un fenomeno che compare nella storia dell'umanità ben prima dell'economia mercantile, perfino prima della divisione in classi ed è un fenomeno che non è affatto destinato a scomparire. Quanto poi alla divisione *sociale* (cioè tra classi) del lavoro, essa è un aspetto particolare dei rapporti di classe. Aggiungerla come cosa a se stante, crea solo confusione.

Ma queste quattro e altre licenze dell'autore nell'analisi della situazione sono una questione del tutto secondaria rispetto alla concezione del ruolo e della natura del partito comunista e della rivoluzione socialista che l'articolo mette in luce.

Rosa L.

Perché la dottrina di Papa Francesco non ha nulla di rivoluzionario

Redazione di *Senza Tregua* 20 giugno 2015 - http://www.senzatregua.it/perche-la-dottrina-di-papa-francesco-non-e-un-rivoluzionaria/ - [con una nota della redazione di *La Voce* tra parentesi quadre]

La critica del Papa non parte dalla natura dei rapporti sociali. Non condanna il capitale in quanto tale, ma i suoi eccessi. Non vede nei rapporti di classe e nella divisione del lavoro le origini della crisi attuale, della disuguaglianza e dello sfruttamento, ma individua questa origine nel "peccato" ossia nella rottura della "armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato": distrutta, secondo l'analisi del Papa, "per avere noi preteso di prendere il posto di Dio". E non a caso la soluzione prospettata non è quella del rovesciamento dello stato di cose presente, del combattere l'ingiustizia sul terreno materiale dei rapporti economici che la determinano, ma nel "ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo" che è il "modo migliore per ricollegare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore".

La Chiesa in sostanza fa il suo mestiere, e lo fa piuttosto bene, senza tradire le premesse del suo pensiero e rifugiandosi in ultima istanza nella teologia e nella visione del mondo che è propria del cattolicesimo. Il nostro problema infatti non è la Chiesa ma la mancanza di un'autonoma visione del mondo delle classi subalterne, che in questo modo finiscono per essere intimamente attratte dalla nuova dottrina sociale della Chiesa. E poiché il pensiero della Chiesa si è affinato in duemila anni di storia, vanta una capacità e una forza intellettuale, filosofica e politica enorme. Quanto più manca nell'intellettualità progressista la capacità di essere portatrice di un punto di vista autonomo, strutturalmente connesso con la lotta per l'emancipazione delle classi subalterne, tanto più queste saranno influenzate dal pensiero, in ultima analisi reazionario, della Chiesa cattolica. Il modo in cui segretari di partiti di sinistra, che in alcuni casi si definiscono impropriamente ancora comunisti, intellettuali progressisti ed esponenti della sinistra hanno accolto le parole del Papa è il segno tangibile della capitolazione teorica, ideale e politica a cui assistiamo. E lo è prima di tutto per il rifiuto esasperato nell'utilizzo delle categorie proprie del materialismo storico, che da tempo quella sinistra rifiuta.

Un marxista non può provare attrazione per l'Enciclica del Papa, non per un rituale gioco delle parti, una riedizione di Peppone e Don Camillo, ma perché le categorie e le premesse dell'analisi della Chiesa, e di conseguenza le sue conclusioni, sono esattamente agli antipodi di una concezione materialista della storia. Se una certa sinistra si ritrova nelle parole e nei modi del nuovo pontefice è perché ha costantemente scambiato la lotta di classe con l'assistenzialismo cattolico, il proletariato con "i poveri del mondo", il capitale con "la finanza che uccide l'economia reale", la socializzazione dei mezzi di produzione con una politica di redistribuzione. Ma non è il Papa ad essersi spostato sulle nostre posizioni, siete voi che siete diventati dei bravi cattolici! La dottrina sociale della Chiesa è vecchia di duecento anni [vedasi Felicité de La Mennais (1782-1854) e le varie forme di socialismo reazionario di cui nel cap. III del *Manifesto del partito comunista* del 1848, ndr], tanto quanto l'organizzazione del movimento operaio, di cui – è bene ricordarlo – è stata una risposta, anche piuttosto riuscita. Nessuna novità dunque. La straordinaria capacità di Papa Francesco oggi è di riuscire ad aggiornare in un momento di crisi economica, sociale, politica questa visione, renderla mediatica, e soprattutto rivolta universalmente ai popoli con una grande attenzione al "sud del mondo" e alle masse dell'Europa in preda alla crisi.

La spiegazione "teologica" della crisi parte allora da questo concetto di "peccato" come rottura d'armonia tra Dio e l'uomo e vede nel riconoscimento del limite umano di fronte a Dio la sua antitesi e soluzione. Dietro l'apparenza progressista dell'Enciclica del Papa vi è la ricetta, intimamente e naturalmente reazionaria, della Chiesa che punta prima di tutto l'indice contro "la pretesa dell'uomo di essere dominatore", relegandolo quindi al suo ruolo di parte del creato e soggetto all'autorità e alla volontà superiore. Quale uomo progressista potrebbe accettare questa visione? Tutta l'Enciclica è pervasa delle categorie assolute (l'uomo, il lavoro, l'ambiente), priva di una concezione storica e dunque dei rapporti sociali che contraddistinguono ciascuna fase della storia e che trasformano le categorie di uomo, lavoro, ambiente, assoluto in null'altro che pure idee inesistenti. Affermare che "l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi" non vuol dire nulla, se non si analizza quale essere umano, le sue caratteristiche, in relazione ai rapporti sociali che si esprimono. Intravedere in fondo la responsabilità in questo processo nell'emancipazione dell'uomo dal dominio divino, altro non è che non volersi porre la questione dei rapporti di classe. Non sono gli interessi dell'uomo, ma, se vogliamo porla su questo terreno, gli interessi degli uomini dominanti, ossia di coloro che detengono i mezzi di produzione che impon-

gono alla società le proprie leggi. E contro di ciò non siamo certo d'accordo sull'idea che "basta un uomo buono perché ci sia speranza". Al contrario è nel processo di emancipazione delle masse sociali che subiscono lo sfruttamento che è possibile la soluzione del problema.

Ma di questo ovviamente non c'è traccia. E non vale neanche, come fatto da alcuni, il legame alla Teologia della Liberazione, che è stata la massima espressione di impegno sociale e politico delle Chiese latinoamericane. Francesco che ben conosce quell'esperienza ne utilizza il linguaggio, alcuni argomenti, specialmente nella denuncia di alcune situazioni, ma ne evita sempre con accuratezza le conclusioni, che nella Teologia della Liberazione erano proprio l'impegno diretto delle Chiese locali nella liberazione dei popoli, anche attraverso il sostegno esplicito, e in molti casi la partecipazione diretta, alla lotta armata. È quest'assenza di qualsiasi riferimento all'emancipazione delle classi oppresse, come presa di coscienza ed atto rivoluzionario, a contribuire a rendere la Chiesa di Papa Francesco una Chiesa sempre reazionaria, tanto quanto lo è stata in questi duecento anni. Ciò che lo rende più pericoloso è che quanto più si utilizzano argomenti radicali, quanto più si denunciano ingiustizie e diseguaglianze, quanto più si identifica nelle masse come riferimento, senza tuttavia prospettare alcun atto liberatorio – se non la passività e l'attesa divina – tanto più si diventa pericolosi e in definitiva reazionari.

Non è un caso che Papa Francesco attacchi in questa Enciclica la scienza, e in tutta una serie di situazioni la metta allo stesso livello della finanza. Forse in molti non si saranno soffermati sulla potenza dell'attacco rivolto innanzitutto al "metodo scientifico" ed in particolare alla sua "sperimentazione", la quale secondo il Papa "è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione" con "il paradigma tecnocratico" ad essere divenuto "dominante". Mai come su questo punto nell'Enciclica si cerca di dire cose diverse, livellare varie letture, ma questa sfiducia emerge a fondo. E non emerge solo – in questo caso giustamente – in termini di dialettica con chi detiene la proprietà anche dei mezzi scientifici, come elemento particolare di una più generale proprietà dei mezzi di produzione, e usa la scienza per il proprio fine di profitto. Emerge verso la scienza come metodo, al punto di vederla un tutt'uno con la finanza e i gruppi di potere. L'accusa alla scienza e alla tecnica è di non riconoscere "i grandi princìpi etici" con la conseguenza che "la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di limitare il proprio potere".

Ma le cose stanno in modo diverso. La liberazione della scienza dal dominio del capitale passa per l'emancipazione dell'umanità dal dominio del capitale. Nulla più. Non certo nel rifiuto dell'umanità del metodo scientifico in considerazione degli attuali rapporti sociali. Fino a quando la scienza sarà soggetta al dominio del capitale, gli interessi principali che essa porterà avanti saranno quelli del capitale, anche trasformando la scienza e la tecnica in strumento di oppressione delle masse. Ma non vi è un errore di fondo nello strumento. L'emancipazione delle classi oppresse passa per l'impadronirsi di tutti gli elementi della società che oggi sono soggetti al dominio del capitale. La scienza e la tecnica la cui funzione non è neutra per i rapporti di classe che hanno alle spalle, diverranno così strumento di emancipazione ulteriore delle classi oppresse. Ma che ne sarà allora della religione? Normale dunque che il Papa faccia il suo lavoro. Come sempre il problema sono quelli che gli vanno dietro.

La religione è la più alta forma di dominio ideologico presente in una società agricola, caratterizzata da rapporti di proprietà terriera dominanti. Mano a mano che a questo tipo di rapporti si sostituiscono quelli borghesi, ossia quando alla società agricola subentra quella industriale, la religione perde progressivamente la sua funzione. Il ruolo che essa ancora riveste in questa fase è un ruolo in esaurimento, legato per lo più agli spostamenti dalle campagne verso le città,

al mantenimento di visioni e riti legati alle tradizioni popolari che permangono nelle classi subalterne, in via transitoria. Con il dominio dell'industria sull'agricoltura, della città sulla campagna, mano a mano questa influenza si perde. È un processo che si compie nel giro di poche generazioni, e che vede subentrare progressivamente la cultura del consumo, che la nuova fase del capitalismo monopolistico, del dominio dei grandi gruppi impone come religione moderna. Non è forse un caso che nei paesi a capitalismo avanzato il numero dei credenti sia in costante diminuzione? Che il ruolo della religione diminuisca nella vita sociale, insieme con il numero delle "vocazioni"?

A questo ovviamente fa da contraltare il ruolo che ancora la Chiesa riveste nei paesi in via di sviluppo, specialmente nel Centro e Sud America, in alcune aree dell'Africa e dell'Asia. La "svolta" terzomondista della Chiesa di Roma, che da alcuni decenni appare ormai evidente, e che con Papa Francesco trova il suo culmine, nasce da un vero e proprio cambiamento geografico ed economico della base sociale della Chiesa. La novità non è quindi la dottrina sociale della Chiesa, e neanche il suo aggiornamento con l'inclusione della questione ambientale, quanto comprendere il ruolo che la Chiesa intende esercitare e lo sguardo privilegiato che oggi tenta di intercettare maggiormente le popolazioni dei paesi "del Sud del mondo", nei quali iniziano a verificarsi quegli stessi processi di crescita capitalistica che erodono il potere della Chiesa. Il suo è quindi innanzitutto un grido di disperazione. Combattendo il socialismo la Chiesa ha fatto l'ultimo suo regalo al capitalismo. Ora deve farlo ancora, specialmente nel continente che più di tutti vive rivoluzioni e sconvolgimenti politici in senso progressista: il Sudamerica. Ma così facendo a chi consegna il mondo se non a quel capitalismo neoliberista che a parole dice di avversare?

Senza dubbio nell'Enciclica del Papa emerge una critica al ruolo della finanze e al sistema di potere dei grandi gruppi monopolistici. Si tratta però di una critica del tutto insufficiente, che conferma il giudizio favorevole della Chiesa alla proprietà privata e all'economia di mercato. Una critica spuntata quindi, come quella di gran parte della sinistra radicale, che limitando la critica alla finanza, non spiega perché ad un certo grado di sviluppo del capitalismo la fusione di capitale bancario e produttivo renda il capitale finanziario dominante. La critica allora si limita alla nota affermazione secondo cui "la finanza soffoca l'economia reale". Di conseguenza "perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario". Sottolineo "perché vi sia una libertà economica", così come "è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale". Una difesa del principio del libero mercato, della concorrenza, ma nella misura di un tessuto imprenditoriale diffuso, di un ritorno ad una fase superata del capitalismo. La teoria è fallace perché è il libero mercato che genera la concentrazione monopolistica, sono le leggi del libero commercio che favoriscono la centralizzazione della produzione, sono le leggi capitalistiche che trasformano le banche da prestatori di denaro in proprietari ultimi del valore prodotto dalle imprese. È "l'economia reale" che tanto si difende che genera la finanza, che ricorre ad essa per sfuggire alla caduta dei margini di profitto. Se non si attacca alla radice la proprietà privata dei mezzi di produzione, si urla contro la febbre ma non contro la malattia che la produce. Ma per la Chiesa questo sarebbe troppo. D'altronde, alcuni passi citati dalla Bibbia dicono: il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché "il Signore ha creato l'uno e l'altro" (*Proverbi* 22,2), "egli ha creato il piccolo e il grande" (*Sapienza* 6,7), e "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni" (*Matteo* 5,45). Il ricco e il povero sono categorie eterne e immodificabili che come tali ci saranno sempre per la Chiesa perché le ha create il signore. Ma chi fa propria l'analisi materialista della storia sa

che queste categorie non sono nulla, che al contrario è la lotta di classe a evidenziare la differenza tra sfruttatori e sfruttati, che questa differenza va ricercata nella proprietà dei mezzi di produzione e nei rapporti sociali che ne scaturiscono e che questo quadro è storicamente tutt'altro che immutabile. Se la sinistra perde questa visione e sostituisce il proletariato ai poveri del mondo, sposa la dottrina della Chiesa. E quindi in definitiva il problema si risolve nella sfera morale dell'eccessivo arricchimento e non nel carattere dell'arricchimento. È questo che si imputa alla finanza, in un'ottica prettamente etica e moralista, la stessa della sinistra radicale. "Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero" (*Levitico* 19,9-10). Insomma non ingozzatevi con tanta voracità: lasciate almeno le briciole! È questo che la Chiesa vi chiede. Questo è il limite del buon cristiano. Purtroppo è diventato l'orizzonte anche di qualche sedicente comunista.

Anche la retorica sullo sviluppo e la svolta della decrescita non appare convincente, per la stessa ragione dell'utilizzo di queste categorie assolute e prive di ancoraggio alla realtà. Progresso non vuol dire sviluppo capitalistico infinito che, è bene ricordarlo, è orientato innanzitutto alla produzione di plusvalore, indipendentemente da cosa materialmente produca. Il progresso non è un qualcosa che si compie da sé, senza una lotta, senza un'azione emancipatrice. La dialettica tra sviluppo e progresso non può quindi che dipendere dai rapporti sociali di produzione, e non essere vista e considerata in senso astratto. Nel mondo c'è bisogno di produrre ciò che è necessario a soddisfare le esigenze della popolazione mondiale, non quello che è necessario alla riproduzione e all'accrescimento del capitale. Nel mondo di oggi al contrario si sovraproducono capitale e merci strettamente necessarie alla riproduzione del capitale, mentre si sottoproducono le merci necessarie al soddisfacimento dei bisogni di una parte maggioritaria, e sfruttata, della popolazione. La "cultura dello scarto" contro cui giustamente il Papa si scaglia, è nulla però se non si considera il ruolo della merce e la sua funzione nel capitalismo, da cui deriva strutturalmente la necessità del consumo e le distorsioni sociali che ne derivano. Stesse considerazioni valgono sul lavoro. "Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa". Qui il Papa tocca la questione dell'aumento dell'impiego di macchinari in relazione ai posti di lavoro. Ma anche in questo caso l'antistorico ritorno prospettato elude il centro della questione. Non è il macchinario in sé, ma la funzione storica del macchinario, anch'essa legata ai rapporti di produzione. Nel capitalismo la macchina diventa uno strumento nelle mani del capitale. Ma in sé non è la macchina il problema. La macchina liberata dal dominio del capitale è strumento di emancipazione per l'uomo, è riduzione del carico, della pesantezza e dell'orario di lavoro. Anche qui lo sviluppo da solo è lo sviluppo della tecnica, lasciato ai rapporti sociali esistenti è inevitabilmente mezzo che si converte a livello immediato in strumento di oppressione. Ma l'emancipazione, come atto liberatorio, non torna indietro, si compie sul terreno posto in ragione dello sviluppo storico. Stesso discorso vale sul tema dell'ecologia, strutturalmente connesso con quello sociale, e anche sul tema della guerra, dove ogni impostazione etica, morale e assoluta, lascia nella realtà il passo alla concretezza degli interessi imperialistici.

In conclusione, senza nulla voler obiettare alla Chiesa che fa il suo ruolo come sempre e senza voler pretendere che le categorie del materialismo storico siano fatte proprie da un pensiero il cui carattere teologico è strutturalmente connesso con la natura stessa di una confessione religiosa, la questione va allora posta nei confronti

Le elezioni amministrative di giugno e la nostra linea del GBP

Combattere il legalitarismo e puntare a far nascere amministrazioni locali d'emergenza (ALE)

Domenica 11 giugno (1° turno) e 15 giugno (2° turno) quasi 9.2 milioni di elettori su quasi 47 milioni di italiani in età di voto (dato del referendum sulla Costituzione dicembre 2016) erano chiamati alle urne, in 1.004 comuni di 3 regioni autonome (Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia) e di 12 delle 15 regioni a statuto ordinario. Tra di essi 25 capoluoghi di provincia (tra cui le grandi metropoli Palermo e Genova) e altri 18 centri con più di 30 mila elettori (vedi Tabella pag. 61).

Cosa dicono i risultati a proposito dell'orientamento politico e dello stato d'animo delle masse popolari?

Ogni Comitato di Partito deve fare un'analisi accurata dei risultati elettorali nella sua zona operativa, per ricavare informazioni sull'orientamento delle masse e servirsene nella sua attività. Qui per forza di cose restiamo a un livello generale.

Tra gli aspetti generali dei risultati, quello che più ci interessa è la partecipazione al voto, dato che in elezioni locali, nei piccoli comuni più che nei grandi, giocano molto l'influenza e le pressioni dei poteri forti locali laici e clericali, le relazioni familiari e personali, gli affari in corso e i problemi strettamente locali: è quindi impossibile valutare il consenso raccolto dai singoli partiti e neanche quello raccolto dai tre raggruppamenti rilevanti ai fini della lotta per il governo del paese:

1. Larghe Intese: i partiti che si alternano al governo della Repubblica Pontificia attuando il "programma comune della borghesia imperialista" dettato dalle istituzioni europee (UE e Banca Centrale Europea), facenti capo a PD o a FI-LN (Forza Italia e Lega Nord),
2. M5S di Beppe Grillo,
3. Liste Arancioni e comunque ostili o al-

---

dell'intellettualità di "sinistra" e "progressista". E forse il punto è proprio quello smarrimento dell'ideale "progressista" che si manifesta nella riduzione meccanica ad una duplice scelta: da un lato la semplice identificazione del progresso con lo sviluppo economico capitalistico, visione acritica e antidialettica, che tende di fatto a trasformare gli intellettuali progressisti, privi di qualsiasi ottica di classe, nei migliori servi del dominio del capitale. Dall'altra la consapevolezza di tale condizione, unita al sistematico e viscerale rifiuto del materialismo storico, porta al recupero di visioni idealistiche e a scadere in posizioni che, sebbene addolcite e imbellite, finiscono per essere intimamente reazionarie. Il materialismo storico, come noto, rifiuta entrambe queste riduzioni. All'origine di tutto questo vi è anche, ma come derivato e non come causa, quel concetto che il Papa pone come "bisogno di costruire leadership che indichino strade". L'intellettualità progressista che ha esaurito il suo ruolo nel rifiuto del marxismo, cerca oggi questa guida in qualsiasi cosa appaia resistere sotto qualsiasi titolo e aspetto al dominio economico, politico e culturale del capitale.

Ma non sarà impantanandosi in nuove o vecchie paludi idealistiche e teologiche che le masse troveranno la via per la loro emancipazione. Chi pensa che la religione possa essere un alleato in questo processo sbaglia di grosso. La Chiesa oggi grida di fronte alla cultura del consumo che ne travolge l'influenza, costringendola a mutare la propria funzione: cerca anch'essa di resistere. Il suo è un grido di dolore e disperazione rispetto alla nuova religione, quella del consumo che ben presto travolgerà anche i paesi in via di sviluppo, lasciando alla religione lo stesso ruolo che oggi hanno gli aristocratici e i reduci di guerra. La sua critica al neoliberismo è intimamente e convintamente reazionaria, e dalla reazione le classi oppresse non hanno nulla da sperare sul terreno della loro emancipazione.

Redazione di *Senza Tregua*

meno autonome dai partiti delle Larghe Intese (ad esempio Luigi De Magistris a Napoli, Leoluca Orlando a Palermo, Renato Accorinti a Messina)

Il numero degli astenuti è sensibilmente aumentato rispetto alle precedenti elezioni comunali. Se consideriamo i capoluoghi di provincia e i 18 grandi comuni sopra indicati (vedi Tabella), gli astenuti sono passati (arrotondando ai diecimila) da 1.560 mila su 3.700 mila elettori (42.3%) nelle precedenti elezioni amministrative (quasi tutte del 2012) a 1.670 mila su 3.680 mila elettori (45.4%).

Considerando per le ragioni sopra indicate solo i 25 capoluoghi più i 18 grandi comuni, i partiti delle Larghe Intese (PD + FI-LN) hanno perso un gran numero di elettori (consideriamo i voti andati ai candidati sindaci), benché i loro candidati sindaci si siano presentati ognuno con una grande costellazione di liste ausiliarie civetta formalmente indipendenti dai partiti delle Larghe Intese. Mantengono comunque la presa sugli affari della maggior parte dei grandi comuni grazie alle liste ausiliarie, solo che cambia la mano: passa da PD a FI-LN, mentre in precedenza la maggior parte era nelle mani del PD. Si tratta quindi più di un voto contro gli amministratori uscenti che di un voto di fiducia per i nuovi.

Quanto al M5S, ha presentato liste in 41 dei 43 grandi centri che consideriamo, mentre nelle precedenti elezioni era presente solo in 33. In 32 dei 43 comuni era presente a giugno 2017 e anche nelle elezioni precedenti. In 18 di questi comuni ha perso 65.869 voti e in 14 ne ha guadagnati 68.325. Però tra i comuni in cui ha perso voti vi è Parma, la città di Federico Pizzarotti, che costituisce un caso importante, ma del tutto particolare: 48.809 dei voti persi sono concentrati a Parma, dove Pizzarotti è stato rieletto contro il M5S e la lista M5S ha avuto solo 2.426 voti. Se si tolgono i voti persi a Parma, nel 32 comuni M5S ha guadagnato 68.325 voti e ne ha persi 17.060.

Nei 9 comuni dove si presentava per la prima volta M5S ha raccolto 27.978 voti, mentre in un comune, Molfetta (BA), dove nelle elezioni precedenti (maggio 2013) aveva avuto 685 voti, a giugno 2017 non si è presentato.

Tirando le somme, nonostante l'aumento delle astensioni, M5S ha guadagnato un sensibile numero di voti. L'aumento è significativo se si tiene presente che M5S è più un raggruppamento fatto per le elezioni parlamentari governative che per le elezioni amministrative comunali, che è bersaglio di una sistematica campagna di denigrazione da parte di tutti i partiti e gruppi delle Larghe Intese (lo temono come concorrente per il governo futuro dato che questo esigerà ancora l'assenso della maggioranza dei voti validi) e da parte di molti gruppi della vecchia sinistra borghese (attribuiscono a M5S la loro perdita di voti).

Con le elezioni di giugno M5S ha preso in mano l'amministrazione di Carrara (54 mila elettori), Guidonia e Ardea (Roma) rispettivamente di 67 e 34 mila elettori. Quindi anche qui (oltre che a Roma, a Torino, a Livorno e in alcune altre città minori) sarà messo da ora in avanti sia alla prova degli elettori locali, ma soprattutto alla prova dei partiti e gruppi delle Larghe Intese che non perderanno nessun pretesto per attaccarlo in vista delle prossime elezioni politiche.

È più difficile valutare l'andamento per le liste Arancioni e anti-Larghe Intese, fatto salvo il successo di Leoluca Orlando a Palermo e il complessivo insuccesso delle liste DEMA (che fanno capo a De Magistris) nei grandi comuni (Carrara, Bacoli-

		Comunali 11.06.2017 Primo turno				M5S	Comunali 06.05.2012 Primo turno				
regione/ provincia	comune	elettori aventi diritto	voti validi sindaco	% su elettori	voti M5S	differenza 2017-2012	elettori aventi diritto	voti validi sindaco	% su elettori	voti M5S	
Piemonte	Alessandria	74.681	40.138	53,7%	4.943	-259	75.268	43.269	57,5%	5.202	
Piemonte	Asti	60.219	33.307	55,3%	10.859	7.899	60.220	36.051	59,9%	2.960	
Piemonte	Cuneo	45.232	25.815	57,1%	1.443	-1.013	44.629	29.374	65,8%	2.456	
Piemonte/TO	Grugliasco	31.718	16.429	51,8%	2.200	-781	31.706	19.659	62,0%	2.981	
Lombardia	Como	71.187	33.515	47,1%	1.859	-104	69.618	40.119	57,6%	1.963	
Lombardia	Lodi	34.484	20.215	58,6%	1.938	590	34.148	21.169	62,0%	1.348	**(1)**
Lombardia	Monza	95.596	48.550	50,8%	3.711	-1.531	94.591	53.898	57,0%	5.242	
Lombardia/MI	S.S.Giovanni	61.323	30.404	49,6%	4.096	798	61.124	33.666	55,1%	3.298	
Lombardia/MI	Legnano	46.460	23.711	51,0%	1.825	-1.551	45.575	25.616	56,2%	3.376	
Lombardia/Monza	Lissone	35.215	17.213	48,9%	1.745	-38	33.773	19.090	56,5%	1.783	
Veneto	Belluno	33.272	16.353	49,1%	595	-1.315	32.911	18.394	55,9%	1.910	
Veneto	Padova	163.890	97.901	59,7%	5.140	-4.450	163.393	111.036	68,0%	9.590	**(2)**
Veneto	Verona	200.767	114.803	57,2%	10.891	-1.622	200.338	134.148	67,0%	12.513	
Friuli Ven.Giulia	Gorizia	30.400	17.128	56,3%	916	-863	30.847	18.113	58,7%	1.779	
Liguria	Genova	491.167	228.796	46,6%	41.347	4.768	503.752	263.849	52,4%	36.579	
Liguria	La Spezia	75.918	40.432	53,3%	3.562	-806	77.251	40.817	52,8%	4.368	
Emilia-Romagna	Parma	145.288	76.178	52,4%	2.426	-48.809	142.183	87.827	61,8%	51.235	
Emilia-Romagna	Piacenza	76.611	42.048	54,9%	3.835	-936	77.187	48.561	62,9%	4.771	
Marche/MC	Civitanova M.	34.860	19.483	55,9%	2.352	-98	33.638	20.455	60,8%	2.450	
Toscana	Lucca	77.813	37.138	47,7%	2.803	-347	76.733	40.997	53,4%	3.150	
Toscana	Pistoia	73.171	38.009	51,9%	3.489	-534	73.405	39.432	53,7%	4.023	
Toscana/MS **(3)**	Carrara	54.450	30.352	55,7%	8.277	3.673	55.964	32.683	58,4%	4.604	
Lazio	Frosinone	37.790	26.670	70,6%	1.884	1.213	39.109	28.628	73,2%	671	
Lazio	Rieti	39.262	27.779	70,8%	1.465		39.686	29.308	73,8%	-	
Lazio/Roma **(3)**	Guidonia M.	67.012	31.523	47,0%	6.504	-812	66.093	44.964	68,0%	7.316	**(2)**
Lazio/Roma **(3)**	Ardea	36.494	18.855	51,7%	6.109		34.336	19.941	58,1%	-	
Abruzzo	L'Aquila	59.963	38.872	64,8%	1.907	1.157	61.403	42.925	69,9%	750	
Campania/NA	Torre Annun.	34.993	23.321	66,6%	-		35.694	23.782	66,6%	-	
Campania/NA	Pozzuoli	66.163	38.758	58,6%	3.503	1.173	65.867	41.858	63,5%	2.330	
Campania/NA	Acerra	45.607	32.449	71,1%	1.381	952	44.544	32.111	72,1%	429	
Campania/NA	Portici	46.904	29.381	62,6%	3.781	1.591	47.485	32.247	67,9%	2.190	**(1)**
Campania/SA	Nocera Inf.	38.733	27.621	71,3%	1.343	712	38.688	30.104	77,8%	631	
Sardegna	Oristano	27.922	16.739	59,9%	1.203		27.967	18.609	66,5%	-	
Puglia	Lecce	77.360	52.736	68,2%	3.341	941	78.307	55.813	71,3%	2.400	
Puglia	Taranto	168.695	93.719	55,6%	11.652	9.497	173.530	103.076	59,4%	2.155	
Puglia/TA	Martina F.	42.136	28.138	66,8%	1.176		42.074	29.389	69,9%	-	
Puglia/BA	Molfetta	56.193	33.143	59,0%	-		55.950	36.610	65,4%	685	**(1)**
Puglia/BA	Bitonto	47.245	30.750	65,1%	2.880		46.634	32.815	70,4%	-	
Calabria	Catanzaro	75.290	52.188	69,3%	3.181		76.786	56.963	74,2%	-	
Sicilia	Palermo	558.121	272.097	48,8%	44.271	33.361	564.041	222.049	39,4%	10.910	
Sicilia	Trapani	60.023	33.235	55,4%	5.574		60.826	26.583	43,7%	-	
Sicilia/CT	Misterbianco	40.243	25.482	63,3%	1.806		39.739	20.975	52,8%	-	
Sicilia/CT	Paternò	41.280	28.365	68,7%	4.584		41.283	27.007	65,4%	-	
Totali 43 comuni		**3.681.151**	**2.009.739**	54,6%	**227.797**	**29.749**	**3.698.296**	**2.133.980**	57,7%	**198.048**	
Totale 1.004 comuni		**9.172.026**	***5.319.775*** **(4)**	***58,0%***			**1009 comuni al voto nel 2012**				

(1) comunali 26 maggio 2013
(2) comunali 25 maggio 2014
(3) sindaco M5S
(4) numero votanti

NA) in cui si sono presentate, con l'eccezione della vittoria ad Arzano (NA), comune di quasi 28 mila elettori.

Sulla lista M5S e sulle liste Arancioni e affini, date le loro particolari caratteristiche di indipendenza dai partiti e gruppi delle Larghe Intese e la loro dichiarata ostilità ai "poteri forti" locali su cui si sono formate, nel nostro piano di guerra popolare rivoluzionaria noi comunisti abbiamo puntato e continuiamo a puntare per portarle a funzionare localmente come Comitati di Salvezza Nazionale: sostenere la mobilitazione e l'attività delle organizzazioni operaie e popolari (OO e OP), spezzare le catene e i lacci e laccioli che avviluppano le amministrazioni locali, sfidare i ricatti e le minacce (di commissariamento, di tagli dei fondi, ecc.) con cui il governo centrale della Repubblica Pontificia e i "poteri forti locali" cercano di soffocare o neutralizzare le autonomie locali e il loro legame con le masse popolari, riducendole al ruolo di agenti del governo centrale, come i podestà del periodo fascista e i prefetti della Repubblica Pontificia - nell'epoca imperialista l'accentramento dei poteri è una tendenza universale delle società borghesi e l'espansione delle autonomie locali è stata una delle conquiste del periodo del capitalismo dal volto umano, una delle manifestazioni di quella "troppa democrazia" denunciata dalla Commissione Trilaterale di David Rockefeller, Henry Kissinger e Zbigniew Brzezinski. In sintesi per portarle a formare quelle che abbiamo chiamato Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE).**(1)** È anche, salvo l'aperto passaggio al servizio dei vertici della Repubblica Pontificia (RP), delle istituzioni degli imperialisti franco-tedeschi (UE e BCE) e della NATO, l'unico futuro che hanno. Ovviamente dobbiamo continuare a ripetere questa lezione agli esponenti delle due correnti, rafforzando le nostre argomentazioni con i fatti e i risultati, ma il nostro argomento di gran lunga più forte è l'attività delle organizzazioni operaie e popolari. Questa è una linea che non è ancora abbastanza assimilata e applicata nelle nostre file: dovremo quindi andare più a fondo.

In termini di classe di appartenenza, gli esponenti delle due correnti sono in generale o borghesia di sinistra o quello che abbiamo definito "aristocrazia proletaria dei paesi imperialisti" (vedi qui pag. 52 e nota 2 a pag. 53 o direttamente Coproco *I fatti e la testa* 1983, Giuseppe Mai Editore ora Edizioni Rapporti Sociali, pagg. 110-114). Possono svolgere l'opera utile per le masse popolari che abbiamo loro assegnato nel nostro piano di guerra solo se su di loro c'è una forte pressione delle masse popolari organizzate (OO e OP). La politica di eliminazione delle autonomie locali e di sfrontata violazione della Costituzione del 1948 perseguita dal governo centrale di Roma li costringe a prendere la via che noi indichiamo, pena altrimenti perdere consenso tra le masse popolari. Ma d'altra parte solo la forza delle OO e OP permetterebbe loro di far fronte con successo e a lungo alle pressioni e ai ricatti delle autorità della RP e delle istituzioni europee. Nella forza delle OO e OP sta quindi la loro forza.

Ma non è solo sulle amministrazioni locali che fanno capo a M5S e alle liste Arancioni e affini che noi possiamo e dobbiamo puntare perché diventino ALE. La nostra linea vale nei confronti di tutte le altre amministrazioni, e ha tante più possibilità di successo quanto più forti sono le OO e OP e quanto meno interni ai vertici della RP sono gli amministratori locali. L'azione in sé piccola condotta negli ultimi mesi dalla Rational di Massa (fabbrica di solo 24 dipendenti) è esemplare. Non solo i sindacati di regime, non solo l'amministrazione di Massa ma persino la Regione Toscana e Legacoop hanno dovuto muoversi e si sono mossi di fronte alla mobilitazione popolare suscitata dagli operai avanzati dell'azienda. Sono infatti tutti organismi e istituzioni che hanno

bisogno di voti e del consenso o almeno dell'assenso delle masse popolari e quindi noi comunisti e le organizzazioni che in qualche misura seguono la nostra linea abbiamo ampi margini di manovra con esse. La disponibilità di questi organismi e istituzioni dipende da quanto mobilitiamo e orientiamo le masse popolari. Con quali risultati nel caso concreto è ancora da vedere. Dipenderanno principalmente dalla capacità della OO della Rational di puntare con decisione alla vittoria: da quanto coalizza, da quanto mobilita, da quanto esige invece di rivendicare, chiedere e affidarsi alla buona volontà o addirittura all'iniziativa degli amministratori, dei dirigenti di Legacoop o dei sindacalisti di regime.

Quanto a noi comunisti, nelle nostre file e in quella parte delle masse popolari a cui arriva la nostra influenza, noi dobbiamo combattere il legalitarismo, la soggezione ideologica ai padroni, alle autorità borghesi, alla "religione" della democrazia borghese. In questo campo il legalitarismo è la minaccia più pericolosa nelle nostre file.

Il legalitarismo inquina ancora le file della Carovana del (n)PCI e indebolisce la nostra azione. Esso emerge nel modo più chiaro nella posizione che i nostri compagni tendono ad assumere nella questione della repressione delle autorità statali contro le masse popolari e della lotta e collaborazione tra istituzioni legali e organizzazioni della criminalità organizzata (camorra, 'ndrangheta, mafia e affini). La classe dominante italiana è intimamente intrecciata con la criminalità organizzata probabilmente più che negli altri paesi imperialisti, ne è infiltrata e permeata, in alcuni casi costituiscono una cosa sola. Negli ultimi decenni la classe dominante ha su grande scala distrutto, nel Meridione e in tutto il paese, posti di lavoro e grandi e medie aziende (FIAT di Termini Imerese, Irisbus, Alfasud, Italsider di Bagnoli sono solo alcuni dei casi più famosi) che toglievano terreno alla criminalità organizzata. In questo modo ha aperto ampi spazi d'azione alla criminalità organizzata che ha esteso ancora più la sua rete. La classe dominante non mira ad eliminare la criminalità organizzata, anzi la alimenta e se ne avvale. Giorgio Napolitano è stato un campione in quest'arte. Altro che "lotta contro la mafia": dall'Unità d'Italia a oggi vi è collaborazione, azione congiunta, combinata. Le leggi e le misure repressive servono da cortina fumogena, per camuffare l'attività reale o per riversare sulle masse popolari le conseguenze effettive di leggi oppressive ufficialmente dirette "contro la criminalità organizzata". La condotta delle autorità ha ingigantito il mercato delle droghe e tutte le attività, criminali e legali indistintamente, che compongono il sistema di diversione e abbrutimento di cui si avvale la controrivoluzione preventiva. Certo anche in ogni struttura criminale vi sono contraddizioni e vi è lotta. Inoltre ogni Stato imperialista ufficialmente combatte il crimine, organizzato e no: e non potrebbe fare diversamente proprio perché sempre più gli Stati imperialisti in molti campi della loro attività poco o niente si distinguono dalle organizzazioni criminali, tanta è la loro noncuranza di leggi e diritti. Ebbene, ancora oggi quando la polizia interviene contro esponenti della criminalità organizzata, nella nostre file si tende a essere pregiudizialmente a favore dello Stato e della sua polizia, invece di operare in ogni caso

1. Comunicato CC 21/2011 - 09.06.2011, *La Voce* n. 38, luglio 2011 pagg. 45-60, Comunicato 23/2013 - 29.05.2013, *La Voce* n. 49, marzo 2016 pagg. 51-56, Comunicato CC 10/2016 - 10.06.2016.

Tre fasi del pensiero di Gramsci

Nota per i lettori delle opere di Gramsci e in particolare dei *Quaderni del carcere*

Ci si impegna in un'impresa quando sappiamo che è possibile. Questo vale anche per l'impresa in cui siamo impegnati noi comunisti: fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Dobbiamo essere convinti che è possibile (e questo è questione di scienza), che quest'opera è guidata dal partito comunista e che in essa la classe operaia ha un ruolo centrale principalmente per tre motivi oggettivi, che non dipendono dalla coscienza al momento prevalente tra gli operai né dalla consapevolezza dei singoli individui:

1. perché tra le masse oppresse della società attuale è la parte che più incarna i caratteri della futura società comunista e quindi già oggi è la più capace di assimilare in massa la concezione comunista del mondo se il partito comunista la porta alle masse popolari con un metodo giusto,

2. perché tra le masse popolari è la parte che con più forza, di per se stessa e per l'egemonia che esercita sul resto delle masse popolari, può contribuire alla rivoluzione socialista che il partito comunista sulla base della concezione comunista del mondo promuove,

3. perché la classe operaia può "salvare" se stessa in massa dal catastrofico corso delle cose solo se libera l'intera società dal modo di produzione capitalista.

Tutto questo è struttura portante del pensiero comunista nell'elaborazione della Carovana del (n)PCI e lo è anche nel pensiero di Gramsci. Gramsci scopre le condizioni del socialismo, futuro dell'umanità e spiega che sono generate dallo stesso capitalismo. Scopre che la rivoluzione socialista è possibile, che è possibile in Italia e anzi che "non esiste in Italia possibilità di una rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista".**(1)** Scopre che la rivoluzione socialista non scoppia, che chi proclama che "l'Ottobre sta arrivando" se fosse per lui starebbe ad attendere tutta la vita, perché la rivoluzione socialista è una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata promossa dal partito comunista che si conclude con l'instaurazione del socialismo. Gramsci per sfuggire alla censura carceraria la indica con l'espressione "guerra di posizione".**(2)**

Gli scritti di Gramsci ci aiutano a capire

> continua da pag. 63 concreto in modo da mobilitare le masse popolari per rafforzare le nostre file contro il nemico che in quel contesto è principale, di sfruttare le contraddizioni tra i nostri nemici. Sulla questione del regime carcerario del 41 bis, che come la NATO e le missioni militari è un'altra flagrante violazione della Costituzione del 1948, nelle nostre file e negli ambienti che noi influenziamo (e che ci influenzano!) sono più diffuse le denunce dell'indulgenza con cui le autorità lo applicano agli esponenti delle organizzazioni criminali rispetto a come lo applicano contro i rivoluzionari prigionieri (Nadia Lioce nel carcere di L'Aquila è il caso più noto), che la denuncia dell'esistenza del 41 bis in generale e la promozione della più ampia mobilitazione per impedirne l'applicazione ed eliminarlo.

Tuttavia non c'è dubbio che passo dopo passo supereremo anche il legalitarismo e diventeremo sempre più abili non solo nel promuovere la costituzione di OO e OP, ma anche nel far convertire le amministrazioni comunali in ALE. Sono entrambi tasselli della via con cui costruiamo l'unica alternativa realistica al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone: la rivoluzione socialista.

La nostra impresa è difficile, ma è possibile e necessaria. Quindi la porteremo a compimento!

Maria P.

la formazione economico sociale italiana, perfino la formazione economico sociale di alcune singole regioni e metropoli, a progettare la rivoluzione socialista nel nostro paese, a comprendere i problemi della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Dagli scritti di Gramsci sui Consigli di fabbrica noi possiamo imparare molto per quanto riguarda i compiti che dobbiamo attualmente assolvere per orientare le organizzazioni operaie a popolari (OO e OP) su cui si basa la nostra linea tattica di far costituire il Governo di Blocco Popolare.

Antonio Gramsci

Scritti consultabili e scaricabili nel sito del (nuovo)PCI:
http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/gramsci.htm

Scritti scaricabili in pdf dal sito dell'associazione Liber Liber:
https://www.liberliber.it/online/autori/autori-g/antonio-gramsci/

Quaderni del carcere (arricchiti di note) consultabili nel sito
http://www.nilalienum.com/Gramsci/

Per questo noi studiamo le opere di Gramsci [1891-1937], per questo ne promuoviamo lo studio, per questo combattiamo la vastissima schiera di intellettuali della sinistra borghese che, sulla scia di Togliatti e degli altri revisionisti, travisano o deformano il pensiero di Gramsci, lo adattano ai loro propositi e ammantano del prestigio e dell'autorità di Gramsci le loro concezioni e proposte velenose, velleitarie o disfattiste, che diffondono tra le masse popolari e in particolare tra gli individui e i gruppi che cercano una via per porre fine al catastrofico corso delle cose.

L'espressione più avanzata del pensiero di Gramsci è nei *Quaderni del carcere* ma, per capire i *Quaderni,* bisogna risalire a quello che Gramsci scrive quando dirige la rivista *L'Ordine Nuovo,* tra il 1919 e il 1920 e a quello che scrive quando dirige il PCI, tra il 1923 e il 1926. In questi anni Gramsci può parlare apertamente e nei suoi scritti è teso a farsi capire dai suoi lettori, cosa che in carcere non potrà più fare: a ragion veduta farà anzi il contrario, scriverà in modo che i suoi censori non capiscano di cosa sta scrivendo (cosa che capita però anche a molti ingenui lettori di oggi). Tra questi due periodi, tra il maggio del 1922 e l'ottobre del 1923, Gramsci è in URSS. Alla scuola di Lenin e della rivoluzione russa assimila e sviluppa la concezione comunista del mondo e via via con maggiore ampiezza la applica alla rivoluzione socialista in Italia. La vittoria della rivoluzione socialista in Russia e la costruzione dell'Unione Sovietica ebbero un enorme impatto sul movimento comunista italiano e nella vita di Gramsci in particolare.

Le fasi da considerare dunque sono tre:

- una negli anni tra il 1919 e il 1921, quelli della pubblicazione dell'*Ordine Nuovo* e del lavoro di organizzazione della classe operaia che ha i momenti culminanti nell'occupazione delle fabbriche a Torino (settembre 1920) e nella fondazione (gennaio 1921) del Partito Comunista d'Italia capeggiato però da Amadeo Bordiga [1889-1970]: Gramsci, quasi coetaneo di Bordiga, fa parte del Comitato Centrale ma non del Comitato Esecutivo (la direzione vera e propria) del nuovo partito;
- una negli anni tra il 1923 e il 1926, quando Gramsci per decisione dell'Internazionale Comunista dirige il partito;
- una che va dal suo arresto, nel novembre 1926, alla sua morte nel 1937: tra il gennaio 1929 (quando finalmente nel carcere di Turi ottiene di poter disporre di alcuni libri e di quaderni) e l'estate 1935, quando le sue forze

1. *Tesi del III Congresso del Partito comunista d'Italia,* 1926, in www.nuovopci.it/classic/gramsci/lionetpo.htm.

2. In proposito rimando all'articolo *Gramsci e la guerra popolare rivoluzionaria di Lunga Durata* in *La Voce* n. 44, luglio 2013, p. 76 e 33-45.

si esauriscono, stende i 29 *Quaderni del carcere*. Questi a loro volta vanno divisi in tre periodi: il primo che arriva fino all'agosto 1931 (i primi 7 *Quaderni*), il secondo che arriva fino alla fine del 1933 (i successivi 10 *Quaderni*) e il terzo (i 12 *Quaderni* degli anni 1934 e 1935).

In queste tre fasi elementi portanti della concezione comunista del mondo (necessità e possibilità della rivoluzione socialista, forma della rivoluzione socialista, ruolo e forma del partito comunista, ruolo della classe operaia) si mantengono e si consolidano mentre Gramsci via via si libera dall'idealismo (di Hegel e dei suoi epigoni fino a Benedetto Croce [1866-1951] e Giovanni Gentile [1875-1944]) su cui, salvandosi dal positivismo che la Seconda Internazionale spacciava per marxismo e che inquinava le file del PSI, si era formata la sua concezione del mondo. È la riforma intellettuale e morale in cui si forma il massimo dirigente del movimento comunista italiano. Solo nel corso di questa riforma, Gramsci maturò in particolare un grande senso del suo compito di dirigente comunista e un'acuta percezione del problema del potere: fare la rivoluzione socialista voleva dire rendere il proletariato e in primo luogo il partito comunista capace di esercitare il potere, cioè di prendere decisioni che vengono applicate e che vengono fatte applicare anche a chi non le condivide. Egli compì quindi, sul piano intellettuale e morale, un netto distacco dalle due piaghe, l'economicismo e il democraticismo, che avevano largamente inquinato il movimento socialista e che nei paesi imperialisti resero in larga misura impotenti anche i partiti comunisti creati nell'ambito della prima Internazionale Comunista.

Già nel settembre 1920, in piena occupazione delle fabbriche, scriveva:

"La forza del partito, la sua capacità di azione reale sono legate con la possibilità, da parte degli organismi direttivi centrali locali, di avere a propria disposizione, in ogni momento, uomini da comandare, uomini che possono essere comandati perché si sono liberamente e volontariamente impegnati a farsi comandare. Se il partito comunista ha un significato nel periodo attuale, questo significato gli viene appunto da una maggiore dedizione dei militanti ai dirigenti, da una dedizione che si deve supporre sconfinata, se è vero che il partito è in piena guerra e in una guerra combattuta si obbedisce immediatamente, senza discutere, senza dubitare della bontà e della utilità del compito da svolgere, qualunque esso sia. Il Partito socialista italiano ha 200.000 iscritti perché non vi si è tenuti a una ferrea obbedienza, perché chi vi entra non subisce nessuna limitazione nella sua libertà individuale, limitazione che porta a un accrescimento di vita nel corpo associato e quindi anche in ogni singolo, perché molti, pur avendo la tessera, ritengono di avere il diritto di biasimare ma non il dovere di lavorare incessantemente all'organizzazione delle intelligenze e delle volontà".**(3)**

Per noi comunisti italiani gli scritti di Gramsci hanno una grande importanza. Gramsci è di gran lunga il dirigente comunista dei paesi imperialisti che ha fatto il maggiore sforzo per applicare il marxismo-leninismo alle condizioni del proprio paese e per ricavarne una teoria e una linea per fare la rivoluzione socialista. Alcuni dei risultati del suo lavoro ovviamente sono validi anche per il movimento comunista degli altri paesi imperialisti e alcuni per tutto il movimento comunista, ma tutti i suoi scritti fanno parte del movimento comunista italiano e del suo sviluppo dal vecchio movimento socialista.

Anche i *Quaderni del carcere,* Gramsci li scrisse non come occupazione personale, ma per adempiere a questo compito. In Italia una serie di anticomunisti presentano Gramsci prigioniero come un intellettuale dedito per

suo diletto a suoi studi e, peggio ancora, come un comunista convertitosi all'opposizione a Stalin (che negli anni della sua carcerazione (1926-1937) faceva capo a Trotzki e a Bukharin). In proposito rimando all'articolo di Giorgio Fabre *Gramsci il rivoluzionario ridotto a pedagogo* pubblicato in *Alias Domenica*, inserto di *il manifesto* 18 giugno 2017 e rilanciato dall'Agenzia Stampa del P.CARC. A confermare che Gramsci scrisse i *Quaderni* nella veste di dirigente del partito vi è anche il fatto che Gramsci per ben due volte (la prima nell'agosto 1931 ancora nel carcere di Turi e la seconda all'inizio del 1934 appena giunto nel carcere di Formia) riorganizzò il suo lavoro di ricerca ed elaborazione, riscrivendo interamente alcune parti dei quaderni delle fasi precedenti. Valentino Gerratana che ha curato i *Quaderni* per le edizioni Einaudi ha molto opportunamente distinto i testi di Gramsci tra quelli che Gramsci ha successivamente rivisto (testi A), quelli frutto della seconda e definitiva stesura (testi C) e quelli che Gramsci (non sappiamo se perché li considerava poco rilevanti o se perché soddisfatto) ha lasciato nella prima stesura (testi B).

Vale per noi materialisti dialettici la legge universale che "la verità è sempre concreta": il significato effettivo di una frase e di un discorso lo si comprende solo se lo si colloca nel contesto in cui l'autore l'ha affermata. Ma questa legge universale ha un significato del tutto particolare per i testi dei *Quaderni del carcere*. Chi li studia per imparare (quindi né per svago, né per contraffare Gramsci) deve collocare ogni testo che esamina in base alla stesura (testo A, testo B o testo C) e nell'anno in cui essa è avvenuta. Deve inoltre aver chiaro qual è la questione (il tema, il campo di attività) del movimento comunista italiano, dei paesi imperialisti o internazionale di cui Gramsci si occupa in quel testo (a cui Gramsci ha l'occhio quando lo scrive), qual era lo stato dell'arte in quel campo (della teoria, dell'attività politica o dell'organizzazione del partito italiano o del movimento comunista). Deve inoltre farsi l'idea della misura in cui Gramsci era al corrente dello stato delle cose: i suoi colloqui avvenivano sempre in presenza di una guardia carceraria incaricata di interrompere discorsi riguardanti l'attività politica, la sua corrispondenza era tutta controllata e riceveva solo pubblicazioni di volta in volta autorizzate. Comunque ci sono vari modi per farsi un'idea di quanto Gramsci fosse al corrente del corso delle cose: da quello che Gramsci scrive, da informazioni sulle visite avute, dalla corrispondenza e dall'elenco delle pubblicazioni consegnate a Gramsci. Solo a questo punto il lettore riesce a capire di cosa Gramsci sta parlando e la posizione che egli afferma.

I *Quaderni* presentano inoltre un altro problema di cui il lettore deve preoccuparsi: il linguaggio criptico che Gramsci a ragion veduta usa. Faccio un esempio. Nel *Quaderno* 12 del 1932 Gramsci scrive (Edizioni Einaudi 2004 pag. 1523):

"Che tutti i membri di un partito politico debbano essere considerati come intellettuali, ecco una affermazione che può prestarsi allo scherzo e alla caricatura; pure, se si riflette, niente di più esatto. Sarà da fare distinzione di gradi, un partito potrà avere una maggiore o minore composizione del grado più alto o del grado più basso, non è ciò che è importante: importa la funzione che è direttiva e organizzativa, cioè educativa, cioè intellettuale".

Un periodo del genere induce il lettore a pensare che Gramsci voglia dire che ogni sgherro o manutengolo del partito fascista o nazista e ogni zelota devoto o carrierista della DC, che ogni membro clientelare del PCI di

3. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-20,* Einaudi 1975, pag. 486.

Berlinguer e Occhetto dovrebbe essere considerato un intellettuale. Ma sarebbe un travisamento del pensiero di Gramsci. Non solo perché nei paesi capitalisti europei ci fu un periodo, prima che si formassero i partiti socialisti o socialdemocratici di massa e poi al loro seguito i partiti promossi dalla Chiesa Cattolica, ecc., in cui i partiti politici non erano affatto di massa, ma composti solo da "uomini politici". Quindi al censore del suo tempo lo scritto di Gramsci poteva sembrare una qualsiasi accademica storia degli intellettuali. Ma principalmente perché Gramsci parla degli intellettuali e del loro ruolo sociale, per parlare in realtà del partito comunista, del suo partito. Basta per convincersene riandare a quello che scriveva pochi anni prima, nel 1925, quando si occupava con fervore di fare del partito comunista una scuola per la riforma intellettuale dei suoi membri: vedasi lo scritto della primavera 1925, *Introduzione al primo corso della scuola interna di partito* (pagg. 50-57 di *La costruzione del Partito comunista* 1923-1926 Einaudi 1972 e in parte riprodotto anche in *Scritti politici* a cura di Paolo Spriano Editori Riuniti 1978 vol. III pagg.117-122) o altri scritti dell'epoca. Oppure riandare ai problemi con cui si era scontrato nel carcere di Turi quando nel novembre-dicembre 1930 aveva cercato di fare una scuola di partito (vedasi in proposito Giuseppe Fiori *Vita di Antonio Gramsci* Laterza 1966 pagg. 285-298).

Senza questo sforzo di decifrare il linguaggio criptico di un detenuto strettamente sorvegliato che voleva a tutti i costi continuare il suo lavoro di elaborazione (in vista dell'attività futura), molti passaggi dei *Quaderni del carcere* sono incompresi, accettati con religioso ossequio dai "buoni comunisti" come frasi misteriose o innocue (tanta è la separazione tra teoria e pratica a cui i revisionisti di Togliatti e Berlinguer hanno ridotto i "buoni comunisti") e si prestano a essere travisati dai falsari dell'apparato della controrivoluzione preventiva a fini di diversione e confusione delle idee o semplicemente a essere sfruttati dai sicofanti del mondo accademico.

Ritornando al complesso degli scritti di Gramsci, vi è un'altra osservazione da fare. Chi legge gli scritti stesi da Lenin tra il 1893 e il 1923, si trova davanti a una successione imponente di testi il cui autore è partito dalla scienza del marxismo assimilata al massimo livello allora esistente risultato dell'opera di Marx e di Engels che resta attivo fino al 1895, la applica a una realtà (la rivoluzione russa) a cui quella scienza non era ancora stata applicata che sporadicamente (da Marx ed Engels e da Plekhanov) e via via che egli passa da intellettuale a dirigente politico comunista, la arricchisce, fino a farne una scienza più avanzata, il marxismo-leninismo.**(4)** Leggendo gli scritti di Gramsci invece ci troviamo davanti a uno scrittore progressista che ragiona con intelligenza ma secondo il buon senso comune dei socialisti italiani del tempo e che solo dopo l'impatto con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 si mette individualmente a studiare il marxismo-leninismo e via via lo usa per interpretare la realtà italiana fino a diventare promotore della costituzione del partito comunista, dirigente, benché non di primo piano, di esso e infine dal 1923 promotore della bolscevizzazione del partito. Bolscevizzazione che vuole essere una rifondazione del partito sulla base del marxismo-leninismo, rifondazione che nella realtà restò incompiuta a causa della sua carcerazione, ma proseguì sul piano dell'elaborazione intellettuale nei *Quaderni del carcere*. Noi comunisti quindi dobbiamo studiare i suoi scritti distinguendo quello che resta valido ancora oggi perché entrato a far parte della scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia applicata al nostro paese, quello che si riferisce a circostanze particolari ben definite e che

eventualmente sono istruttivi per il metodo che Gramsci ha applicato, quello che fa parte del percorso di riforma intellettuale di Gramsci e che Gramsci stesso ha superato.

Un esempio di questo ultimo genere è il salto che Gramsci fa riguardo alla questione del Vaticano. Nel 1920 Gramsci scrive che "in Italia, a Roma, c'è il Vaticano, c'è il papa: lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la potenza spirituale della Chiesa: lo Stato operaio dovrà anch'esso trovare un sistema di equilibrio."**(5)** È qui evidente che Gramsci non fa ancora una distinzione tra la religiosità degli uomini e la potenza "temporale" della Chiesa Cattolica Romana.

Su questo i revisionisti moderni si sono calati come avvoltoi, felici di trovare qualcosa che giustificasse la loro complicità con la Corte Pontificia, il loro occultamento del governo indiretto sull'Italia che la Corte Pontificia ha esercitato tramite la Democrazia Cristiana e che tuttora esercita con quanto resta del regime democristiano in putrefazione.**(6)** Ancora oggi la sinistra borghese si alimenta di tutto questo, e spaccia Bergoglio, il capo di uno dei pilastri del sistema imperialista mondiale, come portavoce della sinistra in Italia e dei popoli oppressi nel mondo. Non a caso attendisti e disfattisti, in particolare quelli residenti a Roma, che per proprio opportunismo hanno più interesse a mantenere rapporti pacifici con chi governa realmente il paese e che proprio nel cuore di Roma ha la sua sede centrale, giustamente denunciano ogni capo di governo che solca il cielo ma mai se la prendono con papi, cardinali e vescovi.

Dal marzo 1920 al marzo 1924 passano solo quattro anni e Gramsci scrive: "Il Vaticano è senza dubbio la più vasta e potente organizzazione privata che sia mai esistita. Ha, per certi aspetti, il carattere di uno Stato, ed è riconosciuto come tale da un certo numero di governi. Benché lo smembramento della monarchia austro-ungherese abbia considerevolmente diminuito la sua influenza, esso rimane tuttora una delle forze politiche più efficienti della storia moderna. La base organizzativa del Vaticano è in Italia: qui risiedono gli organi dirigenti delle organizzazioni cattoliche, la cui complessa rete abbraccia una gran parte del globo.

In Italia l'apparato ecclesiastico del Vaticano si compone di circa 200.000 persone; cifra imponente, soprattutto quando si consideri che essa comprende migliaia e migliaia di persone dotate di intelligenza, cultura, abilità consumata nell'arte dell'intrigo e nella preparazione e condotta metodica e silenziosa dei disegni politici. Molti di questi uomini incarnano le più vecchie tradizioni d'organizzazione delle masse e, di conseguenza, la più grande forza reazionaria esistente in Italia, forza tanto più temibile in quanto insidiosa e inafferrabile. Il fascismo prima di tentare il suo colpo di Stato dovette trovare un accordo con essa. Si dice che il Vaticano, benché molto interessato all'avvento del fascismo al potere, abbia fatto pagare

4. Sul "passaggio del testimone" da Engels a Lenin, vedi Lenin, *Friedrich Engels*, OC vol. 2 Rinascita 1955 pagg. 7-18.

5. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-20,* cit. p. 476.

6. Vedi al riguardo le prefazioni di Alberto Cecchi a Gramsci, *Il Vaticano e l'Italia,* Editori Riuniti, Roma, 1977. Radici, natura e prospettive della Repubblica Pontificia sono tracciate in dettaglio nel *Manifesto Programma del (nuovo)PCI,* con particolare attenzione al regime DC e al suo processo di putrefazione. La complicità dei revisionisti moderni nella creazione del regime che tuttora persiste nel paese parte dall'inclusione dei Patti Lateranensi nella Costituzione, questione su cui del PCI unico a votare contro fu Concetto Marchesi, mentre si astenne Teresa Noce (Teresa Mattei, altra figura storica del primo movimento comunista italiano, votò per disciplina di partito ma iniziò a prenderne le distanze, e ne uscì nel 1955).

molto caro l'appoggio al fascismo. Il salvataggio del Banco di Roma, dove erano depositati tutti i fondi ecclesiastici, è costato, a quel che si dice, più di un miliardo di lire al popolo italiano.

Poiché si parla spesso del Vaticano e della sua influenza senza conoscerne esattamente la struttura e la reale forza d'organizzazione, non è senza interesse darne un'idea precisa. Il Vaticano è un nemico internazionale del proletariato rivoluzionario".**(7)**

Con questo "nemico internazionale" di cui Gramsci parla nel 1924, lo "stato operaio" di cui parlava nel 1920 non poteva trovare alcun equilibrio. L'abolizione del Vaticano è un passaggio indispensabile per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.**(8)** E sul tema Gramsci ritornerà infatti in *Alcuni temi della questione meridionale* (1926) e nei *Quaderni* con tesi ben diverse da quella del 1920.

In conclusione la questione dei Consigli di fabbrica, la questione della rivoluzione socialista e di come farla, la questione del partito sono temi degli scritti di Gramsci che studiamo per come si sviluppano nel corso della sua vita e che arrivano fino a noi come patrimonio che mettiamo a frutto per l'opera gloriosa iniziata da lui e dal primo PCI e che il (nuovo)PCI porta oltre, verso il suo compimento: la conquista del potere.

Oltre alla giusta comprensione delle lezioni di Gramsci e al loro uso per far avanzare la nostra teoria e la pratica della rivoluzione socialista, un ruolo importante ha anche la denuncia delle denigrazioni e mistificazioni di Gramsci, quando esse non restano puro esercizio accademico, ma si traducono in idee propagandate tra le masse.

In particolare quest'anno in cui ricorre il centenario, molta attenzione si concentra sulla Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione del socialismo in Unione Sovietica. Assume quindi particolare importanza la questione dell'unità di concezione e linea tra Gramsci e Stalin. In particolare dobbiamo quindi lottare in modo qualitativamente superiore "contro l'uso anticomunista che di Gramsci cerca di fare in questi anni la sinistra borghese: essa lo presenta in Italia e nel mondo come un oppositore della concezione e della linea impersonate da Stalin che hanno guidato l'Internazionale Comunista e il movimento comunista fino al 1956. Mentre in realtà proprio Gramsci pur segregato nelle carceri fasciste ha elaborato, alla luce dei compiti della rivoluzione socialista e dell'esperienza del movimento comunista, la critica più esauriente della concezione di Trotzki e della concezione di Bukharin che furono i principali oppositori di Stalin sul terreno dell'orientamento da dare alla rivoluzione in Unione Sovietica e a livello internazionale e della linea con cui proseguirla" (da *Gramsci e la guerra popolare rivoluzionaria di Lunga Durata* in *La Voce* n. 44).

A questo impegno sono chiamati tutti i comunisti che celebrano il centenario della Grande Rivoluzione d'Ottobre, in particolare i membri della Commissione Gramsci del P.CARC, che tanto buon lavoro ha già fatto. Il pensiero di Gramsci ha tratto il massimo alimento dalla costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica diretta da Stalin. Quanto a noi, dobbiamo fare nostro e mettere a frutto il patrimonio che la prima ondata del movimento comunista internazionale e italiano ci consegna. Contribuirà così a farci capaci di dare slancio alla sua seconda ondata.

Marcella V.

7. Articolo di *La Correspandance Internationale,* 12.03.1924, tratto da A. Gramsci*, Sul fascismo,* Ed. Riuniti, 1978, Roma, pp. 220-224.

8. "Non è possibile per la classe operaia condurre le masse a instaurare la dittatura del proletariato senza eliminare il Vaticano e la sua Chiesa" (*Manifesto Programma del (n)PCI,* p. 129).

Gli ultimi comunicati del CC
reperibili sul sito **www.nuovopci.it**

Comunicato CC 8/17 - 29 maggio 2017

Il vertice di Taormina conferma che la rivoluzione socialista è necessaria

Che in nessuna azione di resistenza gli operai e le masse popolari restino senza l'intervento del Partito comunista!

Comunicato CC 7/17 - 9 maggio 2017

Il primo paese imperialista che spezzerà le catene, aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi

L'esito delle elezioni presidenziali francesi e i progressi della resistenza delle masse popolari al corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista

Comunicato CC 6/17 - 22 aprile 2017

25 aprile e 1° maggio

Sostenere le lotte dei lavoratori contro i padroni e il loro governo!

Moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari e orientarle a costituire un loro governo d'emergenza ...

RAPPORTI SOCIALI

rivista di dibattito per il comunismo

Sul sito del (nuovo) Partito comunista italiano sono disponibili l'indice generale e gli articoli della rivista *Rapporti Sociali* 1985 - 2008:
www.nuovopci.it/scritti/RS/indicom.html

Gli ultimi avvisi ai naviganti
reperibili sul sito **www.nuovopci.it**

Avviso ai naviganti 73 - .07.2017

Impariamo dall'esperienza della rivoluzione russa e della costruzione del socialismo in Unione Sovietica per far avanzare la rivoluzione socialista fino alla vittoria!

Avviso ai naviganti 72 - 12.06.2017

A proposito di Piattaforma Sociale Eurostop

Il nostro saluto al nuovo "movimento sociale e politico anticapitalista, antifascista, antipatriarcale e antirazzista"...

Avviso ai naviganti 71 - 25.04.2017

- Il significato delle elezioni presidenziali del 23 aprile in Francia
- Dal 22 aprile disponibile sul sito Internet il n. 55 di *La Voce*

INDICE

- Rafforzare il Partito comunista 2
- I comunisti devono diventare la nuova classe dirigente delle masse popolari 5
- Statuto del (nuovo)Partito comunista italiano 14
- Sulla rivoluzione socialista in corso 15

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano

- Saluto del (n)PCI in occasione della presentazione di *Il proletariato non si è pentito* 19
- Messaggio del compagno Ulisse segr. gen. del CC del (n)PCI Ai compagni riuniti per l'assemblea contro la repressione - Milano 22
- Lettera di una compagna sulla sua recente esperienza di "candidatura" nel partito 24
- Due linee nel movimento del nostro paese 27
- Considerazioni sull'attualità delle Tesi di Aprile nella fase politica contemporanea 31
- Il salto epocale in campo economico-sociale che l'umanità deve compiere 37
- Piano nazionale Industria 4.0 e sinistra borghese 42
- Le fasi in cui si divide l'epoca imperialista 49
- Un articolo esemplare 51
- Perché la dottrina di Papa Francesco non ha nulla di rivoluzionario 54
- Le elezioni amministrative di giugno e la nostra linea del GBP 59
- Tre fasi del pensiero di Gramsci 64
- Il segnale dell'Aurora 72

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR e PGP.**

ATTENZIONE! - Sul sito sono disponibili le istruzioni per TOR e PGP.

Contengono delle indicazioni importanti per il loro utilizzo. Le trovate al seguente indirizzo Internet:

www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

Il sito Caccia allo Sbirro! è sempre attivo

Ripristinato il sito **Caccia allo sbirro!** che le autorità avevano oscurato.

Se usate TOR, l'indirizzo è:

http://iiihdymzgnajhckq.onion

Se non usate TOR, l'indirizzo è:

https://iiihdymzgnajhckq.onion.to

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:

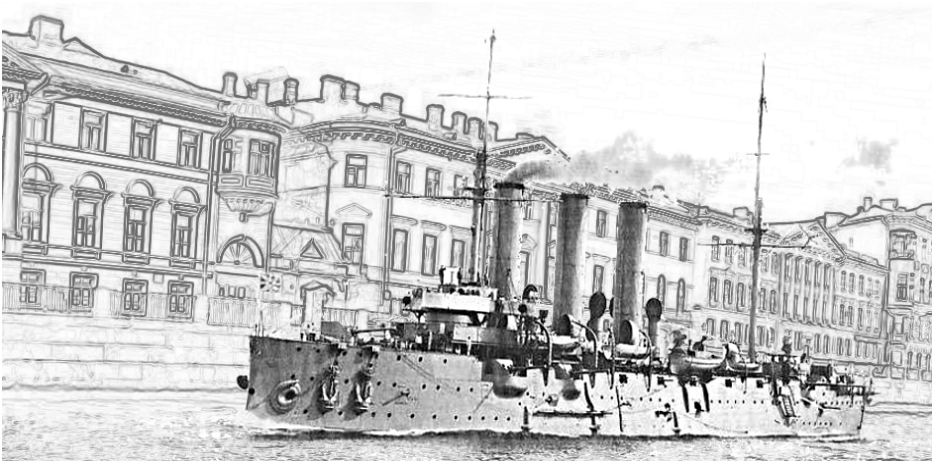
callasb@riseup.net

(nuovo)PCI
http://www.nuovopci.it
lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna

5,00 €



Il cannone dell'incrociatore Aurora convinse la guarnigione del Palazzo d'Inverno ad arrendersi

L'instaurazione del governo sovietico tramite l'insurrezione dell'Ottobre 1917, la resistenza vittoriosa all'aggressione, al boicottaggio e al sabotaggio di tutte le potenze imperialiste e della Chiesa Cattolica Romana e la costruzione del socialismo in Unione Sovietica hanno impresso una svolta alla storia dell'umanità e tracciato il cammino compiuto nel secolo scorso. L'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e la momentanea perdita delle conquiste raggiunte sono un incidente di percorso. Sono dovuti ai limiti e agli errori di noi comunisti, confermano che il partito comunista ha un ruolo decisivo per orientare e dirigere le attività con le quali gli uomini fanno la loro storia, incitano noi comunisti a progredire nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta delle classi oppresse. L'importante non è avere subito una sconfitta, importante è non arrendersi: all'umanità nessuna grande impresa è mai riuscita al primo colpo. L'attuale catastrofico corso delle cose conferma che bisogna riprendere la via del socialismo.

Ogni Comitato di Partito deve sostenere la campagna che il Partito dei CARC conduce con l'obiettivo generale "Rafforzare al nostro interno e al nostro esterno la convinzione e l'adesione alla causa del comunismo e alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, per fare un deciso passo avanti nell'accumulazione di forze rivoluzionarie, raccogliere le forze migliori liberate dal disfacimento della sinistra borghese e sviluppare la creazione delle condizioni per il GBP":

Il segnale dell'Aurora: imparare dall'Ottobre per fare dell'Italia un nuovo paese socialista
Campagna di propaganda del socialismo e di raccolta della base rossa (luglio 2017 – gennaio 2018)

Portare gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione del socialismo in Unione Sovietica sotto la direzione prima di Lenin e poi di Stalin in ogni iniziativa di massa, da chiunque sia indetta, mettendo l'accento su quelli più adatti al pubblico dell'iniziativa particolare. Dove i promotori si limitano a celebrare l'avvenimento, spiegare il ruolo di base rossa della rivoluzione socialista che l'Unione Sovietica di Stalin ha svolto fino alla svolta del 1956 e perché il PCI non ha instaurato il socialismo in Italia nonostante lo slancio impresso dall'Unione Sovietica e dall'Internazionale e l'eroismo di tanti uomini e donne che si manifestò nella vittoria della Resistenza il 25 aprile 1945. Dove celebrano la vittoria dell'Ottobre e lasciano nell'ombra la costruzione del socialismo e il ruolo internazionale svolto dall'Unione Sovietica per più di 40 anni, illustrare i risultati che sono la dimostrazione dei progressi che le classi e i popoli oppressi con la direzione dei comunisti sono capaci di fare. Dove celebrano Lenin per far dimenticare o addirittura denigrare gli insegnamenti e l'opera di Stalin e dell'Internazionale Comunista illustrare le conquiste strappate dai popoli dell'Unione Sovietica, dai popoli dei paesi oppressi e dalle masse popolari dei paesi imperialisti.